



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 settembre 2010

Rassegna Stampa del 16-09-2010

PRIME PAGINE

16/09/2010	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	1
16/09/2010	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
16/09/2010	Repubblica	1	Prima pagina	...	3
16/09/2010	Messaggero	1	Prima pagina	...	4
16/09/2010	Finanza & Mercati	1	Prima pagina	...	5
16/09/2010	Figaro	1	Prima pagina	...	6
16/09/2010	Financial Times	1	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

16/09/2010	Corriere della Sera	6	Napolitano, richiamo alla politica "Ritrovi moralità"	Breda Marzio	8
16/09/2010	Sole 24 Ore	19	Marcegaglia: ora riforme, il governo vada avanti	Picchio Nicoletta	9
16/09/2010	Corriere della Sera	1	Trasformismi siciliani	Stella Gian_Antonio	10
16/09/2010	Corriere della Sera	8	Berlusconi, vertice sulla giustizia. E accelera sul lodo costituzionale	Galluzzo Marco	11
16/09/2010	Foglio	1	Dalla guerra siciliana tra il Cav: e Fini può nascere la pace a Roma - Il lavoro di Ghedini e Buongiorno sul verdetto della Consulta che riavvicina Fini e il Cav.	Merlo Salvatore	12
16/09/2010	Repubblica	6	Il premier blinda il lodo ma spunta l'idea del filtro nelle mani del Guardasigilli	Milella Liana	14
16/09/2010	Sole 24 Ore	18	Lodo bis blindato in attesa del via al nuovo scudo	Stasio Donatella	15
16/09/2010	Tempo	5	Giustizia, Bongiorno in bilico	Zappitelli Paolo	16
16/09/2010	Messaggero	2	Ministeri, la Lega svela la sua mappa - "Interno a Palermo, Economia a Milano". La Lega ci rifà. L'Udc: basta imbrogli	Stanganelli Mario	17
16/09/2010	Repubblica	33	Gli impedimenti e l'interim	Pace Alessandro	19

CORTE DEI CONTI

16/09/2010	Repubblica	10	La Corte dei Conti invia un magistrato alle sedute del Consiglio	a.fon.	20
16/09/2010	Italia Oggi	35	Carceri, strigliata da Corte conti	Gonnella Patrizio	21
16/09/2010	Giornale	25	Ecco perchè merito di "governare" Venezia	Sgarbi Vittorio	22

GOVERNO E P.A.

16/09/2010	Sole 24 Ore	3	I quattro scenari del federalismo: il Sud taglia la sanità - Più infrastrutture al nord, a sud tagli alla sanità	Santilli Giorgio	24
16/09/2010	Sole 24 Ore	2	Il federalismo riscrive le tasse	Fossati Saverio - Lovecchio Luigi	28
16/09/2010	Repubblica	27	Federalismo fiscale in dirittura addizionali Irpef fino a quota 3%	Petrini Roberto	30
16/09/2010	Sole 24 Ore	2	La preoccupazione dei governatori sulle fonti di gettito	Turno Roberto	32
16/09/2010	Messaggero	2	Federalismo, il governo stringe	Cifoni Luca	33
16/09/2010	Libero Quotidiano	10	Arriva il federalismo: subito più soldi alle regioni	De Dominicis Francesco	34
16/09/2010	Italia Oggi	6	Bomba da 60 mld sul federalismo	Miliacca Roberto	36
16/09/2010	Mattino	1	Badare a se stessi con il federalismo - Badare a se stessi...	Giannino Oscar	37
16/09/2010	Sole 24 Ore	1	Se la torta bavarese finisce in faccia al buon senso - Se la bavarese finisce in faccia al federalismo	Forquet Fabrizio	38
16/09/2010	Messaggero	5	Napolitano: "Più risorse alla scuola, promuovere il merito e la cultura"	Rizza Claudio	39
16/09/2010	Messaggero	5	Le università: troppi tagli, siamo al collasso. Ma ci sono più fondi per gli atenei virtuosi	Migliozzi Alessandra	40
16/09/2010	Mattino	9	Sforbiata sull'Università: scatta il taglio del 3,7% ai finanziamenti	Migliozzi Alessandra	41
16/09/2010	Messaggero	1	Tagliare i baracconi, salvare il merito	Sabbatucci Giovanni	42
16/09/2010	Italia Oggi	3	Ecco come cambia il vertice della Protezione civile	Ricciardi Alessandra	43
16/09/2010	Giornale	7	Prove d'esame in Regione: saper spostare un foglio - La Sicilia assume: basta saper spostare un foglio	Villa Gabriele	44
16/09/2010	Corriere della Sera	22	Certificati di malattie online. Le multe partono a gennaio	De Bac Margherita	46
16/09/2010	Sole 24 Ore	21	Boom di crediti verso la pubblica amministrazione - I saldi ritardati della Pa valgono 70 miliardi	Turno Roberto	47
16/09/2010	Corriere della Sera	33	Patente a punti per la sicurezza sul lavoro	Marro Enrico	49
16/09/2010	Giornale	20	Dal federalismo fiscale maggiori risorse per tutte le Regioni	Forte Francesco	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/09/2010	Sole 24 Ore	1	Banche ombra e quel vizio dello shopping normativo - Quello che la crisi ha insegnato	Draghi Mario	51
16/09/2010	Repubblica	1	Sorpesa, la spesa al Sud più cara che al Nord - L'Italia divisa dalla spesa lo stesso carrello più caro al Sud che al Nord	Conte Valentina	53
16/09/2010	Libero Quotidiano	20	Per l'Istat l'inflazione rallenta. Ma è boom per i trasporti	Iacometti Sandro	56
16/09/2010	Avvenire	25	Rallenta l'inflazione. Meno cara la spesa quotidiano	Saccò Pietro	57
16/09/2010	Italia Oggi	27	Pace tra casse e governo - Casse, dal governo controlli leggeri	Marino Ignazio	58

UNIONE EUROPEA

16/09/2010	Giornale	20	Derivati, l'Europa punta a una stretta	<i>g.b.b.</i>	59
16/09/2010	Sole 24 Ore	5	Stretta europea sui derivati - Barnier: mai più "far west"	<i>Cerretelli Adriana</i>	60
16/09/2010	Stampa	31	Un'euromulta per chi sfiora il Patto	<i>Zatterin Marco</i>	62
16/09/2010	Stampa	31	Gli europei promuovono l'Ue ma bocciano la moneta unica	<i>Lepri Stefano</i>	64
16/09/2010	Sole 24 Ore	21	Dalla Ue stretta sui tempi per il pubblico	<i>Pesole Dino</i>	65
16/09/2010	Avvenire	9	Soltanto due italiani nel servizio esteri Ue	<i>F.Ser.</i>	66
16/09/2010	Sole 24 Ore	39	Si rafforzano le tutele per le fonti dei giornalisti	<i>Castellaneta Marina</i>	67
GIUSTIZIA					
16/09/2010	Italia Oggi	38	I giudici: la riforma s'ha da fare	<i>Crasto Vincenzo</i>	68
16/09/2010	Italia Oggi	33	Nuovo processo amministrativo - Debutta il nuovo processo al Tar	<i>Ciccia Antonio</i>	70
16/09/2010	Sole 24 Ore	31	Il codice dei Tar alla prova	<i>Cherchi Antonello</i>	72

WIND BUSINESS

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

WIN BUSINESS CLASS

CHIAMATE, SMS, INTERNET

CHIAMA IL 156

€1* in Italia | Giovedì 16 Settembre 2010 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865 | Anno 146° | Numero 254

OGGI ONLINE

Il Sole 24 ORE

LO SCONTRO FRANCIA-UE

Sarkozy: la Reding accoglia i rom

Berlusconi: io sto con Parigi

Leonardo Martinelli | pagina 13

RIASSETTI

Blindata la cassaforte di Tronchetti

Maria Mangano e Antonella Olivieri | pagina 42

INDAGINE SUL CRACK

Ventaglio: aperta inchiesta per truffa

Simone Filippetti | pagina 45

Oggi vertice Tremonti-Calderoli-enti locali I quattro scenari del federalismo: il Sud taglia la sanità

L'attuazione del federalismo accelera. Oggi i ministri dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, illustreranno ai rappresentanti di regioni e enti locali i contenuti dei due decreti in arrivo: uno che riscrive le regole del fisco regionale e provinciale, l'altro che individua le regioni con le migliori performance da usare

RIFORME IN BILICO

Se la torta bavarese finisce in faccia al buon senso

di Fabrizio Forquet

Ma non è che a forza di raddrizzarlo l'albero si spezza? Il dilemma del federalismo fiscale è tutto qui. Giulio Tremonti ha ragione nel sostenere che l'albero storto del fisco italiano ha bisogno di un asse per raddrizzarsi, ma in uno stato nazionale il sistema tributario è parte del tutto, anche del dibattito politico.

E dal dibattito politico si innesta il ministro Roberto Calderoli (si veda l'intervista di Eugenio Bruno pubblicata martedì scorso) che delinea la ricetta in salsa bavarese per la Lega del futuro: partito al governo nel Nord e felicemente assente dal parlamento nazionale. Nel sud si confronta un sistema d'impresa collocato in gran parte al Nord che, nel mondo dei global-player, guarda sempre più alla Germania e all'Asia piuttosto che al mercato e alla manodopera meridionali.

Il ministro Renato Brunetta fa sapere che se non avessimo «il cancro della contenzione Napoli-Caserta» l'Italia «sarebbe prima in Europa». E ancora: governi e leadership locali tanto forti quanto deboli sono i governi e le leadership nazionali: partiti ridotti a sommatoria di interessi particolari senza visione nazionale, come scriveva ieri su queste pagine Lina Palmerini.

È un contesto fatto di politica, economia, istituzioni. Mondi diversi, oggetto di convegni diversi, raccontati sui giornali in pagine diverse. Eppure, incrociandoli, ci si accorge del comune Dna. Un genoma la

cuoi evoluzione non si sa ancora in che direzione possa andare, e tanto meno che specie possa generare, ma che si segue con attenzione. Perché il suo evolversi ha a che fare con il destino stesso del paese: con le ragioni della sua unità e del suo essere ancora nazione.

Martedì scorso si è celebrata a Quarto d'Acquasanta l'uscita di un viaggio che poi è diventato epopea nazionale. Difficile trovarne traccia nel discorso pubblico. C'erano invece Calderoli e Brunetta, c'era la Lega bavarese, c'erano i teatri dei decreti legislativi sul fisco e la sanità regionale. Segno di un paese che, per ragioni diverse, guarda altrove.

Questo giornale dà credito al federalismo fiscale. Oggi i governi locali hanno grandi poteri e zero (o quasi) responsabilità fiscale. Decidono molto, ma sono altri a pagare. Dare loro la responsabilità delle leve fiscali significa ripristinare un equilibrio istituzionale alterato dalla riforma del Titolo V e dai nuovi sistemi elettorali locali. Avere governatori che rispondono agli elettori delle proprie inefficienze è un'opportunità per tutti, anche nel Mezzogiorno. Ma quel progetto non si può isolare da una realtà più ampia e dal cauto buon senso. Evocare l'abbandono del parlamento nazionale è qualcosa di diverso dalla responsabilità fiscale dei territori. A voler dare credito a quelle affermazioni, anche prospettare uno scenario di tipo bavarese diventa ottimismo.

Continua » pagina 2

Bruxelles vara il piano per accentrare i controlli su cds e vendite allo scoperto: «Basta far west finanziario»

Stretta europea sui derivati

La Banca del Giappone dopo sei anni interviene per frenare lo yen

A due anni dal fallimento di Lehman Brothers, che ha scatenato la più grave crisi finanziaria degli ultimi 30, l'Europa regola il mercato dei derivati, delle vendite allo scoperto e dei credit default swap (cds). «Mai più far west finanziario» ha detto il commissario europeo per il Mercato unico, Michel Barnier, nel presentare ieri a Bruxelles il

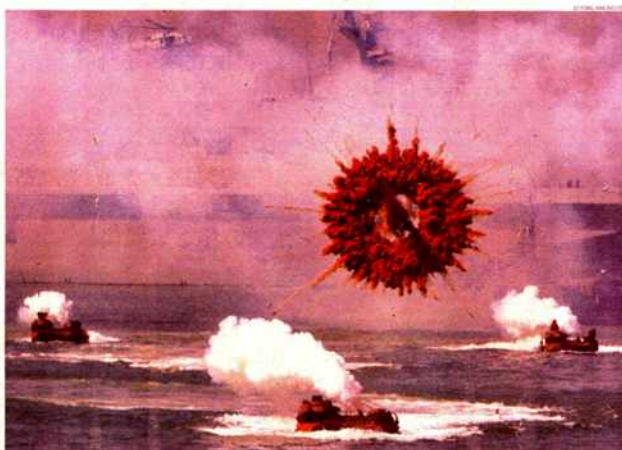
giro di vite contro l'opacità e l'assenza di controlli. Tracciabilità dei prodotti e rafforzamento delle autorità di vigilanza sono alcuni degli strumenti con i quali Barnier intende raggiungere l'obiettivo. In vista del vertice europeo di oggi a Bruxelles, la Banca centrale europea ha voluto invece lanciare un doppio messaggio: ritiene insufficienti le prime proposte di rafforzamento del Patto di stabilità, e considera non opportuna l'introduzione di nuove tasse sulle banche.

Intanto il Giappone è intervenuto ieri sui mercati per frenare la corsa dello yen e puntellare un'economia molto legata all'export. È il primo intervento sui cambi dal 2004.

Servizi » pagina 4 e 5

Commercio internazionale. Italia pronta a togliere la riserva

Ue-Corea, via libera all'accordo



In vigore da luglio. Si delinea il via libera all'accordo commerciale tra Unione europea e Corea del Sud. Seul (nella foto un'esercitazione di mezzi da sbarco sudcoreani nel mare di Incheon) accetta la richiesta italiana di un'applicazione da luglio 2011. Grandi e Maroni | pagina 7

PANORAMA

Napolitano: la politica ritrovi la moralità

Per Giorgio Napolitano «in politica ci deve essere moralità». Il capo dello stato ha richiamato governo e parlamento a rispettare più risorse a scuola e ricerca scientifica.

Marcegaglia: ora riforme, il governo vada avanti

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha chiesto al governo di andare avanti, accantonando i litigi per concentrarsi sulle politiche per lo sviluppo.

Boom di credit verso la pubblica amministrazione

Valore di 150 miliardi di euro l'ammontare dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. L'analisi è frutto di una ricerca di Aistril.

Casse private: 300 milioni per il housing sociale

Le casse private investiranno nell'housing sociale: gli organi degli enti decideranno, separatamente, quanto investire entro ottobre. La conferma da un incontro con il governo.

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

www.ilssole24ore.com

- L'Italia vista da Foreign Policy
- I paesi per chi cerca lavoro
- Nuovo internet Explorer 9
- Bank of Japan vende yen
- Fiat 500 versione Usa

Continua » pagina 16

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia

Perdere Peso? Tutto sulla Pillola Auto-Rigonfiante che Sazia lo stomaco

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola che dà vita a un aiuto in più per perdere peso. La capsula, una volta ingerita, assorbe i liquidi gastrici e auto-rigonfia adattandosi temporaneamente alla cavità del stomaco, assumendo la forma e le dimensioni di una palla da tennis: da qui la definizione di "palloncino saziant" ad azione reversibile e durata temporanea. L'ingrediente attivo è un derivato di un integratore alimentare che agisce temporaneamente sul normale percorso alimentare, per poi essere eliminato naturalmente. La pillola di gomma naturale ad azione Bulking Agent (Agente Riempitivo), denominata "Dimaginina", va assunta come complemento coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, ponendo contributo, in virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare via il normale stato di buona salute che è il proprio assetto esteriore. Dimaginina è già disponibile e prelevabile in tutte le farmacie italiane, per soddisfare le numerose richieste, fornendo secondo le diverse entità di sovrappeso, lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Dimaginina®

Mercati	FTSEMib	Dow Jones	FTSE100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/S	Brent dtd	Oro Fixing
FTSEMib	9079,73	10751,73	10033,87	10264,80	19856,50	1,0899	76,08	1367
Var. %	-0,62	-0,44	-0,21	-0,22	1,08	-0,54	0,12	0,00
Var. abs.	-9,67	9,38	10,18	31,24	-8,56	-1,10	18,97	27,23
S e d e t t a d e d u o i p e r i m e r c a t o a l l e t r i d i n o n p u o t t e r e c o n t i n u a r e i g u a d i g n i s t a n d a r d i c o n t r o l l a t i d a m o l t i d e i g u a d i g n i d e g u a d								

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 220

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 4339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Intervista a Eastwood
L'aldilà di Clint
«Il mio film, inno alla vita»
Giovanna Grassi a pagina 50



Il fenomeno
Lady Gaga, la regina pop
che dà la linea ai politici
di Matteo Persivale
a pagina 29



Speciale «Italia»
Triveneto, le «armi»
della ripresa economica
Inserito di 40 pagine
oggi in edicola con il Corriere

TIM
TUTTO
COMPRESO

LOMBARDO E I PATTI CON PD E CAVALIERE

TRASFORMISMI SICILIANI

di GIAN ANTONIO STELLA

Fareste un governo con chi avete bollato come un uomo «temibilissimo perché ha costruito un sistema di potere clientelare spaventoso che ha riportato la Sicilia al Medioevo»? Eppure è quello che sta facendo il Pd isolano. Lo stesso che per arginare alle Regionali quel figuro dipinto come il peggio del peggio gli schierò contro Anna Finocchiaro, la «donna forte» della sinistra locale. Autrice, oggi silente, della dichiarazione di cui sopra.

Oddio, non è che tutto il Pd sia d'accordo con questa scelta palermitana. Nella scia di Enzo Bianco e Rita Borsellino, che fu candidata dalla sinistra («currite, currite, cu Rita!») proprio come antitesi totale a un certo modo di far politica anche se poi vinse nella sola Enna del discusso Mirrello Crisafulli, sarebbero diversi i deputati regionali col mal di pancia. Al punto che forse forse il pasticcio «tecnico» potrebbe anche non passare.

Certo è che mai come oggi la Sicilia rappresenta la sintesi di tutti i paradossi, indigesti, di una certa politica italiana. Riassumendo: dopo essere stato candidato dalla destra che dopo tante batoste lui aveva «miracolosamente» salvato sulla trincea delle «comuni» a Catania del maggio 2005 e avere ottenuto una maggioranza straripante con 61 seggi contro 29, il governatore siciliano si è via via liberato di governo in governo (è già al terzo e sta provando col quarto in due anni: eviva la stabilità!) di quasi tutti gli alleati iniziali. Prima ha fatto fuori i cuffari, fino a spingere il predecessore a bandire «un concorso di idee per l'abolizione della parolaccia eufemismo visto che il lombardismo è molto più clientelare». Poi ha liquidato i lealisti

Il premier: dobbiamo scuotere l'Unione sull'immigrazione. Fini: giusto vietare il burqa

Berlusconi e Sarkozy contro la Ue

Parigi: chi vuole i rom se li prenda. La Merkel con Bruxelles

Risputa l'asse Berlusconi-Sarkozy contro l'Unione Europea. Il presidente francese: chi vuole i rom se li prenda. Il premier italiano: sull'immigrazione dobbiamo «scuotere l'Europa». La cancelliera Merkel si schiera con la Ue. Fini: vietare il burqa scelta doverosa.

ALLE PAGINE 2 E 3

L'EUROPA SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

di FRANCO VENTURINI

L'Europa arriva all'odierno vertice sull'orlo di una crisi di nervi. Silvio Berlusconi, deciso a soccorrere un Nicolas Sarkozy in difficoltà per le espulsioni «volontarie» di rom attuate dalla Francia, ha detto al Figaro una cosa sbagliata e una giusta.

CONTINUA A PAGINA 46

Giannelli



Il presidente francese

La coerenza dell'Eliseo oltre le battute

di MASSIMO NAVA

Per la storia, Nicolas Sarkozy è il presidente che, con il Trattato di Lisbona, ha rimesso in carreggiata l'Europa dopo il no dei francesi al referendum sulla Costituzione. Per la cronaca politica, è il capo dell'Eliseo che ha dato il meglio di sé come presidente di turno dell'Unione Europea (si ricordino la crisi georgiana e la crisi finanziaria), peraltro confrontato al bilancio modesto degli affari di casa propria.

CONTINUA A PAGINA 3

Repubblicani Usa

LA CARICA DEI TEA PARTY CHE AIUTA OBAMA

di MASSIMO GAGGI

«U no dei miei concorrenti vuole ripulire Albany (capitale dello Stato di New York, ndr) con una scopa, un altro con uno straccio. Io, invece, uso una mazza da baseball». Usando a piene mani slogan minacciosi e forte dell'appoggio del Tea Party e di Sarah Palin, il milionario di Buffalo Carl Paladino è passato in poche settimane dal ruolo di comparsa in un partito repubblicano che lo snobbava, al trionfo di martedì notte nella battaglia per la «nominazione» a governatore dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 46

Champions: vincono i rossoneri. Perde la Roma



E' tornato Ibra, due lampi per il Milan

di A. COSTA, A. PASINI, M. SCONCERTI e L. VALDISERRI

Ecco, finalmente: Zlatan d'Europa. Ibrahimovic sigla con una doppietta il suo esordio in Champions League e trascina il Milan alla vittoria contro l'Auxerre: il match di San Siro finisce 2-0. Serata da dimenticare, invece, per la Roma: i giallorossi sono stati sconfitti in trasferta dal Bayern Monaco per 2 a 0.

ALLE PAGINE 54, 55 E 57

Due passi simbolici decisi da Benedetto XVI

Il Papa sbarca in Gran Bretagna E il segretario di Stato vaticano dopo 140 anni va a Porta Pia

Il primo ministro inglese

PERCHÉ IL PONTEFICE È VENUTO A LONDRA

di DAVID CAMERON

Il cardinale Newman è stato uno dei più grandi inglesi del suo tempo, anzi, di tutti i tempi. Come altri coraggiosi uomini e donne di fede, credeva con passione che si dovesse seguire la propria coscienza. Molti, troppi, sono morti per questa stessa causa. Nel Regno Unito si contano sia martiri protestanti che cattolici, come Tommaso Moro, che venne processato a Westminster Hall, dove il Papa parlerà a rappresentanti della società civile provenienti da tutto il Paese.

CONTINUA A PAGINA 46



Lunedì il cardinale Tarcisio Bertone sarà il primo segretario di Stato vaticano nella storia a partecipare a Roma alle celebrazioni della Breccia di Porta Pia (e ieri il Papa ha indossato per un momento un cappello piumato, portatogli dai bersaglieri in Vaticano). Ma le ferite della storia possono essere assai lunghe da rimarginare e da oggi a domenica toccherà a Benedetto XVI, primo Pontefice in visita di Stato nel Regno Unito (quella di Wojtyla nell'82 fu «pastorale») dopo lo scisma di Enrico VIII, cercare di fare breccia nel muro di indifferenza e polemiche che ha preceduto la sua partenza.

A PAGINA 16 Vecchi, Torno

ORIANA FALLACI

LA FORZA DELLE IDEE, IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ.



DA MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE LETTERA
A UN BAMBINO MAI NATO A SOLO € 1

BUR CORRIERE DELLA SERA

L'amministratore che ha riempito di simboli leghisti l'istituto pubblico del Bresciano

Il sindaco di Adro: mio figlio? Scuola privata

Politica

Berlusconi, caccia ai deputati udc Bersani e Casini: una compravendita

di MONICA GUERZONI

A PAGINA 9

di FRANCESCO CEVASCO

Daniilo Oscar Lancini, il sindaco di Adro che ha costruito una nuova scuola griffata Lega, ha iscritto il figlio a un istituto privato. «La Lega non c'entra. Io ho frequentato quella scuola, mi son trovato bene: è un discorso generale, non un paragone tra pubblica e privata di Adro, sia chiaro, senno mi scoppia un altro caos».

A PAGINA 21 Del Frate

A PAGINA 46 un commento di Gianluigi Schiavi

Il caso

A Milano 20 mila avvocati la metà di tutti quelli della Francia

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 22

DIALOGO

È L'ASSICURAZIONE DIRETTA CHE TI ASSICURA DAVVERO DI NON PAGARE DI PIÙ DOPO IL PRIMO INCIDENTE.

IL PRIMO INCIDENTE NON FA SCATTARE IL MALUS PER LA CLASSE CU I.

WWW.DIALOGO.IT - 800.066.800

DIALOGO SAI

TRANQUILLI, C'È DIALOGO.



Il personaggio
Cade l'ultimo zar
Putin scarica
il sindaco di Mosca
NICOLA
LOMBARDOZZI



Diario
Fanatismi
se la pretesa verità
diventa violenza
KEPL, STILLE
E ZUCCONI



Il calcio
La Roma affonda
anche in Champions
il Milan si riscatta
SERVIZI
NELLO SPORT



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS
INTERNET
CHIAMA IL 156

gio 16 set 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 219 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 16 settembre 2010

SEDE: 00187 ROMA VIA CRETODORO 100 - TEL. 06/47871 FAX 06/47872555 - ABB. POST. ART. 1 LEGGE 66/1986 DEL 3 FEBBRAIO 1986 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA VERDI 51 - TEL. 02/57414111 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: 1,20 EURO; BELGIO: 1,20 EURO; FRANCIA: 1,20 EURO; GERMANIA: 1,20 EURO; GRECIA: 1,20 EURO; IRLANDA: 1,20 EURO; LUSSEMBURGO: 1,20 EURO; MALTA: 1,20 EURO; MONACO: 1,20 EURO; OLANDE: 1,20 EURO; PORTUGALLO: 1,20 EURO; SPAGNA: 1,20 EURO; SLOVENIA: 1,20 EURO; SLOVACCHIA: 1,20 EURO; SVEVIA: 1,20 EURO; SVIZZERA: 1,20 EURO; TUNISIA: 1,20 EURO; TURCHIA: 1,20 EURO; UKRAINA: 1,20 EURO

L'Eliseo attacca il commissario europeo Reding: "Se li prenda a casa sua". Il Cavaliere: "L'Europa non ha capito il problema" Berlusconi con Sarkozy contro la Ue Polemica sui Rom. Monito Usa: Parigi rispetti i diritti umani

L'INTERNAZIONALE DELLA PAURA

ADRIANO PROSPERI

UNO spettro si aggira per l'Europa: un altro. Non quello rosso del comunismo che nel 1948 allarmò la Santa Alleanza. Oggi lo spettro veste gli stracci colorati e si muove sui carrozzoni di un popolo di nomadi. È questo lo spettro che ha spinto Sarkozy a rispondere sgarbatamente alla commissaria europea Viviane Reding e che gli ha guadagnato l'immediato appoggio di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 32

ROMA — Bufera Rom in Europa. Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi attaccano a testa bassa il vicepresidente della commissione Ue, Viviane Reding che aveva criticato duramente la Francia per le deportazioni del popolo nomade, simili - ha dichiarato - a quelle della seconda guerra mondiale. Il presidente francese ha risposto: «Si riprenda a casa sua». Il premier italiano ha invece polemizzato dicendo che «l'Europa non comprende il problema». A fianco della Reding la cancelliera tedesca Angela Merkel. Dagli Usa è arrivato un monito: «Parigi deve rispettare i diritti umani».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La Marcegaglia: c'è ancora una maggioranza?

Bufera sul Pdl per il mercato dei parlamentari
Veltroni sfida Bersani: il Pd torni alle origini



SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Il presidente chiede più risorse. Fini: appello da recepire Napolitano sulla scuola: no a tagli indiscriminati

L'analisi

Il Papa in Inghilterra tra le proteste

GIANCARLO ZIZOLA

LE CENERI di John Henry Newman interpellano Benedetto XVI che va a iscriverlo nel firmamento dei beati della Chiesa romana a Birmingham, clou del suo week end nel Regno Unito.

SEGUE A PAGINA 33

SERVIZI A PAGINA 19

ROMA — «Abbiamo bisogno di più risorse per la scuola e abbiamo bisogno di attività formative e impegno». Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano davanti alla giuria, composta interamente da ragazzi del Giffoni Festival dice no a tagli indiscriminati che colpiscono la scuola, dove la partenza del nuovo anno è segnata da caos e polemiche. Non a caso il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha detto che «l'appello di Napolitano va assolutamente recepito».

SERVIZI A PAGINA 13

IGUARDIANI DEL TALK SHOW

CURZIO MALTESE

L'UFFICIO Face, geniale metafora di Beppe Viola ed Enzo Jannacci, dopo quarant'anni diventa realtà in Rai. Nel nuovo codice per i talk show firmato da Mauro Masi, quello del «nemmeno in Zimbabwe», è contemplato anche il controllo della direzione generale sulle espressioni del pubblico in studio.

SEGUE A PAGINA 33

LA DONNA DELL'ONOREVOLE

NATALIA ASPESI

È VERO: non hanno tempo; han mogli che li tengono d'occhio; sono quasi sempre bruttini o bruttissimi; ce ne è che sono anche alquanto impacciati; poi non sempre la sposa legittima ha voglia di frustarli, oppure coglie l'occasione per farlo però con troppa foga.

SEGUE A PAGINA 33



L'inchiesta

G8, le case milionarie del super-magistrato

CARLO BONINI

FORSE ha ragione Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato, a dire che sulla compravendita della sua «villetta» alla Giannella «non c'è più nulla da chiarire». Chiuso il milione 67 mila euro versati nell'estate del 2009 dall'avvocato e professore Franco Gaetano Scoca e dalla figlia Maria Chiara - esult'assegno di 250 mila euro incassato quale parte del prezzo - è tutto molto chiaro.

SEGUE A PAGINA 11

REPUBLICA

Da oggi in edicola Tex

A richiesta con Repubblica la collezione storica a colori "L'ombra del diavolo"

Il caso

Sorpresa, la spesa al Sud più cara che al Nord

VALENTINA CONTE

IL CARRELLO scotta. A sorpresa, più al Sud che al Nord. Così, fare la spesa a Sassari costa 900 euro più che a Firenze. Per gli stessi prodotti e nella stessa quantità, nonostante l'inflazione sia sotto controllo i prezzi dei prodotti alimentari addirittura in discesa. Quasi tutti. Fa eccezione la pasta, cresciuta inspiegabilmente del 33% dal 2007. Un vero e proprio record. Le famiglie, intanto, sono più povere.

SEGUE A PAGINA 25

Bruciore e mal di stomaco?



ottica
optariston
optariston.com

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ottica
optariston
optariston.com

ANNO 132 - N° 252 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 2010 - SS. CORNELIO, CIPRIANO

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. Reg. 662/96 art. 2/19 Roma

L'università TAGLIARE I BARACCONI, SALVARE IL MERITO

di GIOVANNI SABBATUCCI

ANCORA una volta è toccato al Presidente della Repubblica ricordare al Paese alla classe dirigente una verità che dovrebbe essere presente a tutti: un Paese - ha detto in sostanza il capo dello Stato parlando ai ragazzi convenuti al Giffoni Film Festival - non può andare lontano senza adeguati investimenti nella cultura e nella ricerca. Bisogna investire con criterio, individuare le priorità, evitare gli sprechi, premiare, come prescrive la Costituzione, "i capaci e meritevoli". Ma non ci si può limitare al taglio indifferenziato o al semplice blocco di risorse già scarse.

Il monito presidenziale cade, non a caso, in un momento di forti e diffuse proteste. Protestano gli studenti e i precari della scuola, i ricercatori universitari e i "baroni", tutti lamentano, pur con argomenti e toni diversi, gli effetti della spietata lesina governativa non solo sulle prospettive di sviluppo e di carriera, ma anche sulle più banali incombenze del lavoro quotidiano. Va detto che molte delle categorie che oggi protestano hanno, prese collettivamente, parte non piccola negli errori e nelle storture che hanno portato alla situazione attuale. I professori universitari (categoria alla quale appartengo) ne hanno forse più di tutti, se non altro perché l'Università è una istituzione sostanzialmente "autocefala", cioè governata e gestita dai suoi stessi membri, con responsabilità direttamente proporzionale al grado. E negli ultimi decenni il corpo docente ha dedicato energie e risorse soprattutto alla riproduzione di se stesso e alla moltiplicazione delle sedi, senza vincoli di programmazione nazionale o di piante organiche: col risultato di intasare i ruoli, di bloccare il turn-over, di impegnare in stipendi la quasi totalità della spesa degli atenei. Non sono esenti da responsabilità nemmeno gli insegnanti medi, che si sono opposti vigorosamente a qualsiasi procedura di selezione basata sull'accertamento delle competenze. Ne possono dirsi incolpevoli gli utenti, ovvero gli alunni e le loro famiglie, sempre pronti a protestare contro qualsiasi innovazione volta ad accrescere il tasso di difficoltà e di rigore negli studi.

Ma ora i nodi sono venuti al pettine. Nella scuola, la massa dei precari non ha alcuna probabilità di essere assorbita dal sistema nemmeno in tempi lunghi.

CONTINUA A PAG. 21

Dura replica di Sarkozy al commissario europeo Reding: «I nomadi li accolga lei»

Rom, strappo di Francia e Italia

Berlusconi: sto con Parigi, scuoteremo l'Europa. Merkel e Usa critici

CHAMPIONS

Giallorossi sconfitti 2-0 nella gara d'esordio

La Roma dorme in difesa e sbaglia in attacco: il Bayern Monaco la castiga



La disperazione di Marco Borriello. Nel fondo, Ranieri

dal nostro inviato UGO TRANI

IL MURO della Roma crolla a Monaco: il ritorno in Champions coincide con la terza sconfitta stagionale in quattro gare ufficiali. E' crisi, anche se resta l'alibi delle sei assenze, troppe per essere competitivi in Europa. Il Bayern si aggiudica la sfida nel finale, 2 a 0, ma i giallorossi sono in partita solo nei primi dieci minuti e passano la gara ad aspettare la rete degli avversari. Ranieri, stavolta, si specchia in se stesso e non negli avversari. Ma paga la rinuncia a giocare la sfida, con l'obiettivo di aspettare chissà che cosa, consegnandosi all'esperto Van Gaal.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

PARIGI - Sull'espulsione dei rom dalla Francia, Silvio Berlusconi si schiera con il presidente Sarkozy:

«La convergenza tra Italia e Francia servirà a scuotere l'Europa su questo problema». Ma nell'Unione europea è scontro aperto con Parigi accusata di un «comportamento vergognoso». Altrettanto dura la controreplica di Sarkozy: «È il comportamento dell'Unione a essere scandaloso». E alla commissaria alla Giustizia della Ue, la lussemburghese Viviane Reding che ha usato parole durissime verso la Francia, Sarkozy ha replicato: «I rom se li prenda lei. Anche Germania e Stati Uniti critici con la Francia».

L'ANALISI

La nuova linea Maginot sull'asse Roma-Parigi

di CLAUDIO RIZZA

IL RIMPATRIO dei nomadi è la nuova linea Maginot. Edificata da Sarkozy e rinforzata prontamente da Berlusconi, che ne ha subito approfittato per saldare un asse europeo sull'immigrazione. L'offensiva sui rom ha motivazioni politiche interne ed esterne. Per il presidente francese è l'occasione di recuperare consensi e di risalire nei sondaggi, ormai precipitati ai minimi termini. Ma l'Eliseo era stato in Francia così impopolare e l'offensiva sui nomadi è chiaramente una scelta condizionata dai tempi che viviamo.

Continua a pag. 3

AIJELLO, MARCONI E PIERANTOZZI A PAG. 3

Il ministro lombardo alla Camera: raccolta di firme sul decentramento dei dicasteri. Riesplode la polemica

Ministeri, la Lega svela la sua mappa

Calderoli: Interno a Palermo, Economia a Milano. L'Udc: stop agli imbrogli

ROMA - Incurante delle critiche la Lega insiste: togliere a Roma buona parte dei ministeri. E Calderoli, che annuncia la raccolta delle firme per una proposta di legge, delinea la mappa di questo decentramento: Interno a Palermo, Economia a Milano.

IL COMMENTO

BASTA POLITICA SPETTACOLO

di DIODATO PIRONE

SIAMO stufo della politica spettacolo. Stufi di ministri che si spogliano del loro ruolo per concionare. Quello sulla diaspora dei ministri, che la Lega ha disseminato in mezz'Italia in un pomeriggio, è l'ennesima, fastidiosa, invenzione della politica parlata di cui nessuno sente il bisogno. Non serve essere esperti di ingegneria istituzionale per capire che il "modello" di federalismo applicato dalla Lega ai ministri "romani" non ha eguali nel mondo.

Continua a pag. 2

CIFONI E STANGANELLI A PAG. 2

ROMA

Una strada per Calabrese, sì di Alemanno

Il sindaco accoglie la proposta dell'editore del Messaggero, Calabrese

di RITA SALA

«SONO d'accordo con la proposta avanzata dall'editore del Messaggero di intitolare una strada a Pietro Calabrese, grande uomo e grande giornalista. Il lustro che il cittadino romano ha così risposto all'idea avanzata dall'editore del Messaggero, Francesco Gaetano Calabrese, dopo le esequie di Calabrese, scomparso domenica scorsa e salutato da una grande folla di colleghi e amici l'altra mattina a piazza Ungheria, nella chiesa di San Roberto Bellarmino.

Pietro Calabrese ha donato a Roma e all'Italia intera non può che trovare conferma nell'intitolazione di una strada a suo nome.

CONTINUA A PAG. 21

Monito del Capo dello Stato: promuovere il merito e la cultura

Napolitano: «Più risorse alla scuola»

GIFFONI - «Alla scuola bisogna assicurare più investimenti. Nella scuola bisogna incoraggiare il merito e se non si fa questo, se non si investe nella cultura spesso per mia pigrizia, perché si guarda alle urgenze e non al futuro». Il capo dello Stato parla ai ragazzi del Giffoni Film Festival: «Bisogna investire di più nella cultura». Napolitano non ha apprezzato la scelta del governo di importare taglie uguali per tutti i ministeri e ieri ha ripetuto la sua ricetta: meglio sarebbe fare delle scelte e decidere delle priorità, in modo che dai tagli e dai sacrifici si riesca comunque a trarre investimenti utili.

Filippi a pag. 5

VUOI PUBBLICARE IL TUO LIBRO E NON SOLO STAMPARLO?
Invia il tuo dattiloscritto (min. 20 cart. a 12 righe) a:
IBISKOS EDITRICE RISOLLO
VIA CAMPANIA 21, 20053 EMPOLI (FI) (cod. 0571)
Scadenza 15/10/2010

SELEZIONE DI AUTORI EMERGENTI
DA INSERIRE NEL CATALOGO 2010-2011
PIERA DI ROMA PUBBLICIBIBLIOTECARI (4/9-12-2010)

TUTTI RICEVERANNO UNA RISPOSTA
I DATTILOSCRITTI NON VERRANNO RESTITUITI
www.ibiskoseditrice.com
info@ibiskoseditrice.com
Tel. 0571/994144 Fax 0571/995323

IBISKOS EDITRICE RISOLLO

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

IN ITALIA abbiamo sempre a che fare con il conflitto di interesse poi un grande regista americano, Quentin Tarantino, viene alla Mostra del cinema di Venezia e premia con il Leone d'oro il film diretto da una sua ex Sofia Coppola. Poi il Leone d'argento è stato attribuito a chi scopre, incoraggiò e aiutò Tarantino. E' vero che Tarantino ha dichiarato che la giuria ha votato all'unanimità ma è anche vero, ahinoi, che Tarantino e Coppola sono due cognomi di origine italiana. Alla nazionalità bisogna rassegnarsi.

GIANNI OLIVIERO

Unità d'Italia/Il Papa indossa il cappello dei bersaglieri. Ma i radicali attaccano

Il cardinale Bertone a Porta Pia

ROMA - Papa Benedetto XVI ha ricevuto, ieri, in Vaticano, la visita dei bersaglieri e per qualche secondo ha indossato il cappello piumato del Corpo. A 140 anni dalla Breccia aperta a Porta Pia è il primo atto di una "riconciliazione" che si compirà di fatto lunedì prossimo, quando il cardinal Bertone, intervenendo alla cerimonia della ricorrenza reciterà una preghiera per i caduti dell'Unità e dell'altra parte. I radicali contestano: «Revisionismo storico».

Giannolatti e Marincola a pag. 11

PAULO COELHO
LE VALCHIRIE

TERZA EDIZIONE

ROMANZO BOMPIANI

Il giorno di Branko

Rivoluzione in vista per il Capricorno

BUONGIORNO, Capricorno! Marte sarà stato ostile, ma non vi ha impedito di fare clamore nell'ambiente professionale, con ardite iniziative e un linguaggio che aveva sorpreso. Da ieri, il pianeta della passione, transita nel segno che di erotismo se ne intende come pochi altri. Scorpione, nuove occasioni sono già alle porte del vostro segno. Sconvolgenti (nel senso che prendono totalmente) i nuovi amori. Platone provocato ma anche stimolato, una forza vulcanica che permette di rivoluzionare una vita, auguri!

L'oroscopo a pag. 16

1,30 € jeudi 16 septembre 2010 - Le Figaro N° 20 567 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Thérapie génique :
un jeune homme
guéri par une
équipe française

PAGE 11

**La réforme
des retraites
adoptée
à l'Assemblée**

PAGE 3

**Berlusconi au
«Figaro» :** pour
«une convergence
franco-italienne
en Europe»

PAGE 6



**La collection
XIII**
édition prestige
12^e volume
en vente au prix
de 8,90 €

Le Figaro économie

**Le nouveau
contrat social
de Stéphane
Richard chez
France Télécom**

PAGE 18

**Participation et
intéressement
davantage
taxés**

PAGE 19

**Bayrou recentre
le MoDem avant
son université
d'été**

PAGE 5



Délinquance :
baisse
des violences
gratuites

PAGE 9

**Bataille d'avocats
dans l'affaire
Bettencourt**

PAGE 10

**Le Figaro littéraire
le triomphe de
Philippe Muray**



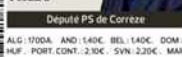
Football :
mauvaise soirée
pour les clubs
français

PAGE 12

François Hollande

**Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»**

PAGE 5

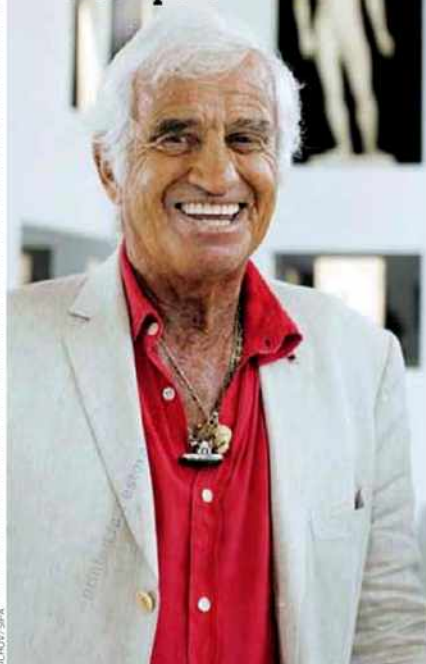


ALG : 1700A AND : 140E BEL : 140E DOM : 200C CH : 3FS CAN : 425SC D : 200E E : 280C ESP : 200E GR : 160E H : 820
HAF : PORT. CONT. : 250C SVN : 220C MAR : 130H TUN : 207U USA : 395S ZONE CFA : 1500CFA ISBN 0182 5652

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**Belmondo
présente
le musée dédié
à son père**



L'acteur inaugure samedi, à Boulogne-Billancourt, un musée entièrement dédié à l'œuvre de son père, le sculpteur Paul Belmondo (1898-1982). Dans un entretien exclusif, il livre ses souvenirs et défend la mémoire de l'artiste. PAGE 30

Roms : la réplique de Sarkozy à Bruxelles

**Le chef de l'État a haussé le ton,
hier, après le « dérapage »
de la commissaire européenne.**

AU LENDEMAIN des déclarations de Viviane Reding sur les expulsions de Roms, le gouvernement français a riposté hier : l'Élysée a jugé les propos de la commissaire européenne « pas acceptables » et le ministre de

l'immigration, Eric Bes- son, estimé qu'elle avait « dérapé ». Mais Paris ne souhaite pas « se laisser embarquer dans une po- litique stérile ».

PAGE 7 ET
L'EDITORIAL
PAGE 15



États-Unis : le mouvement des Tea Party déstabilise le Parti républicain

LE MOUVEMENT d'ultra- droite des Tea Party multiplie les succès lors des primaires républicai- nes, bousculant les candi- dats traditionnels du Parti conservateur. Mardi, Christine O'Donnell, une novice en politique sou- tenue par Sarah Palin, a ain- si remporté l'élection dans



l'État du Delaware. Elle briguera l'ancien siège de sénateur du vice-pré- sident américain, Joe Biden. La percée des ultraconser- vateurs pourrait favoriser le Parti démocrate qui pa- rait en difficulté à l'oc- casion des élections légis- latives de mi-mandat du 2 novembre. PAGE 8

HISTOIRE DU JOUR

De grosses légumes attendues chez Sotheby's

La semaine prochaine, jeudi 23 sep- tembre, des légumes seront en vente chez Sotheby's à New York. Ne rêvez pas. N' imaginez pas que quelque toile d'Ar- cimboldo est mise aux enchères. Ce sont de vrais et beaux légumes qui seront présentés aux habitués de la célèbre salle des ventes : des variétés de potiron, de citrouille et d'aubergine, toutes plantes maraichères d'antan aux saveurs oubliées de nos moder- nes palais.

Cette vente champêtre aura lieu dans le ca- dre d'une semaine « terroir » - je veux dire « eat drink local » - ayant pour but de sensi- biliser les jeunes Américains aux bienfaits de la diététique : pendant que vous masti- quez du topinambour de chez Sotheby's, vous n'avez pas un milk-shake de chez

Fastfood. L'enjeu est donc de taille. Cultivés façon bio dans des champs de la côte Est, les légumes en vente ne portent pas des noms du commun. On y trouve des Turkish Orange Eggplants (« aubergines oran- ge turques »), des Lady Godiva Squashes (grosses courges vert et jaune) ou des Pink Banana Pumpkins (citrouilles allongées). Aux Halles de Manhattan, une livre de Lady Godiva Squashes, cela vous a une autre allu- re qu'un banal : « Je vous mets une belle fri- sée, ma p'tite dame ? ». L'enchère de départ est simple et de bon goût : 1 000 dollars, le cagnot. « Et avec ceci ? - Ce sera tout... » Reste à attendre le jour de la vente. La ci- trouille se transformera-t-elle en magot aux trois coups de marteau du commissaire ? ■

ÉTIENNE DE MONTETY

DÉBATS & OPINIONS

**LA CHRONIQUE DE
Luc Ferry**
Nos sociétés seraient
plus dures que jamais ?
Sans blague ! PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Yves Thréard
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 40

CHÂTEAU FOMBRAUGE

GRAND CRU SAINT-ÉMILION

La Fine Perle de Saint-Émilion


Bernard Magrez
Propriétaire de Bordeaux Rares

L'abus d'alcool est dangereux pour la santé, à consommer avec modération.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday September 16 2010



The business of aid

Alan Beattie on poverty and the millennium malaise, Page 9

Martin Lukes says
goodbye cruel world
Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

Brussels push to tame 'wild west' markets

The European Commission has unveiled tough new rules to clamp down on the use of privately traded derivatives and speculation in shares in an attempt to tame what it has called the "wild west" of financial markets. Page 15; Markets, Pages 28-30; Video: www.ft.com/dailyview; www.ft.com/tradingroom

Sarkozy hits back

President Nicolas Sarkozy has hit out at EU commissioner Viviane Reding, suggesting her home state of Luxembourg should open its doors to Roma migrants who had overstayed their welcome in France. Page 2; Editorial Comment, Page 10; www.ft.com/rome

BA chief's wake-up call

Europe has failed to recognise the "significant threat" of ambitious Middle Eastern airlines, the head of British Airways has warned. Page 15

EU's flood relief test

An effort to grant trade concessions to Pakistan to help it recover from floods is testing the European Union's aim of executing a more coherent foreign policy. Page 2; Crumbs of comfort, Page 9

Hayward 'lacked rigour'

Tony Hayward, BP's outgoing chief executive, admitted a "lack of rigour" in overseeing contractors on the Deepwater Horizon rig when he appeared before members of a UK parliamentary committee. Page 5; www.ft.com/bp

Papal aide in jibe at UK

The start of Pope Benedict XVI's state visit to Britain on Thursday has been marred by one of his senior advisers, who has described the UK as a "third-world country" marked by a "new and aggressive atheism". Page 2; Letters, Page 10

Tea Party victory

The race to choose the Republican who will take on Barack Obama in the 2012 US presidential election took a turn to the right with victory for the Tea Party candidate, Christine O'Donnell, in Delaware. Page 7

Jonathan to contest poll

Nigeria's president, Goodluck Jonathan, is to contest presidential elections scheduled for January next year. Page 6

Gaza violence escalates

Talks between Israel and the Palestinian leadership were clouded by a rise in violence. Page 6; www.ft.com/lebanon

Soros case review

George Soros is to have his 2002 criminal conviction for insider trading reviewed by the European Court of Human Rights. Page 7

Bahrain bomb blasts

Explosions targeted vehicles belonging to a member of Bahrain's security forces ahead of elections next month. Page 6

Winning bond strategy

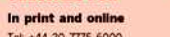
Lehman Brothers' collapse and central banks' unorthodox monetary policies distorted markets to create big trading anomalies in bond pricing that were used by some traders, research says. Page 15; Lehman's legacy, Page 11; Markets, Page 29; www.ft.com/lehman

Separate section

Global Appointments
Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe



© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No. 37,416

Greece rules out possibility of default

Finance minister says
eurozone would suffer
"Two-year window" for
reforms to take root

By David Oakley in London
and Kerin Hope in Athens

Greece's finance minister has strongly rejected the idea that Athens will be forced to restructure its debts, saying that a default would break the eurozone.

On a two-day visit to London, Paris and Frankfurt to convince investors that Athens has turned a corner in its year-long economic crisis, George Papaconstantinou told the Financial Times that a Greek default would spark selling in other so-called peripheral bond markets of Portugal and Ireland.

"Restructuring is not going to happen. There are much broader implications for the eurozone should Greece have to restructure its debt," he said. "People fail to see the costs to both Greece and the eurozone of a restructuring: the cost to its citizens, the cost to its access to markets. If Greece restructures, why on earth would people invest in other peripheral economies? It would be a fundamental break to the unity of the eurozone."

The minister's message to investors was reinforced by officials from the International Monetary Fund, European Union and the European Central Bank. Joining Mr Papaconstantinou in his briefings, a senior IMF official said "no one would benefit from a Greek default".

The international officials will

also travel to Paris and Frankfurt on Thursday in an attempt to build confidence among investors that Athens is on course with vital economic and labour reforms.

One investor at the London gathering said: "I cannot recall a time when the international community has lined up like this behind a country to try and help it win over investors. It was very convincing."

However, others warned that Greece still had a long way to go to convince markets that it would not be forced to restructure its bonds.

Marco Annunziata, chief economist at UniCredit, said: "Many investors are not convinced that Greece will be able to avoid default. Athens has to cut costs and many consider the only way to do that is to restructure loans."

This would mean big losses, or haircuts, for bond holders, which include French and German banks and the ECB, which is estimated to be holding up to €40bn in Greek bonds as part of its government debt purchase programme.

Mr Papaconstantinou said: "We have a two-year window to get things done."

"I can understand why investors are saying: what happens [when Greece's €100bn loan bail-out runs out in 2012]?"

The answer is primary surplus plus growth. The big problem for Greece is growth, but the reforms we are implementing

that because the supply shock to the economy increases its growth potential."

Long way to go, Page 3
www.ft.com/greece

Pension pointers French MPs approve contentious bill



An overhaul of France's pay-as-you-go pensions system passed its first legislative hurdle as it won the approval of the lower house of parliament after an ill-tempered all-night debate. The National Assembly backed the bill by 329 votes to 233. Report, Page 2

Truck makers face UK inquiry

By Michael Peel and John Reed
in London, and Daniel Schaefer
in Frankfurt

Several leading European vehicle makers including Germany's Daimler are at the centre of a price-fixing probe that could lead to big fines on the companies and criminal prosecutions against executives, the Financial Times has learned.

Britain's Office of Fair Trading, which is probing the truck makers' alleged collusion, said it was aware of and would co-operate with an OFT investigation involving "all the truck manufacturers in the UK".

Volvo did not respond to a request for comment.

The OFT confirmed it had launched both criminal and civil probes into suspected price fixing by commercial vehicle manufacturers in the UK, adding that it had not yet concluded the law had been broken. An individual has also been arrested and released on police bail in connection with the case, people familiar with the situation said.

However, the truck brand owned by Italy's Fiat, said that it was aware of and would co-operate with an OFT investigation involving "all the truck manufacturers in the UK".

that are household names. Companies involved in price-fixing can be fined up to 10 per cent of their annual turnover, while executives face the threat of prosecution and a jail term of up to five years.

Britain's truck market, like others in Europe and North America, is recovering from a long sales slump that hit all the world's major producers during the economic downturn as companies slashed orders.

According to the Society of Motor Manufacturers and Traders, an industry group, 237,870 commercial vehicles were sold over the past year in the UK, an annual decline of 1.8 per cent.

Bribery probe



René Obermann (above), Deutsche Telekom's chief executive, is one of eight people German authorities have under investigation over allegations that its Balkan units paid bribes.

Marcel Balz, Deutsche Telekom's board member for legal affairs and compliance, said prosecutors in the company's home town of Bonn claim that in 2005 Mr Obermann linked his approval of dividend payments in Macedonia to a shakedown of telecoms deregulation there.

Report, Page 16

Japan draws European fire for first yen intervention in six years

Unilateral currency
move surprises market

By Lindsay Whipp and
Mure Dickie in Tokyo and
Alan Beattie in Washington

Tokyo intervened in the currency markets for the first time in more than six years, a move that sent the yen lower against the dollar but attracted criticism from Europe over Japan's decision to act alone.

The unilateral intervention also marks a further easing of monetary policy, since the Bank of Japan has decided to leave in the market the yen which were used to buy dollars, where they will add to general liquidity.

The intervention had the desired impact, with the Japanese currency weakening by 1.3 per cent against the dollar, in an attempt to shore up the economy's gradual recovery from its sharpest postwar recession.

Yoshihiko Noda, Japan's finance minister, said the yen's sharp rise following Prime Minister Naoto Kan's victory in a ruling party leadership battle had been "a problem that could not be overlooked" given Japan's troubled economy and chronic deflation.

But the move could complicate efforts by advanced economies to push China to allow the renminbi to appreciate. The US Congress will this week hold hearings to consider penalising Chinese imports or trying to have Beijing's exchange rate management declared illegal by the World Trade Organisation.

Jean-Claude Juncker, who chairs the 16-member group of eurozone finance ministers, expressed displeasure at the decision, saying: "Unilateral actions are not an appropriate way to deal with global imbalances."

The timing and scale of the yen selling came as a surprise to

many market participants who had believed intervention was less likely under Mr Kan than it would have been under his Democratic rival Ichiro Ozawa. The intervention sent the yen from a 15-year high of ¥82.88 to just ¥85.52 within hours. The Nikkei 225 share index rose more than 2 per cent as investors bought shares in exporters.

The move was praised by leading exporters including electronics company Sony and by the Keidanren, Japan's most influential business lobby. However, some small and medium-sized manufacturers criticised the action as too late, while some analysts said it would hurt efforts to push China to make its currency more flexible.

Currency intervention, Page 4
Editorial Comment, Page 10
Lex, Page 14
The Short View, Page 15
Markets, Pages 28 & 30
In depth, www.ft.com/yen



Clegg and the coalition

On the eve of the Liberal Democrats' conference, the FT's political editor George Parker examines deputy prime minister Nick Clegg's position. How is he handling Britain's first coalition government in over sixty years and his role in it? Can he persuade reserve MPs and activists that he has a grip on the government machine? And what will the coalition do to the party?

Read this incisive analysis in tomorrow's FT.

We live in the FINANCIAL TIMES®

Printed in London. Printed on: Greenleaf Brothers, Sharnbrook, Bedfordshire. Printed on: Greenleaf Brothers, Sharnbrook, Bedfordshire. Printed on: Greenleaf Brothers, Sharnbrook, Bedfordshire.

Napolitano, richiamo alla politica

«Ritrovi moralità»

Il capo dello Stato ai giovani: io presidente di tutti

DAL NOSTRO INVIATO

GIFFONI (Salerno) — Sarà magari perché vede intorno a sé le macerie provocate da un'estate di distruttive polemiche. Fatto sta che, riflettendo sulla crisi per la quale l'Italia rimane sotto stress, il presidente della Repubblica evoca una stagione di altre, e non metaforiche, macerie. L'epoca in cui, come tanti della sua generazione, scelse di impegnarsi politicamente. «Quando ho iniziato a fare politica io, il Paese era distrutto e si era molto motivati a partecipare. Bisognerebbe dunque costruire qualcosa di simile al clima di grande slancio che c'era nel 1945, dopo la guerra», dice. «Occorre un clima di rilancio morale e ideale della politica. Che è ricerca delle soluzioni possibili o, come sosteneva Thomas Mann, anche ricerca dell'espedito, ma in essa ci deve essere una componente di nobiltà...» perché «richiede spessore culturale, preparazione e, appunto, moralità».

Adesso come allora, insomma, lo spirito pubblico andrebbe sostenuto da sentimenti «alti». In grado di dare qualche chance all'urgenza di trovare un'intesa tra schieramenti opposti, quando serve. Giorgio Napolitano queste cose le spiega alla platea del Giffoni Film Festival, rassegna che da quarant'anni si dedica al cinema per ragazzi. È arrivato come ospite d'onore, e si sottopone volentieri a un «interrogatorio» dei giovani giurati. Gli chiedono ad esempio, e con disarmante semplicità, come si possa «lavorare in cooperazione tra persone che hanno storie e ideali differenti». E la replica è altrettanto semplice: «Quando si coopera tra persone diverse e con storie diverse, l'essenziale è capire quali sono i problemi e individuare gli interessi comuni. Si tratta cioè di scegliere gli obiettivi da raggiun-

gere, e raggiungerli insieme». Davanti allo sguardo incredulo degli intervistatori, aggiunge: «Non si tratta di fare un miracolo... è tutto realizzabile. Basta spogliarsi dello spirito di partigianeria e, talvolta, anche di qualche egoismo e meschinità» (che oggi, in una stagione di conflitto permanente, invece trionfano).

Un po' ciò che s'impone lui stesso, confida a chi gli domanda con quale «trucco» si conciliano le convinzioni personali e di partito con il ruolo di garante imparziale previsto per chi sta al Quirinale. «Da qualunque parte politica si provenga e da qualunque parte si sia eletti, bisogna sentire di essere il presidente di tutti gli italiani. Questo è lo sforzo che continuerò a fare fino all'ultimo giorno del mio mandato».

Infatti, puntualizza, «io ho il dovere di essere fuori dalla mischia perché chi ha scritto la Costituzione ha voluto che fosse così, per il capo dello

Egoismi e meschinità

«Per raggiungere obiettivi comuni giusto spogliarsi della partigianeria, di qualche egoismo e meschinità»

Stato». Non c'è, quindi, «nessun trucco». E a dimostrarlo, sottolinea, c'è la sua esperienza alla guida della Camera, nel 1992, dopo cinquant'anni di «politica schierata». Già allora «mi era chiaro che dovevo essere imparziale e far rispettare le stesse regole a tutti... e ora è lo stesso al Quirinale, il cui potere è stato definito "neutro" fin dall'Ottocen-

to. Un distacco possibile, in quanto «con l'età si è più maturi e ci si spoglia anche di passioni di parte. Che sono

una cosa importantissima, ma un conto è la gara, elemento vitale della politica,

un altro conto la contrapposizione cieca». Vale a dire che «gli ideali rimangono, ma possono essere rivisti» e, «se tutti i presidenti della Repubblica hanno avuto un passato politico in cui si erano schierati», tutti hanno interpretato il loro ruolo con neutralità. Perché «c'è un tempo in cui gareggiare e un altro tempo in cui essere garanti».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcegaglia: ora riforme, il governo vada avanti

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha chiesto al governo di andare avanti, accantonando i litigi per concentrarsi sulle politiche per lo sviluppo. ► pagina 19

«Alt ai litigi, serve crescita, e sui contratti porte aperte alla Cgil»

Marcegaglia: ora riforme, il governo vada avanti

Nicoletta Picchio

ROMA

Mettere al centro la crescita e le riforme «quelle serie, che servono al Paese»: e quindi fisco, burocrazia, per trovare le risorse da utilizzare negli investimenti e creare occupazione. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ieri era a Breganze, all'inaugurazione di un nuovo stabilimento della Diesel, uno dei marchi di moda del made in Italy più conosciuti al mondo.

«C'è un'Italia bella, sana, è quella che si sacrifica di più, lavora e produce, fatta da imprenditori che creano occupazione e benessere. Diamo forza e visibilità a questi imprenditori», ha detto la presidente, prendendo il caso Diesel come simbolo di tutte le aziende italiane che stanno reagendo alla crisi e vincono sui mercati. Ed ha lanciato un messaggio alla politica: «basta liti, basta occuparsi di beghe interne, che non

aiutano». Bisogna concentrarsi sulla crescita, il problema numero uno del Paese.

«Il governo deve andare avanti», ha detto la Marcegaglia, una linea che sostiene in modo fermo da quando sono cominciate le turbolenze nella maggioranza. E che ha ribadito anche ieri, rispondendo ad una domanda di un giornalista che le ha chiesto cosa succederebbe nel caso in cui la maggioranza non ci fosse più.

«Il nostro richiamo come Confindustria è continuo: il tema numero uno è la crescita, basta occuparsi d'altro». Proprio ieri è cominciato il confronto tra Federmeccanica e sindacati (senza la Fiom al tavolo perché non ha firmato l'ultimo contratto di categoria del 2009), sulle possibili deroghe, previste sia dal contratto che dalla riforma degli assetti contrattuali firmata l'anno scorso in caso di crisi, investimenti, maggiore

occupazione.

«La nostra porta è sempre aperta per la Cgil e per la Fiom», ha detto la presidente di Confindustria, che ha confermato la disponibilità degli industriali a «fare il possibile perché ci sia il maggior accordo tra sindacati e lavoratori». Ma non si può bloccare la modernizzazione del Paese: «Non possiamo fermarci, siamo in una fase economica in cui non possiamo guardare al passato, alle ideologie».

La concorrenza è internazionale e conquistare nuovi mercati è sempre più difficile: «Abbiamo bisogno di rendere competitive grandi, medie e piccole aziende, quindi siamo aperti al dialogo, ma non possiamo rimanere bloccati dalle ideologie».

Sono i dati a sollecitare il nostro Paese a premere sull'acceleratore delle riforme: oggi il Centro studi di Confindustria presenterà le stime sul futuro

dell'economia. Ma, decimale più o meno, sta di fatto che i numeri della crescita italiana, come ha sottolineato la presidente Marcegaglia, indicano che il nostro Paese ha una capacità di sviluppo più basso rispetto al resto d'Europa: «cresceremo dell'1,1% mentre la Germania farà il 3,4».

La strada da percorrere è di «unire veramente la produttività con salari maggiori, due problemi che l'Italia ha in questo momento». Per farlo, occorre dare più forza, ha aggiunto, ai contratti aziendali. Esempi già ci sono e la Marcegaglia ieri ha citato il mondo dell'edilizia. «All'interno del territorio ci sono aziende che vanno bene, altre meno. Ma il vero incontro tra produttività e salario lo si fa nella singola azienda. E se queste sono troppo piccole non siamo contrari al fatto che si mettano insieme per negoziare con il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria



LOMBARDO E I PATTI CON PD E CAVALIERE

TRASFORMISMI SICILIANI

di GIAN ANTONIO STELLA

Farestes un governo con chi avete bollato come un uomo «temibilissimo perché ha costruito un sistema di potere clientelare spaventoso che ha riportato la Sicilia al Medioevo»? Eppure è quello che sta facendo il Pd isolano. Lo stesso che per arginare alle Regionali quel figuro dipinto come il peggio del peggio gli schierò contro Anna Finocchiaro, la «donna forte» della sinistra locale. Autrice, oggi silente, della dichiarazione di cui sopra.

Oddio, non è che tutto il Pd sia d'accordo con questa scelta palermitana. Nella scia di Enzo Bianco e Rita Borsellino, che fu candidata dalla sinistra («currite, currite, cu Rita!») proprio come antitesi totale a un certo modo di far politica anche se poi vinse nella sola Enna del discusso Mirrello Crisafulli, sarebbero diversi i deputati regionali col mal di pancia. Al punto che forse forse il pastrocchio «tecnico» potrebbe anche non passare.

Certo è che mai come oggi la Sicilia rappresenta la sintesi di tutti i paradossi, indigesti, di una certa politica italiana. Riassumendo: dopo essere stato

candidato dalla destra che dopo tante batoste lui aveva «miracolosamente» salvato sulla trincea delle «comunalì» a Catania del maggio 2005 e avere ottenuto una maggioranza straripante con 61 seggi contro 29, il governatore siculo si è via via liberato di governo in governo (è già al terzo e sta provando col quarto in due anni: evviva la stabilità) di quasi tutti gli alleati iniziali. Prima ha fatto fuori i cuffariani, fino a spingere il predecessore a bandire «un concorso di idee per l'abolizione della parola cuffarismo visto che il lombardismo è molto più clientelare». Poi ha liquidato i lealisti

berlusconiani, spedendo all'opposizione il presidente del Senato Renato Schifani, il ministro della Giustizia Angiolino Alfano e il coordinatore Giuseppe Castiglione poco entusiasti di lui. Infine, cercato l'appoggio dei finiani, dei rutelliani, dei democratici e di una fetta di casiniani, sta oggi sgravandosi dell'ultima «zavorra» pidiellina, il malpancista berlusconiano Gianfranco Micciché.

Il tutto a distanza di poche ore dal momento in cui, con la solennità pensosa dello statista che ha a cuore le sorti della Patria,

declinava ogni ipotesi di dar vita a un gruppo «di responsabilità nazionale» ma confermava al Cavaliere la piena e totale lealtà dei suoi 5 deputati e 4 senatori. Disponibili senz'altro a votare la fiducia a Montecitorio e a Palazzo Madama rafforzando a Roma il governo pidiellino-leghista di cui si è liberato a Palermo nel nome di una maggiore combattività nei confronti di un esecutivo troppo «nordista».

Un capolavoro da sprejudicato merlettaio della *politique politicienne*. Che dovrebbe aprire a sua volta spazi a una ricucitura tra gli stessi Cuffaro e Micciché. Con la posa di una robusta «pietra sopra» su giudizi all'arsenico che l'uno aveva dato dell'altro. E tutto ciò fino al momento in cui, contro-ribaltando il ribaltone attuale, Lombardo non deciderà di traslocare di nuovo a destra (dove già sta non solo a Roma, ma in diverse giunte locali) per essere accolto, potete scommetterci, col vitello grasso che si riserva all'amatissimo figliol prodigo.

Resta una sola domanda: ma i siciliani, che pure se li sono votati, si meritano tutto questo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi, vertice sulla giustizia E accelera sul lodo costituzionale

Confronto Ghedini-Bongiorno. Ipotesi Consolo per sostituirla alla guida della commissione

ROMA — Rintanato a Palazzo Grazioli, alla prese con una flebite al braccio e forse con dosi troppo forti di cortisone, ieri il presidente del Consiglio ha trovato il tempo di lavorare al gruppo di responsabilità nazionale che alla Camera potrà aggiungersi alla sua maggioranza, di ricevere l'avvocato e deputato Nicolò Ghedini insieme al ministro Angelino Alfano, per fare l'ennesimo punto sul dossier giustizia, di chiacchierare con il senatore Salvatore Sciascia, consigliere Fininvest, sui dividendi imminenti delle sue aziende (180 milioni di euro da distribuire fra gli azionisti) e infine di vedere il musicista di fiducia Apicella per preparare l'ultimo disco in comune, in uscita ad ottobre.

Fra una cosa e l'altra ha anche rilasciato un'intervista al quotidiano francese *Le Figaro*, in cui si è schierato al fianco di Sarkozy, contro l'Unione europea, sulla questione dei rom e in cui soprattutto si è detto certo che completerà la legislatura, che arriverà dunque al 2013.

Sul dossier giustizia sembra che un progressivo disarmo bilanciato con il gruppo di Futuro e Libertà stia portando a un'intesa di massima sui prossimi appuntamenti parlamentari in tema di riforme dell'ordinamento giudiziario. Il lodo Alfano, in versione costituzionale, già presentato in Senato, potrebbe subire un'accelerazione, per essere votato in prima lettura dal Parlamento nel giro di sei mesi.

In tutto i tecnici del Cavaliere hanno calcolato, forse con una dose di ottimismo eccessiva, che occorre meno di un anno per arrivare a un'approvazione definitiva. I passi avanti sul testo consentirebbero alla Corte Costituzionale di rinviare il giudizio di costituzionalità (atteso a dicembre) sulle norme sul legittimo impedimen-

to, l'unico scudo giudiziario di cui dispone il Cavaliere in que-

Il disco con Apicella

Il premier, bloccato da una flebite, ha visto anche Apicella per discutere del prossimo disco

sto momento, o in alternativa di esaminarle con maggiore favore. Ma forse anche qualcosa d'altro bolle in pentola: un nuovo provvedimento ad hoc per le esigenze di Berlusconi e della governabilità? Forse, ma su questo punto le bocche sono cucite.

In ogni caso di questi argomenti hanno parlato ieri mattina, alla Camera, il consigliere di Berlusconi Nicolò Ghedini e l'altro avvocato-deputato di cui si fida ciecamente Gianfranco Fini, Giulia Bongiorno. Sembra che nel quadro di una tregua, insieme al possibile slittamento dei tempi del giudizio dei probiviri sui finiani più agguerriti, siano in arrivo anche cambiamenti al vertice delle commissioni principali

della Camera: quella sulla Giustizia, presieduta finora dalla stessa Bongiorno, potrebbe essere rinnovata con un cambio di presidenza, cui aspirerebbe ora un altro finiano, l'avvocato Giuseppe Consolo, maggiormente gradito al Cavaliere.

Quello delle commissioni è uno dei passaggi cruciali della strategia che il premier sta tessendo in queste ore. Depotenziare il peso specifico del gruppo di Futuro e Libertà è uno degli obiettivi. La formazione di un nuovo gruppo parlamentare, se l'impresa andrà in porto, servirebbe anche a questo. Si tratta insomma, ma con la pistola sempre in bella vista, sulla scrivania.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindrome bipolare

Dalla guerra siciliana tra il Cav. e Fini può nascere la pace a Roma

Linea morbida contro i finiani, accordo vicino sulla giustizia, il premier porta l'Udc alla scissione e irrita Casini

Prove di terzo polo a Palermo

Il lavoro di Ghedini e Bongiorno sul verdetto della Consulta che riavvicina Fini e il Cav.

Roma. Nel giorno in cui Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sembrano costretti a un accordo sulla giustizia da cui può discendere un più articolato patto di legislatura, come spesso accade, la politica siciliana rimescola gli equilibri e dispone sulla scena nazionale una sorta di nuovo ordine che – per paradossale che sia – torna comodo sia al Cavaliere sia al presidente della Camera. I duellanti tessono una pace a Roma e litigano a Palermo. Che succede? Martedì prossimo il governatore siciliano Raffaele Lombardo, che ieri mattina ha avuto un lungo colloquio con Fini, annuncerà la formazione di un nuovo governo regionale sostenuto da un'inedita maggioranza composta da Pd, Api, finiani, e da quella parte minoritaria dell'Udc che in Sicilia non risponde a Totò Cuffaro ma al leader Pier Ferdinando Casini e al suo plenipotenziario Gianpiero D'Alia. Un esecutivo che gli ambienti dell'Mpa già chiamano "governo del presidente": saranno confermati i sei assessori tecnici, tra cui il magistrato Massimo Russo alla Sanità, cui saranno aggiunti – a sostituire i politici – altri sei tecnici tra cui un altro esponente della magistratura.

Quali gli effetti nazionali? Il premier riconquista la maggioranza a Montecitorio al netto dei voti finiani per il passaggio organico dei cuffariani nel centrodestra e

paradossalmente ritrova l'unità del suo Pdl nell'isola con la pace forzata tra Gianfranco Micciché e l'ala del partito cosiddetta "lealista". Il presidente della Camera – invece – rafforza il proprio asse, anche nazionale, con Lombardo ed entrando al governo isolano con Rutelli e Casini aggiunge cartucce al fumoso (ma sempre meno) progetto terzopolista. Una mossa propedeutica non soltanto a un futuribile (e ancora evanescente) ritorno alle urne: le nuove alleanze siciliane servono soprattutto come velata minaccia da utilizzare per alzare il prezzo nei negoziati con Berlusconi. I siculo-finiani Pippo Scalia e Carmelo Briguglio, ieri pomeriggio, ammiccavano ricordando un vecchio luogo comune della politica: "Sapete cos'è la Sicilia? E' un laboratorio di nuove alchimie".

Tutti gli schemi di Ghedini e Bongiorno

I sondaggi del terzo polo, e quelli di Fini, da dopo Mirabello, sono in netto rialzo e tutto – compresa "l'alchimia" siciliana – può essere speso al tavolo del negoziato con Berlusconi. Trattative ancora incerte,



sottoposte agli imprevedibili sbalzi d'umore dei leader e alle imboscate dei rinfocolatori. Trattative che, tuttavia, da alcuni giorni hanno subito un considerevole salto qualitativo. Alcune rivelazioni imprecise dei quotidiani, e l'apertura di un canale esplicito tra Fini e Berlusconi, ieri hanno reso inutile il piano della diplomazia finiana. Silvano Moffa e Pasquale Viespoli avevano stilato un documento di pace rivolto ai duellanti, i cui contenuti erano già noti ai leader, che avrebbe raccolto in calce le firme di una trentina di parlamentari finiani e pidiellini tra cui alcuni maggiormente come Sandro Bondi, Franco Frattini e Gianni Alemanno. L'operazione è per il momento sospesa, forse non cancellata: l'appello alla pace potrebbe ricomparire sotto forma di un esplicito patto di sistema, ma solo dopo il discorso di Berlusconi del 28 settembre. D'altra parte il Cavaliere, al netto di certe intemperanze, aveva anche manifestato la disponibilità a far seguire al documento una propria dichiarazione distensiva nei confronti del presidente della Camera. Chissà. Di sicuro è stata siglata una moratoria sulle incompatibilità dei finiani nel partito e nelle commissioni parlamentari. I probiviri si riuniscono oggi, ma il procedimento andrà per le lunghe e non è escluso si adotti la linea morbida. Il fuoco dei negoziati riguarda la giustizia. Giulia Bongiorno e Niccolò Ghedini ieri hanno parlato a lungo, facendosi vedere dai cronisti, a Montecitorio. Delle trattative, Ghedini ha poi informato il premier, presente Angelino Alfano. Fini ha confermato a Gianni Letta di voler sostenere i cinque punti programmatici dell'azione di governo, compresa la riforma della giustizia e il lodo Alfano costituzionale. Si deve però trovare il sistema di prolungare il legittimo impedimento su cui grava, a dicembre, la scure della Consulta (che potrebbe cassare la legge). I sistemi tecnici esistono e se ne stanno occupando i due onorevoli e avvocati, ma più importante della tecnicità è il risultato politico ottenuto dalla regia di Letta: un accordo adesso è possibile.

Sono due le strade che Ghedini e Bongiorno studiano per evitare che la Corte costituzionale faccia decadere il legittimo impedimento: una modifica minimale del-

l'articolato di legge che sollevi la Consulta dall'obbligo di giudicare o, in alternativa, la presentazione di una istanza di rinvio rivolta alla Corte da far seguire all'approvazione del lodo Alfano costituzionale in uno dei due rami del Parlamento.

Ma la novità politica travalica gli aspetti tecnici la cui risoluzione è demandata ai rispettivi esperti giuridici di Fini e Berlusconi. Nonostante la coltre di sospetti incrociati e cattivi umori (berlusconiani) che grava sui negoziati, la strategia dell'appeasement, assecondata autorevolmente dal Quirinale, ieri ha segnato un punto anche al netto dei nuovi equilibri siciliani. Se appare un po' schizofrenico tessere la pace a Roma per sancire un divorzio a Palermo, tuttavia le mosse siciliane hanno il risultato paradossale di favorire le mosse della diplomazia romana.

Il nuovo governo di Raffaele Lombardo in Sicilia suona come una sconfitta di Gianfranco Micciché, risospinto suo malgrado verso il Pdl lealista. Non per Berlusconi. Il premier, rappresentato a Palermo dalla corrente pidiellina che fa riferimento ad Angelino Alfano e alla tutela nobile di Renato Schifani, era già all'opposizione e dal rimescolamento guadagna un bel pezzo dell'Udc siciliana: dei dieci deputati regionali, sette sono fedeli a Totò Cuffaro. I cuffariani, che forse anche a Roma costituiranno un rapporto con la Dc di Giuseppe Pizza, in Sicilia faranno opposizione con il centrodestra; mentre a Roma si preparano a sostenere il governo. Il premier avrebbe così gli agognati 316 voti. Il risvolto negativo è che la scissione in vista all'interno dell'Udc irrita quel Pier Ferdinando Casini con il quale un po' si era negoziato sul serio e con il quale, soprattutto, prima o poi bisognerà tornare a fare i conti. Se l'obiettivo berlusconiano è quello di raccogliere i consensi necessari alla riforma della Giustizia e al lodo Alfano, quella di inimicarsi Casini non rientra tra le migliori mosse possibili. Il leader centrista ne è consapevole, sa di poter recuperare spazio di manovra sul tema della giustizia, un terreno sul quale potrebbe anche star meditando qualche ritorsione. E' forse per questo che Casini ha voluto entrare come componente nella commissione giustizia della Camera?

Salvatore Merlo

Conferma per la Bongiorno alla presidenza della commissione Giustizia

Il premier blindo il lodo ma spunta l'idea del filtro nelle mani del Guardasigilli

LIANA MILELLA

ROMA — Si sono ritrovati d'accordo Berlusconi, Alfano e Ghedini, assieme a palazzo Grazioli per un lungo scorcio del pomeriggio, sulla road map del lodo costituzionale per essere certi che i processi milanesi restino congelati. Con il premier pronto a dire ai due: «Andiamo avanti, ma a patto che il testo sia effettivamente blindato e che si cerchi la più ampia convergenza possibile». Al Pd Berlusconi ha rinunciato, ma vuole che l'Udc lo sottoscriva in pieno. «Blindatura totale» per bruciare i tempi e non perdere neppure un giorno. Per questo, già stamattina, i vertici del Pdl di Camera e Senato si vedranno, con Guardasigilli, legale del

Vertice tra Berlusconi, Alfano e Ghedini per definire la road map

Cavaliere e il relatore del lodo Vizini, per definire gli articoli «pure nelle virgole». «Blindato» da adesso fino ad aprile, la data stimata della possibile ultima lettura prima dell'inevitabile referendum. Una corsa contro il tempo, però, che diventerebbe un unicum nella storia della Repubblica.

Infatti, accanto alla «via maestra», quella per cui Fini ha già dato

il pieno via libera, Alfano e Ghedini studiano anche altre possibili carte da spendere nell'eventualità che i processi riprendano. Soprattutto qualora la Consulta, il 14 dicembre, bocci il legittimo impedimento. Tra le ipotesi si ragiona su un possibile «filtro», una sorta di autorizzazione preventiva in capo al ministro della Giustizia che, sulla falsariga di quelle già previste nei codici, riguardi i reati del presidente del Consiglio. Un progetto per

ora sussurrato nel giro più ristretto di Alfano e Ghedini. Che a dirlo così sembra difficile, ma potrebbe riservare delle sorprese.

Misure ad personam, ma anche una forte strategia di ricucitura con gli uomini di Fini. Due giorni fa, sotto le telecamere, l'incontro tra Alfano e il capogruppo di Fli alla Camera Italo Bocchino. Ieri, sui divanetti di Montecitorio, ecco conversare per più di mezz'ora Ghedini con Giulia Bongiorno. Non si parlavano da più di un anno. E prima dello scontro sulle intercettazioni i due erano soliti farlo lontano dai giornalisti, codici

aperti sott'occhio, stando seduti allo stesso banco in aula. L'ultimo sotto le tribune, dove non arrivano i flash dei fotografi. Ma da ieri sono lontani. Lui con il Pdl. Lei con Futuro e libertà, che ha conquistato i suoi posti autonomi nell'emiciclo. Nel colloquio non sarebbe stato affrontato ancora alcun dettaglio tecnico, ma la valenza è tutta politica e d'immagine. Il dialogo che riprende, la trattativa che diventa possibile. Le garanzie dei finiani sul lodo costituzionale. Il niet però a leggi ad personam che per salvare Berlusconi poi scassano la giustizia.

Passa un'ora dall'incontro ed ecco che nel Pdl si dà per scontato che la poltrona di presidente della commissione Giustizia resterà alla Bongiorno. Il Cavaliere non la ama, è noto, ma ne teme l'acume giuridico e il legame strettissimo con Fini. Sbalzarla di sella proprio alla vigilia di mesi delicati sulla giustizia e in pieno decollo del lodo Alfano sarebbe una mossa perdente e rischierebbe solo di aprire un inutile conflitto. E sempre nel Pdl e dentro Fli viene retrocessa solo al livello di «un'auto candidatura» quella del finiano Giuseppe Consolo. Di cui si ricorda l'intervento in aula, era il 12 maggio, per protestare contro il Comune di Roma per le troppe multe fatte a parlamentari che in auto infrangevano

le regole, tipo passare nelle corsie riservate. Consolo è il più «berlusconiano» dei finiani. A Mirabello era sotto il palco accanto ad Elisabetta Tulliani, ma si è speso per le intercettazioni e il processo breve, e adesso si accredita pure come quello che può salvare Berlusconi

grazie al suo lodo. Solo le Camere decidono se un reato è ministeriale. Misura preventiva, qualora sulla testa del premier precipitassero nuove inchieste, perché quelle attuali sono già a dibattimento.

Il rinnovo delle commissioni, Giustizia in testa, e il voto del 28 settembre sui cinque punti bloccano qualsiasi nuova mossa dei berluscones sulla giustizia. Anche que-

Lungo incontro ieri a Montecitorio tra il berlusconiano Ghedini e la finiana Bongiorno

sto è un preciso ordine del Cavaliere, ribadito ieri ad Alfano e Ghedini. «Prima si chiude il cerchio politico, poi il resto». E in lista di attesa resta il «processo lungo», l'ultima arma segreta in cottura che conterrà le norme per mettere in sicurezza il Cavaliere. Filtro compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Primo incontro Ghedini-Bongiorno

Lodo bis blindato in attesa del via al nuovo scudo

AL SENATO

Oggi vertice Pdl per sciogliere i nodi sul testo, poi la trattativa con i finiani. Allo studio anche un filtro «ordinario» ai processi

DOPPIO BINARIO

Il premier punta al sì al ddl costituzionale entro marzo 2011 ma tenendo il processo breve come «ruota di scorta»

Donatella Stasio

ROMA

Si sono parlati per circa mezz'ora e già questa, dopo un mese e mezzo di gelo, è una notizia. Mala trattativa vera, Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno, cominceranno a imbastirla nei prossimi giorni, quando il Pdl avrà definito una linea sul Lodo Alfano costituzionale (oggi ci sarà un primo vertice di deputati e senatori, presente Ghedini) e deciso quali altre carte giocare per mettere in sicurezza il premier rispetto ai tre processi in cui è imputato qualora il referendum confermativo del Lodo avesse esito negativo. L'unica certezza, ad oggi, è la strategia del doppio binario: da un lato lo scudo costituzionale blindato, dall'altro uno scudo processuale poco vistoso, ma «efficace» nei risultati. Perciò il «processo breve» resta «in cottura» (anche se lenta) in commissione giustizia della camera (Idv e Pd continuano a chiederne il «ritiro», tanto più alla luce delle audizioni in corso). Per la stessa ragione, la proposta-Costa (il cosiddetto «processo lungo») è ancora in cottura da Ghedini e prenderà forma a tempo debito (ieri circolava voce dell'inserimento di una norma-filtro nei processi al premier, una sorta di autorizzazione del ministro della giustizia). «Dobbiamo prima contarci e conoscere i numeri su cui fare affidamento», confida un berlusconiano con un occhio al 28 settembre, quando sarà votata la mozione del governo sui 5 punti. E un altro: «Ora l'esigenza è

non rendere il clima incandescente. Quindi: avanti piano».

Il primo puntello è stato messo ieri: nella conferenza dei capigruppo del senato, il Pdl ha chiesto di calendarizzare in aula il Lodo bis. La decisione sarà formalizzata non appena il Pdl avrà sciolto i tre nodi del Lodo, fermo in commissione Affari costituzionali: applicazione esplicita ai processi in corso e ai reati commessi prima dell'assunzione della carica, necessità o meno della richiesta dell'imputato per attivare la camera di appartenenza a pronunciarsi. Stamattina ci sarà la prima riunione a palazzo Madama. Definita la linea, Ghedini ne discuterà con la Bongiorno per «blindare» il ddl e fargli tagliare il traguardo, in prima lettura prima di Natale e in via definitiva entro marzo. Questo ha chiesto il premier in un incontro a palazzo Grazioli con Ghedini e Alfano.

A mediare tra Fini e Berlusconi, in questi giorni, è stato anche Giuseppe Consolo - finiano, ma vicino ai berlusconiani - rilanciando una sua vecchia proposta di Lodo, considerata però, in ambienti Pdl, «inapplicabile» ai processi del premier. A trattare resta la Bongiorno, che i berlusconiani sembrano disposti a riconfermare alla guida della commissione giustizia, nonostante l'autocandidatura dello stesso Consolo.

Pierferdinando Casini ha ribadito la disponibilità dell'Udc sul Lodo bis («Non siamo aprioristicamente contrari, dovremmo valutarlo molto seriamente»), ma i voti di centristi e finiani non bastano a raggiungere la maggioranza dei 2/3 necessaria a evitare il referendum. Accelerando un po' i tempi rispetto al passato (da 6 a 10 mesi dall'approvazione della legge), il referendum potrebbe svolgersi entro ottobre 2011, prima che scada il «legittimo impedimento». Se vincessero i sì, Berlusconi sarebbe «salvo», altrimenti si riaprirebbe la partita per lo scudo processuale. Di qui la necessità di tenere in cal-

do alcune norme del «processo breve» o «lungo».

Il tabellino di marcia, però, presuppone che la Consulta promuova il «legittimo impedimento». Il che non viene dato per scontato in casa Pdl. L'Avvocatura dello stato (si veda Il Sole 24 ore di ieri) ha depositato a palazzo della Consulta un parere in cui difende a spada tratta la legge, sostenendo che l'impedimento del premier è «assoluto» e perciò costringe il giudice a rinviare il processo. Un automatismo che potrebbe portare a una sentenza di incostituzionalità oppure - soluzione meno traumatica - a una sentenza «interpretativa di rigetto», per precisare che la legge lascia al giudice la possibilità di valutare se, in concreto, l'impedimento sia davvero «assoluto» e non comprometta la speditezza del processo. Con una sentenza così, però, Berlusconi non avrebbe la matematica certezza di potersi sottrarre ai processi fino al referendum sul Lodo bis. Né potrebbe correggere successivamente la legge sul «legittimo impedimento», promossa dalla Corte. Insomma, uno scenario poco rassicurante per il premier. A meno che la Consulta rinvii di qualche mese la sua decisione, in attesa del Lodo bis: di qui la forte accelerazione che si vuol dare al ddl. Ma il Lodo - come peraltro scrive l'Avvocatura - è «ben diverso» dalla legge sul «legittimo impedimento» e, quindi, per la Corte sarebbe più difficile seguire la prassi che prevede il rinvio solo se il Parlamento sta approvando una legge correttiva di quella al suo esame. Qui, infatti, il rinvio dipenderebbe dall'aspettativa di una legge diversa - il Lodo bis - che di per sé dovrebbe giustificare lo stop a una decisione potenzialmente scomoda. Sarebbe un caso senza precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel rinnovo delle commissioni parlamentari il Pdl vuole ridimensionare Fli Giustizia, Bongiorno in bilico

In minoranza

La finiana potrebbe

non avere più i voti

per restare presidente

Lo slittamento

Le nomine sono state

spostate dal 5/6 ottobre

alla metà del mese

Paolo Zappitelli

p.zappitelli@iltempo.it

■ Sono l'ultima frontiera della guerra tra finiani e Pdl, l'avamposto che i fedelissimi del presidente della Camera non vogliono mollare. La prossima resa dei conti si giocherà sulla presidenza delle commissioni parlamentari che, per legge, dopo due anni e mezzo di legislatura devono essere riconfermate. E su quel tavolo il Pdl è già deciso a far valere la legge dei numeri nei confronti di Futuro e Libertà: un gruppo di 35 deputati e dieci senatori, spiegano, deve vedere riequilibrato il proprio peso.

Attualmente alla Camera Fli ha la presidenza della commissione giustizia con Giulia Bongiorno e quella del Lavoro con Silvano Moffa. Al Senato, invece, c'è il solo Mario Baldassarri ma a capo di una struttura importante come quella delle Finanze. Troppe, secondo i calcoli del Pdl, per il reale peso del nuovo gruppo. La battaglia, comunque, si giocherà tutta sulla poltrona di Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia, posto delicatissimo visti i temi in agenda del governo. E che proprio lì si incroceranno le armi lo dimostra anche la scelta di Pier Ferdinando Casini di farsi inserire come rappre-

sentante dell'Udc. La battaglia è tutta sui numeri: i deputati disposti a rinnovare la fiducia a Giulia Bongiorno potrebbero essere 23 in tutto (3 di Fli, 2 dell'Idv, 15 del Pdl e 3 dell'Udc) mentre i contrari potrebbero essere in 24 (5 della Lega, 17 del Pdl e probabilmente 2 del gruppo Misto, Elio Belcastro e Daniela Melchiorre). Una situazione che metterebbe in minoranza l'attuale presidente e consegnerebbe al Pdl la possibilità di scegliere il suo successore. E proprio per assicurarsi la tranquillità dei voti il Pdl ha fatto entrare in commissione tre nuovi parlamentari, tutti di provata fedeltà: Manuela Repetti, Rocco Girlanda e Fabio Garagnani.

Più tranquilla, invece, sembrerebbe la posizione dell'altro finiano, Silvano Moffa. A suo favore giocano sia i numeri (potrebbe averne 24 a favore e 22 contrari alla sua riconferma) ma anche il fatto che è considerato uno degli esponenti più moderati di Futuro e Libertà, tra quelli che più si sono spesi per smussare gli angoli tra Berlusconi e Fini. E infatti è stato convocato - insieme a Pasquale Viespoli - dal premier ad Arcore subito dopo il discorso del presidente della Camera a Mirabello con il compito di spiegare quali fossero le reali intenzioni dell'ex leader di An. Ma in ballo potrebbe esserci anche uno scambio tra finiani: Pasquale Viespoli potrebbe lasciare la sua poltrona

di sottosegretario e al suo posto potrebbe andare Silvano Moffa.

Abbastanza salda anche la poltrona di Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze e Tesoro al Senato, il quale dovrebbe avere i voti sufficienti per essere riconfermato. «In ogni caso - spiega un parlamentare berlusconiano - il gruppo di Futuro e Libertà deve cedere qualcosa. Hanno già un ministro, un vicesegretario, un gruppo di sottosegretari e soprattutto il presidente della Camera. È una posizione sproporzionata rispetto alla loro reale consistenza». Ma c'è anche chi non dà assolutamente per scontato il risultato del braccio di ferro, specialmente in commissione giustizia. Mario Baccini, deputato Pdl, ammonisce sornione: «Bisogna stare attenti, prima di fare prove muscolari bisogna anche essere sicuri di vincerle». E Silvano Moffa avverte: «Se dobbiamo ridimensionarci noi probabilmente lo deve fare anche il Pdl visto che non ci siamo più noi...».

La partita per ora è tutta sotto traccia, in attesa di quella definitiva che si giocherà dopo la fiducia al governo di fine settembre. E proprio ieri la presidenza della Camera ha fatto sapere che il rinnovo delle presidenze slitterà dal 5/6 ottobre, come era stato deciso alla metà del mese. Proprio per cercare di capire meglio i rapporti di forza.



Pasquale Viespoli
Sottosegretario al Lavoro



Il ministro lombardo alla Camera: raccolta di firme sul decentramento dei dicasteri. Riesplode la polemica

Ministeri, la Lega svela la sua mappa

Calderoli: Interno a Palermo, Economia a Milano. L'Udc: stop agli imbrogli

ROMA — Incurante delle critiche la Lega insiste: togliere a Roma buona parte dei ministeri. E Calderoli, che annuncia la raccolta delle firme per una proposta di legge, delinea la mappa di questo decentramento: Interno a Palermo, Economia a Milano.

CIFONI E STANGANELLI A PAG. 2

MINISTERI VIA DA ROMA

E' polemica dopo la nuova provocazione leghista. Opposizioni in rivolta. Ma Chiamparino apre: è sensato, non scardina l'unità

«Interno a Palermo, Economia a Milano» La Lega ci rifà. L'Udc: basta imbrogli

Calderoli alla Camera annuncia una raccolta di firme. Il Pd: razzista

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Il ministero dell'Economia a Milano, quello dello Sviluppo a Torino, quello dell'Interno a Palermo o Reggio Calabria, l'Ambiente a Napoli e così via... Roberto Calderoli precisa le proposte che lui stesso e Umberto Bossi sono andati spargendo nei loro comizi di fine estate. Il ministro della Semplificazione lo fa rispondendo, nel corso del question time alla Camera, a un'interrogazione dell'Udc Amedeo Ciccanti, che ha chiesto al governo ragione delle ripetute provocazioni del Carroccio in tema di spostamento dei ministeri da Roma. Va detto che Calderoli premette che lui e il Senatùr ai comizi hanno parlato nelle vesti di leader della Lega e non di ministri e che quindi non è il governo a dover rispondere delle loro tesi. Ma, nello stesso tempo, auspica che ci sia presto un'iniziativa dei gruppi parlamentari o una proposta di legge di iniziativa popolare su cui iniziare la raccolta delle firme. In questo caso, osserva il ministro, «quando la proposta arriverà in Parlamento verrà valutata e il governo di esprimerà». Quanto alla legislazione vigente, nessun pro-

blema, sostiene Calderoli: «La legge che stabilisce a Roma la sede del governo è del 1871, è una legge ordinaria e non costituzionale e nulla vieta che per la stessa via possa essere aggiornata». Conversando poi con i giornalisti, il ministro leghista afferma: «Non c'è l'intenzione di penalizzare nessuno e, liberandola dai ministeri, si metterebbe la città di Roma in ordine». A chi gli fa notare che forse l'ipotesi non sarebbe gradita al sindaco della Capitale, Calderoli candidamente replica: «Forse il sindaco di Roma potrebbe prenderla male, ma altri sindaci, al contrario, potrebbero prenderla bene...».

La cocciutaggine del Carroccio che, tra l'altro, si dispiega mentre la bicamerale sul federalismo fiscale dà oggi il via libera al decreto attuativo su Roma Capitale che dovrebbe essere definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri di domani, fa sbottare il centrista Ciccanti: «Come si fa a discutere su un decreto che rafforza Roma Capitale e nello stesso tempo parlare di cancellazione dei ministeri. Quello della

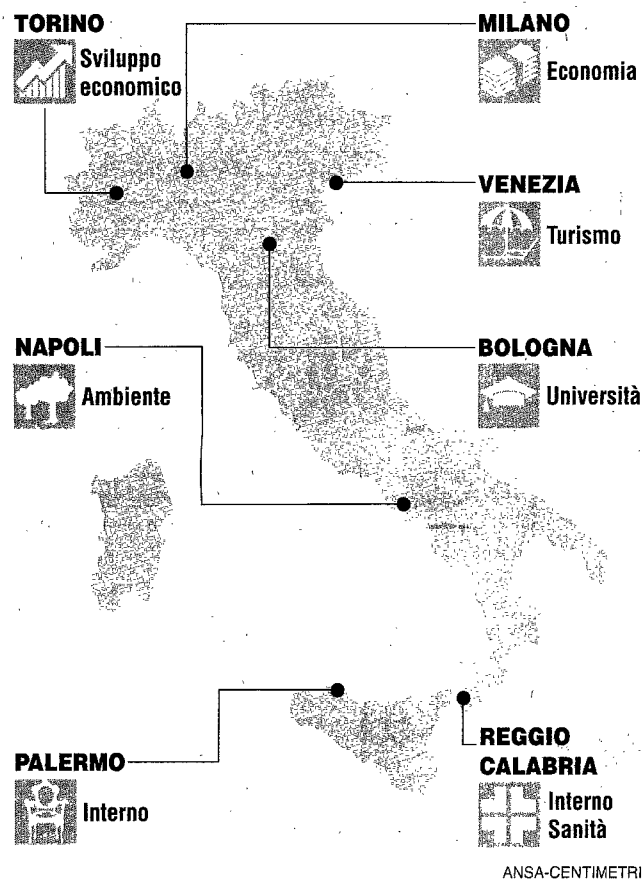
Lega - dice il deputato dell'Udc - è un grande imbroglio, con Bossi e Calderoli che, come il dottor Jekyll, vestono i panni del partito di lotta nelle lande del nord e di partito di governo nella Roma dei ministeri». Severo anche il giudizio di qualche esponente del Pd che, come Stefano Graziano, osserva: «Calderoli e la Lega, come al solito, vogliono dividere il Paese e si dimostrano razzisti e antimeridionalisti». Ma, forse a conferma dello stato di forte scollamento in cui versa il partito di Bersani, non meraviglia più di tanto che Sergio Chiamparino, non disdegni la proposta di Calderoli: «Non è questo che può scardinare l'unità d'Italia», dice il sindaco di Torino, che nella sua città vedrebbe bene il ministero dello Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decentramento dei Ministeri

Le proposte della Lega



GLI IMPEDIMENTI EL'INTERIM

ALESSANDRO PACE

Nonostante gli autorevolissimi solleciti del Presidente della Repubblica, del ministro dell'Economia, del presidente della Confindustria e dei leader delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il presidente Berlusconi non si decide ancora a concludere l'*interim*, durato oltre quattro mesi, e a proporre al Capo dello Stato il nome del nuovo ministro dello Sviluppo economico.

Non è quindi irrilevante, dal punto di vista istituzionale, che ci si chieda se questo *interim*, durato ben oltre lo stretto necessario (una settimana o due), si sia posto, «nei fatti», in flagrante contraddizione con la tesi, sostenuta dallo stesso Berlusconi, dai suoi avvocati, dal ministro della Giustizia e dai maggiorenti del Pdl, secondo la quale le competenze del premier sarebbero ormai, nel nostro ordinamento, tali e tante da non lasciargli il tempo per poter presenziare ai processi celebrati nei suoi confronti per gravissimi reati comuni.

Contro questa tesi la Corte costituzionale ha però statuito nel 2004, nella sentenza relativa al lodo Schifani, e ha ribadito nel 2009 nella sentenza sul lodo Alfano che allo stato attuale del nostro ordinamento costituzionale l'esercizio delle funzioni di premier non costituisce - né può costituire - legittimo impedimento per la celebrazione di un processo a suo carico, quando il reato contestato sia un reato «comune» (un reato che *chiunque* potrebbe compiere) e non un reato posto in essere nell'esercizio delle proprie funzioni. Ed altrettanto aveva statuito, nel 1997, la Corte Suprema degli Stati Uniti nel caso *Clinton v. Jones*, con riferimento alle ben più gravose incombenze costituzionalmente conferite al presidente della maggiore potenza mondiale.

Ma gli argomenti della Corte costituzionale e della Corte Suprema erano - e sono - argomenti giuridici. Vale a dire: essi servono a spiegare

«in diritto» perché mai, ancorché la presenza ad alcune udienze costituisca un indubbio intralcio agli impegni del presidente del Consiglio italiano (e del presidente degli Stati Uniti) ciò non possa essere *giuridicamente* considerato un legittimo ostacolo all'esercizio delle sue funzioni se il reato di cui si discute sia un reato «comune».

Il comportamento di Berlusconi, che mantiene l'*interim* da ben oltre quattro mesi, dimostra invece «nei fatti» che le competenze del premier, anche se numerose e importantissime, sono agevolmente compatibili col disbrigo delle funzioni politiche connesse ad un ministero dell'importanza dello Sviluppo economico, e quindi sono compatibilissime con la presenza a qualche udienza.

Escluso che i difensori di Berlusconi possano eccepire che la presenza del presidente del Consiglio a qualche udienza di un processo penale costituisca un compito più gravoso dell'*interim* dello Sviluppo economico (argomento addirittura risibile, data l'importanza di quel ministero, come di recente sottolineato dal presidente della Repubblica, dal ministro dell'Economia, dal presidente della Confindustria e dai leader sindacali allorché hanno sottolineato l'urgente necessità della nomina del titolare *pleno jure* di quel Ministero e la fine del lungo *interim*), l'unica via che si schiude a Berlusconi per evitare questa palmare contraddizione con la sua linea difensiva sarebbe, paradossalmente, quella di ammettere di non aver adeguatamente esercitato le competenze relative allo Sviluppo economico e quindi di meritare le critiche a lui rivolte, esplicitamente o meno, dalle opposizioni (e non solo) con riferimento alla gestione di quel ministero. Il che, dal punto di vista politico-istituzionale, equivarrebbe però ad ammettere di non meritare la fiducia né del Parlamento, né tanto meno degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Applicata per la prima volta una legge del 1958

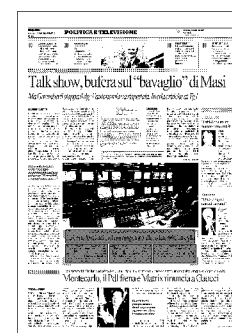
La Corte dei Conti invia un magistrato alle sedute del Consiglio

ROMA — Prima di fare un'assunzione esterna molto costosa, prima di assegnare un appalto, prima di muovere un solo euro, i consiglieri d'amministrazione della Rai dovranno pensarci molto bene, da ora in poi. Un magistrato della Corte dei Conti seguirà in presa diretta le riunioni del consiglio Rai sedendo proprio accanto ai consiglieri. E' una novità assoluta nella storia della tv di Stato.

Questo magistrato — che sarà una sentinella in prima linea nel caos Rai — si chiama Luciano Calamaro ed è stato scelto dalla Corte dopo un concorso interno. La Corte stessa ha scritto alla Rai che è suo diritto assistere a tutte le riunioni del consiglio ed anche dei sindaci revisori (titolari di un controllo aziendale). La Corte precisa di agire sulla base della legge 259 del 1958 (articolo 12). Una legge mai applicata. Almeno finora.

(a.fon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordinanza prescrittiva analizza stato di attuazione dei programmi e gestione delle risorse

Carceri, strigliata da Corte conti

Entro sei mesi relazione sulle misure di adeguamento adottate



DI PATRIZIO GONNELLA

La Corte dei conti, in piena estate (deliberazione n. 19/2010/G del 4 agosto) ha reso nota la sua inchiesta sugli interventi pubblici nel settore dell'edilizia penitenziaria. Ha esaminato nel dettaglio lo stato di attuazione dei programmi, i criteri e le modalità di assegnazione delle risorse disponibili, le modificazioni che sono intervenute nel medio e breve periodo nella pianificazione dell'edilizia penitenziaria. L'indagine ha riguardato il periodo che va dal 2003 al 2009, nel quale la popolazione reclusa è cresciuta di circa 15 mila unità. L'Ordinanza della Corte dei conti è di natura prescrittiva e prevede che entro sei mesi le amministrazioni interessate relazionino circa le misure adottate. In un momento storico nel quale si parla molto di Piano carceri (attualmente in stand by) e di nuovi programmi edilizi, l'Ordin-

nanza della Corte esprime un giudizio inequivocabile sul passato, ritenuto inefficiente e sprecone. La Corte parla di «cronica insufficienza dei finanziamenti», di «tortuosi meccanismi di assegnazione delle risorse disponibili», di «lungaggini procedurali», del «frequente e rapido mutamento delle esigenze e degli obiettivi», della «dilatazione dei tempi nella fase esecutiva

di costruzione delle nuove strutture penitenziarie dovuta anche al sorgere di contenziosi». Nonostante sia stata prevista la possibilità di ricorrere alla finanza di progetto e alla permuta, non se ne è fatto praticamente ricorso. Nel caso del project financing, scrivono i giudici contabili, «in quanto, trattandosi di uno strumento che prevede l'affidamento della gestione dell'opera al privato che ha investito per la realizzazione della stessa, soltanto alcuni servizi avrebbero potuto essere affidati in gestione (es. lavanderia, cucina), con scarse potenzialità di rendita ed un inevitabile cospicuo intervento finanziario dell'Amministrazione ad integrazione». Nel caso della permuta «è stata di fatto non utilizzata poiché il valore dell'immobile in dismissione risulta essere sempre inferiore al costo di costruzione del nuovo edificio». La locazione finanziaria ha avuto invece leggermente più fortuna.

La Corte si è soffermata sulle spese effettuate per riammodernare e costruire nuove carceri. Due i centri di spesa, il Ministero della giustizia e quello delle Infrastrutture. I pagamenti partiti dal Dipartimento dell'am-

ministrazione penitenziaria sono risultati ben inferiori rispetto alla massa spendibile. I la-

mentati effetti negativi erano dovuti alla norma, contenuta nell'art. 46 della legge n. 448/2001, che prevedeva che i finanziamenti

provenissero dal fondo investimenti iscritto nello stato di previsione del Ministero della Giustizia al capitolo 7020, in gestione al Gabinetto del Ministro, e venissero ripartiti fra i tre dipartimenti (Amministrazione penitenziaria, Giustizia minorile e Organizzazione giudiziaria) al termine di una complessa procedura. Dal 2008 i tempi si sono leggermente ridotti grazie al cambiamento di alcune norme contabili. Sardegna, Lazio e Abruzzi sono le regioni dove si è riusciti a spendere di più. Visto quanto accaduto

in passato, la Corte richiede un forte impulso delle attività di costruzione di nuovi istituti penitenziari e di ampliamento di quelli esistenti, sostenendo inoltre che un tale impulso vada accompagnato da altre misure, volte al buon funzionamento delle nuove strutture.

La Corte si sofferma sulla grave carenza di personale penitenziario, che avrebbe già causato la sottoutilizzazione di alcuni istituti, fra cui quello nuovo di Rieti. La Corte ricorda che le alternative ai Piani di edilizia carceraria sono la periodica adozione di provvedimenti di clemenza, la depenalizzazione dei reati di minore allarme sociale o l'introduzione di misure diverse dalla detenzione per i detenuti condannati o in attesa di giudizio per reati minori.

Anche per quanto riguarda la gestione della Cassa delle ammende la Corte, in altro provvedimento, afferma che, nonostante vi fosse una cospicua presenza nel bilancio dell'ente di somme non utilizzate, esse non sono state spese.

--- © Riproduzione riservata ---



L'intervento Ecco perché merito di «governare» Venezia

Vittorio Sgarbi

Non è piacevole arrivare in ufficio (a Venezia), da tre mesi non pagato, con mille responsabilità e iniziative, e trovare puntualmente una lettera di minacce, come naturale coronamento delle tante denunce, con sequestri miliardari e arresti, per l'oscuro e criminale affare dell'eolico, che ha sfigurato la Sicilia, la Puglia, la Campania, la Calabria. Sono stato solo per molto tempo, mentre un'antimafia di maniera identificava il nemico in comportamenti arcaici e caricaturali. Io ho denunciato le multinazionali che colpevolmente approfittavano del contributo degli «sviluppatori».

Ma è spiacevole verificare, ormai da mesi, il goffo tentativo di influenzare i magistrati contabili con insinuazioni sulla illegittimità della mia nomina a Soprintendente Speciale per il Polo Museale Veneziano. Un solo minaccioso esponente di un sindacato persegue questo obiettivo in nome di regole di cui non capisce il senso, se non come un'astrazione che prescinde dal merito degli uomini, come chi dicesse che un pittore è uguale a un altro, che Picasso vale come Novella Parigini. Così la **Corte dei Conti** accinge oggi a valutare l'equità dei miei titoli rispetto al nuovo incarico che il Ministro Bondi ha stabilito sulla base della conoscenza della mia opera come storico, critico, promotore d'arte, Soprintendente e oggi, senza parità di titoli, Sindaco di Salemi, Commissario per la costruzione della Cattedrale di Noto, Alto Commissario per la Ricostruzione della Villa del Casale di Piazza Armerina, Presidente dell'Accademia di Urbino, Direttore del Settore Arte del Festival di Spoleto e in passato, con vastissima produzione di mostre e iniziative culturali, assessore alla Cultura di Milano, Sindaco di San Severino Marche, Presidente della Commissione Cultura della Camera dei deputati, Sottosegretario per il ministero dei Beni culturali.

Capisco che in nome delle regole due funzionari del Ministero avessero buoni titoli per competere allo stesso posto, nonostante il Ministro avesse già proposto a me, prima che altri fossero evocati, questo incarico. Se dovessimo mantenere i titoli prettamente relativi alla carriera di storico dell'arte, non solo io sono rimasto nell'organico del Ministero a partire dal 1976, con una lunga aspettativa senza stipendio, ma ho prodotto per musei e istituzioni italiane e straniere una quantità di mostre senza paragone e numerosissimi libri e pubblicazioni.

Oggi si discute il mio merito nella percezione del Ministro rispetto a una funzione tanto delicata e una città tanto straordinaria quanto pigra nelle attività istituzionali, soprattutto relative ai Musei statali. Si aggiunga, come forse nessuno ha ritenuto di far sapere alla Corte, che i Poli Museali (cinque: Napoli, Firenze, Roma, Venezia, Milano) sono stati istituiti per iniziativa e volontà del Sottosegretario ai Beni culturali che io fui tra il 2001 e il 2002. In una complessa elaborazione con cui io definii le caratteristi-

ne, uno era completamente restaurato e aperto al pubblico solo per appuntamento, Palazzo Grimani. In un mese, con le risorse del personale interno, l'ho aperto tutti i giorni, undici ore al giorno. Prima andavano col contagocce due o tre persone al giorno; oggi, in un giorno, paganti, vanno tante persone quante ne andavano in un anno. Allo stesso modo ho aumentato i visitatori della Ca' d'Oro aprendone l'entrata principale; e mi sto accingendo a fare lo stesso con il Museo Archeologico, di cui

nessun veneziano conosce l'esistenza, pur avendo i portoni (chiusi) su Piazza San Marco.

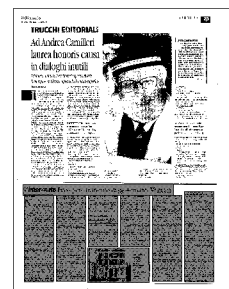
Ma mi sembra risolutivo, per chi perseguisse un astratto egualitarismo di fronte a regole che non tengono conto delle personalità e dei temperamenti necessari per amministrare i musei in una città difficile come Venezia, l'autorevole parere del professor Fabrizio Lemme rispetto a un argomento cruciale forse ignoto alla Corte. Infatti il ruolo di Alto Commissario che io ricopro in Sicilia è stato inquadrato da apposita legge, votata dal Parlamento siciliano cinque anni fa, con la più alta delle funzioni dirigenziali, quella di Direttore generale, equivalente al ruolo dell'Architetto Cecchi del Ministero dei Beni culturali. Fra le varie considerazioni è importante il richiamo di Lemme alla legge regionale numero 10/2000 che all'articolo 1 comma 2 stabilisce che «per quanto non previsto dalla presente legge, si applicano le disposizioni del decreto legislativo 3 febbraio 1993, numero 29, e successive modifiche e integrazioni», imponendo così un'interpretazione che assicuri al personale dirigenziale regionale lo stesso trattamento spettante al corrispondente personale dello Stato. Infatti l'articolo 6 della legge regionale numero 10/2000, nel disciplinare l'«ordinamento della dirigenza», prevede, al comma 6, la creazione di «una banca dati informatica contenente i dati curricolari e professionali di ciascun dirigen-

TITOLI E PASSIONE

Risposta a chi contesta la carica di soprintendente al Polo Museale della Laguna

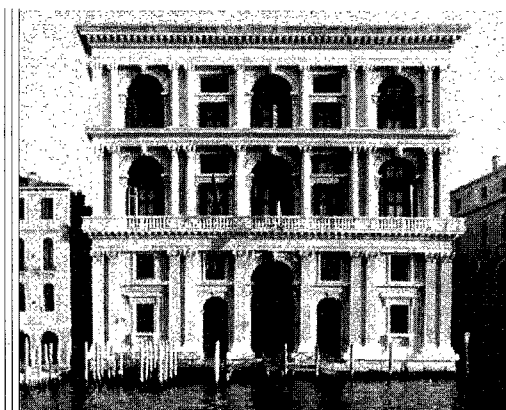
che dei Poli Museali, in fitto dialogo con Nicola Spinosa e Claudio Strinati, perfino nelle autonomie e negli aspetti contabili. Un disegno così convincente che fu subito recepito dal Ministro Urbani. Mi apra invenzione.

Posso non essere ritenuto idoneo a guidare una struttura che io stesso ho creato? La Corte, oggi, minacciosa, cerca di verificare che io abbia quelle prerogative che non è possibile reperire nelle personalità appartenenti all'organico del Ministero. È facile dimostrarlo, carte alla mano: nei cinque istituti che fanno parte del Polo Museale Ve-



te per finalità di conferimento degli incarichi e per promuovere la mobilità e l'interscambio professionale degli stessi tra amministrazioni statali, regionali, locali, organismi ed enti internazionali, secondo le modalità di cui all'articolo 33 bis del decreto legislativo 3 febbraio 1993 numero 29». Lemme può così concludere che la *ratio* della norma è chiara e non si presta a interpretazioni difformi: la possibilità di un interscambio professionale tra dirigenti statali e dirigenti regionali, oltre a presupporre, a rigor di logica, categorie professionali perfettamente equivalenti, implica un riconoscimento esplicito da parte dello Stato, della dignità "professionale" dei dirigenti regionali e, quindi, la loro conseguente equiparazione a dirigenti ministeriali. Mi sembrano parole definitive.

Ma forse non quanto quelle della collega Letizia Sebastiani, Direttrice della Biblioteca Marciana che, esprimendomi la solidarietà per le minacce di morte, sembra anche alludere ai colpi bassi degli invidiosi e dei malintenzionati. Lo invio, con fiducia, ai giudici della Corte: «Devi resistere, andare avanti: con te è un vero piacere lavorare, perché pensi e sei travolgente. Hai portato tanto fervore e voglia di rimettersi in gioco. Dobbiamo fare tante cose ancora». Corte permettendo, nel riconoscimento del valore della diversità, così chiaro al Ministro Bondi, come a tutti quelli che amano, e a cui ho fatto amare, l'arte, in Italia.



MUSEO

Palazzo Grimani: dal 2001 il ministero per i Beni culturali ne ha affidato la competenza alla Soprintendenza per il Polo Museale Veneziano

Oggi vertice Tremonti-Calderoli-enti locali

I quattro scenari del federalismo: il Sud taglia la sanità

L'attuazione del federalismo accelera. Oggi i ministri dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, illustreranno ai rappresentanti di regioni ed enti locali i contenuti dei due decreti in arrivo: uno che riscrive le regole del fisco regionale e provinciale; l'altro che individua le regioni con le migliori performance da usare

come benchmark nella fissazione dei costi standard sanitari.

Intanto studiosi, politici e imprenditori si interrogano su quale Italia federalista verrà fuori dalla riforma. Sono possibili quattro scenari. Quello più rigoroso prevede che il Sud tagli posti di lavoro nella sanità e il Nord si doti di più infrastrutture.

Servizi ► pagine 2 e 3

Tra decentramento e sviluppo

GLI EFFETTI DEL RIASSETTO

Più infrastrutture al nord, a sud tagli alla sanità

L'Italia che verrà fuori dalla riforma federalista - Il rischio di svuotamento dal «continuismo clientelare»

Censis. Giuseppe Roma: se prevarrà il rigore, taglierà posti di lavoro nelle asl meridionali
Fondazione nord-est. Daniele Marini: cittadini e imprese si aspettano l'Alta velocità

NICOLA ROSSI

Legge e decreti attuativi sono ambigui: si può continuare con la spesa clientelare al sud o stimolare le classi dirigenti al cambiamento. «Si scelga»

di **Giorgio Santilli**

Quale Italia verrà fuori dalla riforma federalista? «Più infrastrutture al Nord e taglio di posti di lavoro nella sanità assistita del sud». Il direttore del Censis, Giuseppe Roma, sintetizza così la scena dell'Italia federale futura perché se la riforma è rigorosa «deve produrre lacrime e sangue, cioè reale riduzione della spesa pubblica». Subito aggiunge un avvertimento, però. «Se non accade questo, se non viene esaltata la funzione razionalizzatrice del sistema federalista, allora il cambiamento si tradurrà solo in uno spostamento di quote di potere e di spesa pubblica dal centro alla periferia. In questo caso, sarà alto il rischio che i governatori, in sede locale, usino leve come l'addizionale Irpef per aumentare e non diminuire la pressione fiscale».

Questa «ambiguità» della riforma federalista, sospesa fra «svolta rigorista» e «continuismo clientelare», non è risolta neanche dagli ultimi testi elaborati dal governo su fisco regionale e

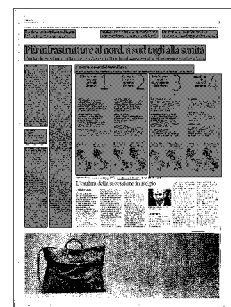
costi standard: lo sottolineano tutti quelli che accettano di sottoporsi all'esercizio di immaginare l'Italia di domani, politologi, economisti, urbanisti, sociologi. La possibilità di aumentare le addizionali Irpef, l'Irap nelle mani dei governatori e i costi standard in versione soft non sono garanzie che il risultato finale del federalismo fiscale sia davvero il rigore.

«I decreti attuativi - dice Nicola Rossi, economista e senatore Pd poco ortodosso - sono ancora contenitori ambigui che possono contenere di tutto: un federalismo annacquato e vago che continua a garantire clientele nel Mezzogiorno oppure un federalismo rigoroso e sostanziale che aiuti il Sud a rendere più efficiente la gestione dei grandi flussi di risorse che continueranno ad arrivare, anche dall'Europa». Per Rossi il federalismo deve essere rigoroso e indurre le classi dirigenti del

Mezzogiorno a riproporsi come «classe dirigente di livello nazionale»: una forma di orgoglio che hanno perso ormai da molti decenni. L'ambiguità che sottolinea è molto diversa da quella che denunciano molti altri a sinistra quando denunciano il rischio di secessione. Semmai il rischio secessione non sembra venire tanto da questa riforma quanto dal suo possibile fallimento o svuotamento di effetti reali. In quel caso le vecchie idee leghiste, in versione hard, potrebbero tornare di moda. Così come potrebbe tornare di moda una secessione soft alla bavarese: il federalismo si attua al nord che è in grado di rispettare i parametri e il resto del paese resta indietro.

Più infrastrutture al Nord: il direttore della fondazione Nord-est, Daniele Marini, concorda sulla sintesi. «La realizzazione dell'Alta velocità Milano-Venezia - dice - è ciò che cittadini e imprese del nord-est si aspetta-

no dalla riforma federalista: il disegno che vedo andare avanti mi pare coerente con questa aspettativa». Ferrovie e strade sono un modo per sintetizzare le esigenze del territorio, ma il discorso non cambia se si allarga alle infrastrutture immateriali come la banda larga o al nuovo welfare locale per anziani e immigrati. «Qui alcune amministrazioni locali hanno già un alto livello di responsabilizzazione civile - dice Marini - e siamo convinti che il federalismo possa portare anche le altre amministrazioni a questi livelli. Il federalismo deve soprattutto eliminare i vincoli del patto di stabilità che impe-



discono ai comuni virtuosi di spendere le loro risorse in favore della collettività».

Anche Marini vede rischi e ambiguità connessi all'avvio del sistema. «Paradossalmente – dice – la fase di avvio del sistema potrebbe portare a una riduzione delle risorse disponibili o, se vogliamo, a un aumento della pressione fiscale anche al nord. C'è il rischio che lo spostamento di funzioni dal centro alla periferia comporti una duplicazione di strutture e lievitazione di costi». Anche la duplicazione delle regole è un rischio. «È già successo con l'urbanistica – dice Roma – quando la competenza è passata alle regioni: le imprese si sono trovate a fronteggiare una sovrapposizione di regole tra centro e periferia e regole diverse sul territorio nazionale per situazioni analoghe». Ultimo esempio, il piano casa.

Anche Innocenzo Cipolletta riscontra da economista profonde ambiguità nel percorso federalista. «Non possiamo neanche parlare di federalismo, ma di decentramento fiscale, perché non abbiamo risorse prelevate in ambito locale e poi trasferite al centro per la quota di servizi nazionali svolti, come è nei sistemi federalisti. Abbiamo il governo che decide che quote trasferire in periferie e anche a quali costi standard devono essere forniti i servizi». Inoltre l'Irap affidata ai governatori rischia di creare penalizzazioni pesanti alle imprese in ambito locale, come già avviene per i deficit sanitari. Ancora Roma: «Dovremmo accompagnare questa fase di transizione con riforme e provvedimenti che aiutino il federalismo ad andare nella giusta direzione. Per esempio, riducendo davvero la spesa pubblica. Oggi tutto questo non è scontato affatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro scenari del federalismo...

Gli scenari 1 e 2 sono due varianti dell'attuazione della riforma attuale, lo scenario 3 è l'ipotesi di svuotamento della riforma dall'interno, il 4 il fallimento con esito secessionista

Il federalismo virtuoso: veri tagli alla spesa

1

BEST PRACTICES

Le best practices regionali sanitarie (Lombardia, Toscana, Umbria, Marche) si trasferiscono alle altre realtà del paese, migliorano i servizi, si riducono i costi. Al nord più risorse si traducono in più infrastrutture e più welfare per anziani e immigrati.

IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

Sotto la doppia spinta all'autonomia e all'efficienza della spesa pubblica, pur continuando ad essere alle prese con i problemi legati alla criminalità organizzata, migliora le proprie performance e si attesta nel lungo periodo a livelli standard.

VIA IL PATTO DI STABILITÀ

Le amministrazioni locali virtuose possono tornare a spendere per la collettività le risorse ora bloccate dal patto di stabilità

Il modello bavarese: aumenta il divario

2

STANDARD VIRTUOSI

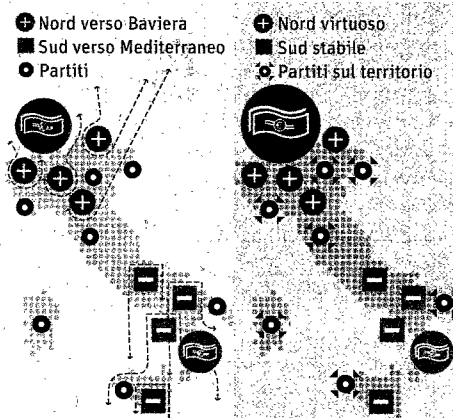
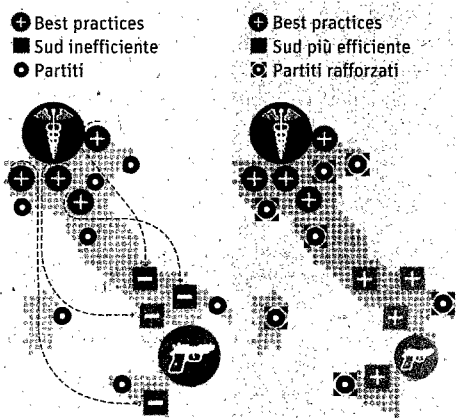
Solo il Nord riesce ad attenersi agli standard virtuosi del federalismo fiscale e si crea un graduale distacco delle regioni in linea con la riforma dalle altre. La barra delle regioni settentrionali viene orientata verso l'area bavarese e il nord-Europa

RENDIMENTI BASSI

Il Sud non migliora i propri rendimenti della spesa pubblica e arranca sotto un'applicazione rigida della legge federalista. Il divario nord-sud cresce

LE LEGA SI CHIUDE

Come annunciato da Calderoli nell'intervista al Sole 24 Ore, la Lega si "chiude" nel governo delle regioni settentrionali e abbandona Roma: è il modello Baviera che amplifica e rafforza le tendenze alla territorializzazione dei partiti



Il continuismo clientelare o svuotamento della riforma

3

DUPLICAZIONE DI STRUTTURE

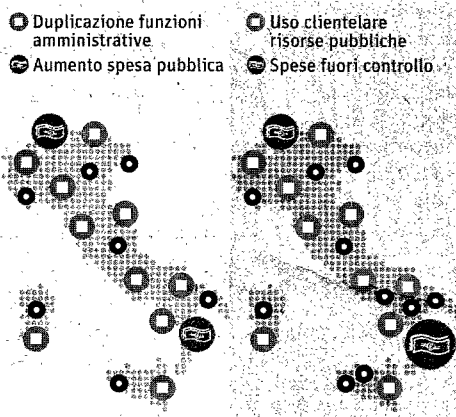
■ Il primo rischio di svuotamento della riforma sta nella possibile duplicazione delle strutture amministrative con il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia. Questo comporterebbe, nella fase di avvio, un aumento della spesa pubblica.

AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

■ Se non riesce la manovra di rientro della spesa sanitaria e si duplicano le strutture, la spesa rischia di essere fuori controllo. I governatori sarebbero tentati di lasciare inalterata l'Irap (che finanzia la sanità) e usare l'addizionale Irpef per fare cassa.

OCCASIONE PERSA A SUD

■ L'occasione persa sarebbe per il Sud: continuerebbero l'uso clientelare delle risorse pubbliche e l'incapacità di spesa dei fondi Ue.



La secessione dura del nord scontento

4

FALLIMENTO

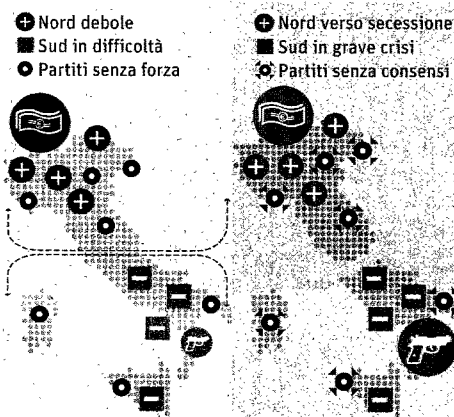
■ L'attuazione del federalismo fiscale fallisce acuendo gli egoismi territoriali e i problemi di gestione dei bilanci delle diverse regioni per garantire i servizi essenziali sulla base di costi standard

SECESSIONE DEL NORD

■ Al Nord crescono i malumori e prende il sopravvento l'ala più dura, favorevole a una vera e propria secessione che porti al distacco netto dal Mezzogiorno

STATO SPEZZATO

■ Si assiste a una sorta di evaporazione dello stato in senso tradizionale, che si ritrova spezzato in due tronconi. Il Mezzogiorno stenta a garantire i servizi e crescono i problemi con la criminalità organizzata che controlla parti importanti dell'economia territoriale



Tra decentramento e sviluppo GLI EFFETTI DEI DECRETI

Il federalismo riscrive le tasse

Oggi l'incontro tra le autonomie e il governo sulla redistribuzione delle risorse

**Per i comuni. Da decidere l'entità
della compartecipazione al gettito regionale
Per le province. Attribuite le entrate
del bollo sui veicoli commerciali**

**Saverio Fossati
Luigi Lovecchio**

Non sarà una partita di giro. Dal decreto legislativo «sull'autonomia di entrata degli enti territoriali» emerge la necessità di confrontarsi con i conti reali. I trasferimenti statali e regionali spariranno (come anticipato su «Il Sole 24 Ore» di ieri), mentre comuni, province e regioni dovranno pareggiare i conti con compartecipazioni e leva fiscale locale.

Un aumento immediato delle imposte potrebbe essere sterilizzato, per le province, dal fondo di riequilibrio previsto nel provvedimento ma, una volta stabilite le aliquote di compartecipazione (ancora allo studio), si saprà quante tasse in più si dovranno pagare nelle regioni "povere", dove cioè il fabbisogno era coperto da trasferimenti statali percentualmente più elevati che in quelle ricche. L'effetto del federalismo (come evidenziato sul «Sole 24 Ore» del 26 luglio), peserà soprattutto in questi casi. A meno di non rendere definitivo il meccanismo del fondo di perequazione previsto dal federalismo fiscale municipale.

Che la questione scotti lo conferma la convocazione, per oggi, alle 17, di un incontro urgente tra i ministri di Economia e Semplificazione e regioni, comuni e province. Dopo l'incontro, il decreto sul fisco regionale dovrebbe ricevere l'assenso dalla Conferenza unificata già convocata per giovedì 23 settembre per poi essere esaminato dal Consiglio dei ministri.

Nel concreto, il decreto legislativo parla di quote di aliquote Irpef, addizionali all'Irpef e compartecipazione all'Iva per le Regioni, bollo auto per i veicoli commerciali (autocarri, autobus e motrici) alle Province. Il tutto accompagnato da non meglio defi-

niti tributi propri, che potranno gravare su presupposti non colpiti da imposte erariali, e dalla possibilità di azzerare l'Irap.

Le Regioni potranno quindi contare su di una quota percentuale, non ancora precisata, calcolata su ciascuno scaglione di Irpef e su una maggiore flessibilità dell'aliquota di addizionale all'Irpef. Sulla quota dell'Irpef è prevista la possibilità di modulare agevolazioni, sotto forma di detrazioni, per tenere conto della composizione del nucleo familiare. Per l'addizionale, invece, non sono previste né deduzioni né detrazioni, ma unicamente la possibilità di agire sull'aliquota, che potrà variare; il massimo è il 3 per cento. Eventuali riduzioni di aliquote non possono tuttavia determinare un gettito di addizionale inferiore ai trasferimenti ai comuni soppressi con l'attuazione del federalismo.

Quanto all'Irap, i poteri delle Regioni si limitano alla facoltà di disporre riduzioni di aliquote, fino all'azzeramento delle stesse. Non è invece contemplata la possibilità di intervenire sulle modalità di determinazione della base imponibile. Non è chiaro inoltre se la facoltà di variare l'aliquota includa il potere di disporre agevolazioni o esenzioni per determinati settori di contribuenti.

Il gettito dell'addizionale servirà, inoltre, a finanziare i comuni della regione, attraverso una compartecipazione da definire d'intesa tra le Autonomie, dal 1° gennaio 2014.

Alle Province viene, invece, attribuito il bollo auto relativo agli autoveicoli diversi dalle autovetture. Si tratta, in pratica, dei veicoli commerciali. Il gettito destinato alle Province è arricchito, sempre dal 2014, da una compartecipazione al bollo auto regionale relativo agli autoveicoli.

Le Province possono disporre con regolamento le agevolazioni e le esenzioni attualmente stabilite nella legge statale, che diventano così facoltative. La misura del tributo è variabile, a scelta degli enti impositori.

Alle Regioni e alle Province restano comunque assegnati i tributi previsti dalla legislazione vigente. Si tratta, tra gli altri, dell'imposta di trascrizione sui passaggi di proprietà dei veicoli, l'imposta sulla RC auto e del canone o tassa di occupazione di suolo pubblico.

Si dispone infine che le Regioni possano istituire tributi propri nonché tributi locali su fattispecie non assoggettate a imposizione statale. Anche le Province possono istituire, con regolamento, tributi propri, alla medesima condizione. Il principale riferimento è alle imposte di scopo, collegate al perseguimento di compiti istituzionali o alla realizzazione di opere pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

Aboliti i trasferimenti, le Regioni dovranno far conto su Irpef (quota sull'aliquota statale e addizionale), Irap e tributi su nuovi imponibili



Il nuovo quadro dei tributi a partire dal 1° gennaio 2014

■ Imposta generalmente devoluta; ■ Compartecipazione

	STATO	REGIONI	PROVINCE	COMUNI	COMUNI
Irpef (1)	■	■	-	-	(1) al netto della cedolare comunale sugli affitti
Irpef addizionale (3)	-	■	-	(2)	(2) calcolata sulla quota regionale - (3) 3% al massimo
Iva	■	■	-	-	-
Altre imposte statali	■	■	-	-	-
Irap (4)	-	■	-	-	(4) Possibilità di azzerare l'aliquota
Accise sulla benzina	-	■	-	-	-
Tassa auto regionale (5)	-	■	-	-	(5) Solo sulle autovetture
Altre imposte regionali già esistenti (6)	-	■	-	-	(6) Possibilità di istituire tributi propri
Imposta provinciale di trascrizione	-	-	■	-	-
Imposta Rc Auto	-	-	■	-	-
Addizionale energia elettrica	■	-	■	-	(7) Fino a tutto il 2013
Tassa auto provinciale (8)	-	-	■	-	(8) Autoveicoli diversi dalle autovetture
Ici	-	-	-	■	-
Altre imposte provinciali già esistenti (6)	-	-	■	-	-
Tassa rifiuti	-	-	-	■	-
Cedolare comunale sugli affitti (7)	-	-	-	■	(7) Fino a tutto il 2013
Service tax comunale (9)	-	-	-	■	(9) Comprenderà la cedolare affitti e quote di imposte statali

Fonte: elaborazione del «Sole 24 Ore» sulla bozza del decreto sull'autonomia di entrata degli enti territoriali e del Dlgs sul federalismo municipale

IL PUZZLE



Cedolare secca e service tax per le casse dei comuni

Roma capitale

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm il 18 giugno
Contenuto: cambia il nome del consiglio comunale di Roma in assemblea capitolina e fissa in 48 il numero dei membri

Prossime tappe: atteso per oggi il via libera della commissione bicamerale e domani del Cdm

Fisco municipale

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm del 4 agosto
Contenuto: assegna ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e istituisce la cedolare secca al 20% sugli affitti

Prossime tappe: Atteso per il 23 settembre il parere della Conferenza unificata, poi inizierà l'iter in bicamerale



Fabbisogno preventivato per misurare le uscite

Costi standard della sanità

Situazione: in fase di elaborazione
Contenuto: il costo delle prestazioni sanitarie in tutta Italia dovrà essere parametrato a quello registrato nelle regioni senza disavanzi sanitari

Prossime tappe: in Cdm la prossima settimana per il sì preliminare. Seguirà un altro decreto per i scuola e assistenza

Fabbisogni standard

Situazione: approvato in via preliminare dal Cdm del 22 luglio
Contenuto: Sose Spa e a Ifel-Anci calcoleranno le quantità standard da erogare nelle funzioni fondamentali di comuni e province

Prossime tappe: la prossima settimana comincerà l'esame in commissione bicamerale



Assegnate coste e palazzi Ridefinite le fonti di gettito

Finanza regionale e provinciale

Situazione: in fase di elaborazione
Contenuto: assegna alle regioni una quota fissa per ogni scaglione Irpef, un'addizionale Irpef (massimo al 3%), una compartecipazione Iva e la possibilità di eliminare l'Irap. Alle province va una quota di tassa di circolazione e bollo auto

Prossime tappe: in Cdm il sì preliminare la prossima settimana

Federalismo demaniale

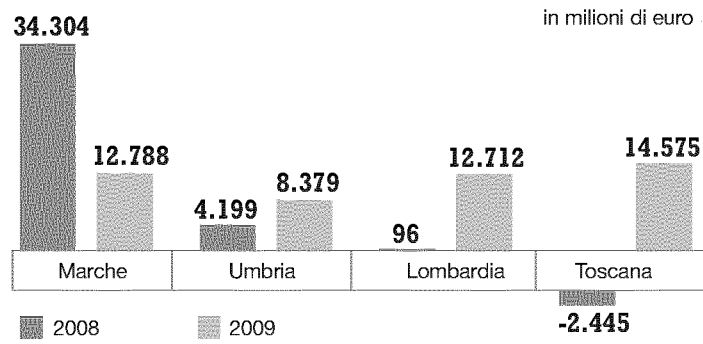
Situazione: approvato in via definitiva dal Cdm del 20 maggio
Contenuto: attribuzione dei beni statali a regioni, province e comuni che ne fanno richiesta

Prossime tappe: entro il 20 dicembre sono attesi i Dpcm di assegnazione

Federalismo fiscale in dirittura addizionali Irpef fino a quota 3%

Oggi Tremonti vede gli enti locali. Irap, possibile il taglio

Le quattro Regioni con avanzo sanitario



ROBERTO PETRINI

ROMA — Nonostante la crisi politica e le sorti incerte del governo la Lega tira dritta sul federalismo e, accantonata la pausa estiva, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli spinge il piede sull'acceleratore: «Puntiamo all'approvazione preliminare di tutti i decreti entro la fine dell'anno per poi passare all'esame della Conferenza unificata e in Parlamento e arrivare all'ok entro il 20 maggio del prossimo anno come previsto dalla legge delega», ha detto ieri.

Dopo il federalismo demaniale e Roma Capitale (che stamattina dovrebbe avere il via libera da parte della Commissione Bicamerale), prima della pausa estiva il governo ha approvato il decreto sul fisco comunale (contenente l'Imue e cedolare sugli affitti) e quello sui costi standard di Province e Comuni. Ora restano tre decreti: quello sul fisco regionale, quello sui fabbisogni standard per la sanità e un mini decreto sui costi standard per assistenza e istruzione. Già oggi il ministro per l'Economia Tremonti in-

contrerà Regioni, Province e Comuni per un primo esame dei provvedimenti su fisco Regionale e costi standard in vista di un varo che potrebbe arrivare la prossima settimana.

Sul fisco regionale, alcune bozze del decreto ancora da definire, indicano la strada per «fiscalizzare», cioè trasformare in compartecipazioni o imposte, la parte dei 7 miliardi di trasferimenti aventi carattere «generale e permanente». La via è quella di ridurre l'aliquota di compartecipazione che oggi pesa sull'Iva per il 44,7 per cento fino al 25-30 per cento e recuperare le nuove risorse attraverso una compartecipazione Irpef distribuita su ognuno dei cinque scaglioni d'imposta. Inoltre l'addizionale regionale Irpef, che i governatori possono decidere autonomamente, potrebbe salire dal tetto dell'1,4 per

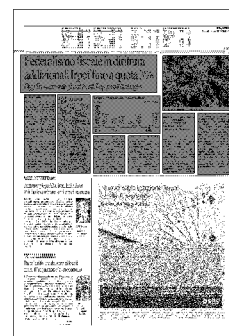
I governatori pronti a tornare alla carica sui tagli decisi con la manovra d'estate

cento al 3 per cento. Secondo

quanto dichiarato dallo stesso ministro Calderoli le Regioni avranno la possibilità di azzerare l'Irap: una manovra pericolosa e vista con una certa prudenza dal Tesoro che conta sui 30 miliardi di incassi realizzati grazie all'attuale aliquota del 3,9 per cento.

Movimenti e prime anticipazioni anche sul nodo cruciale dei costi standard sanitari ai quali dovranno uniformarsi le spese delle varie Regioni. L'idea che circola è quella di assegnare il ruolo di capofila ai governatori che hanno registrato i conti in ordine di Asl e ospedali nel 2009: si tratterebbe di Umbria, Marche, Lombardia e Toscana.

Ma nonostante l'accelerazione che la Lega tenta di imprimere all'intera partita resta lo scoglio, eredità della difficile trattativa sulla manovra d'estate del ministro Tremonti, dei tagli alle finanze delle Regioni. Come si ricorderà i governatori



persero la partita e dovettero ingoiare riduzioni della spesa per 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012: ma il secondo tempo dell'incontro fu rimandato al momento della trattativa sul federalismo e proprio su questo oggi le Regioni attendono risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



L'IRPEF

L'addizionale Irpef che le Regioni potranno decidere autonomamente sale da 1,4 a 3%



L'IRAP

Secondo il ministro Calderoli le Regioni potrebbero azzerare l'imposta



COSTI STANDARD

Le Regioni virtuose, cui adeguarsi, sono Marche, Umbria, Toscana e Lombardia



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Sanità. Dubbi sui costi standard

La preoccupazione dei governatori sulle fonti di gettito

VERSO I PROVVEDIMENTI

Errani: molti offrono servizi superiori alla media nazionale
Scopelliti: siamo pronti a raccogliere la sfida

Roberto Turno

ROMA

«I "risarcimenti" dopo i tagli della manovra estiva, i dubbi per l'applicazione dei costi standard di asle e ospedali, la necessità di fare chiarezza e di valutare punto per punto decreti che non si conoscono se non «per averli letti sui giornali». Spiazzati dall'accelerazione data dal governo ai decreti di attuazione del federalismo fiscale, i governatori si preparano all'incontro di oggi con Tremonti e Calderoli con un carico di problemi da risolvere. Per questo, il giorno prima dell'incontro usano molta cautela e calibrano le parole. Ben sapendo che il federalismo fiscale è una strada obbligata, ma che non per questo può essere percorsa a occhi chiusi. Anzi.

I dubbi riguardano il decreto sull'autonomia impositiva. E naturalmente quello sui costi standard in sanità e sulle «regioni benchmark» che, per la bozza di decreto, sarebbero solo le regioni con i bilanci sanitari in regola. Basterà? Il metodo può anche andare bene, sussurrano i tecnici. Ma c'è una grana politica grande come una casa da risolvere: se le stelle polari fossero le regioni con i bilanci a posto (per il 2009 Lombardia e Toscana, ma anche due piccole come Umbria e Marche), come escludere almeno una delle due regioni governate dalla Lega, il Veneto e il Piemonte, o l'Emilia Romagna, riconosciuta al top nel governo dell'assistenza sanitaria? Sul territorio, si porrebbero grossi problemi politici, anche di immagine. Insomma, la partita è tutta da giocare.

Vasco Errani (Pd, Emilia-Romagna, rappresentante dei governatori), si limita a sottoli-

neare: «Non conosciamo i decreti. La materia è complicata e delicata, serve la massima attenzione. Ad esempio, nel valutare le regioni benchmark in sanità, va tenuto conto del fatto che ci sono regioni, come l'Emilia-Romagna, che offrono prestazioni oltre lo standard nazionale».

Anche Romano Colozzi (Pd, assessore al bilancio della Lombardia e capofila degli assessori regionali di settore) puntualizza: «L'attesa principale dall'incontro con i ministri è di capire come si darà attuazione alla manovra estiva secondo cui nell'attuazione del federalismo fiscale non si terrà conto dei tagli previsti dalla manovra stessa. Per evitare di finire in rotta di collisione col federalismo fiscale, a questo punto è necessaria la massima coerenza». La manovra estiva, ma non solo. Aggiunge Colozzi: «È rilevante capire la soluzione che verrà data al problema dei trasferimenti che passano dai bilanci regionali a quelli degli enti locali». Un esempio pratico è quello del bollo auto: «Lo scorporo del bollo auto - spiega Colozzi - potrebbe generare grossi problemi di gestione per chi lo amministra e costi molto alti per i cittadini».

Cautela e ancora cautela, raccomanda anche Enrico Rosi (Pd, Toscana): «Parliamo da molto tempo di federalismo fiscale e di costi standard. È necessario, tanto più a questo punto, che il governo apra una discussione seria e approfondita. Non vorrei che si scaricasse sulle regioni la crisi finanziaria e fiscale dello Stato. Ricordo che con la manovra estiva abbiamo avuto tagli importanti». E i costi standard in sanità e il mitico benchmark? «Ci fa piacere che alla Toscana siano riconosciute ottime performance. Ma vogliamo parlare nel merito delle cose, non per "sentito dire" leggendo sui giornali. Ricordo soltanto che entro l'anno dobbiamo fare i bi-

Il bilancio delle regioni

Le cifre degli avanzi e dell'indebitamento procapite. Importi in euro

LE VIRTUOSE

Umbria	15
--------	----

Minor costo giornaliero procapite per farmaci; alto tasso di vaccinazioni (prevenzione); maggiore adesione agli screening mammografici

Marche	10
--------	----

Migliore performance nei consumi farmaceutici territoriali e minore quota di ricoveri medici in chirurgia; alta quota di fratture di femore operate entro 2 giorni

Toscana	4
---------	---

Tasso più basso di ricoveri per acuti ogni 1.000 abitanti; maggior uso di farmaci equivalenti; più alto numero di interventi in laparoscopia (per colecisti)

Lombardia	3
-----------	---

Indice di fuga dei pazienti in altre regioni molto basso; migliore estensione dello screening del colon retto; bassissima degenza media pre-operatoria

LE PEGGIORI

Lazio	-244
-------	------

Molise	-225
--------	------

Valle d'Aosta	-133
---------------	------

Campania	-125
----------	------

Sardegna	-116
----------	------

Calabria	-111
----------	------

Puglia	-72
--------	-----

Liguria	-62
---------	-----

Sicilia	-46
---------	-----

Abruzzo	-37
---------	-----

Basilicata	-37
------------	-----

Veneto	-21
--------	-----

Provincia aut. Trento	-17
-----------------------	-----

Piemonte	4
----------	---

Friuli Venezia Giulia	8
-----------------------	---

Emilia Romagna	9
----------------	---

Provincia autonoma Bolzano	27
----------------------------	----

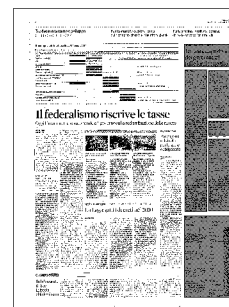
ITALIA	-54
---------------	------------

Fonte: Relazione sulla situazione economica del Paese, 2009

lanci preventivi e che questa è la prima misura del buon governo che vuol essere il risultato del federalismo fiscale e dei costi standard».

Dalle regioni "in regola" a quelle del sud con i conti sanitari (e non solo) che sprofondano, il passo non è certo breve. Per loro il federalismo fiscale sarà la scommessa delle scommesse. Giuseppe Scopelliti (Pd, Calabria) lo sa, ma si dice ottimista: «Certo, i decreti andranno valutati. Ma noi siamo pronti alla sfida. L'ipotesi della riduzione dell'Irap, ad esempio, non è da sottovalutare. E sulla sanità siamo pronti a mantenere gli impegni che abbiamo preso col governo, dimostreremo una grande discontinuità col passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ARRIVO I NUOVI DECRETI

Federalismo, il governo stringe

Le Regioni potranno azzerare l'Irap e ridurre l'Irpef alle famiglie

di LUCA CIFONI

ROMA — Più margini di manovra per le Regioni, che potranno ridurre (fino ad azzerarla) l'Irap alle imprese, modulare l'addizionale Irpef (fino ad un massimo del 3 per cento), ma anche applicare specifiche detrazioni legate alla composizione del nucleo familiare. Su questi punti e sugli altri contenuti nella bozza di decreto sulla fiscalità regionale parte oggi pomeriggio il confronto tra governo ed enti locali: con il ministro Tremonti, a via Venti Settembre, ci saranno anche Calderoli e Fitto.

Sul tavolo anche l'altra bozza, quella relativa ai costi standard della sanità, che come previsto si concentra sul concetto di fabbisogno standard, senza entrare nel dettaglio delle singole prestazioni: i punti di riferimento (*benchmark*) saranno le Regioni con i conti in ordine. Ma per i governatori, con tutta probabilità, questa sarà anche l'occasione per riprendere i contatti sul tema degli effetti dei tagli contenuti nella manovra, dopo lo scontro di questa estate.

Sul federalismo fiscale insomma il governo è intenzionato a stringere i tempi, con l'obiettivo di ottenere entro l'anno il via libera a tutti i decreti previsti dalla delega, che poi dovranno comunque passare al vaglio di enti locali e commissione parlamentare prima dell'approvazione definitiva.

In base alla bozza sul fisco regionale, che comunque è ancora provvisoria e dunque suscettibile di modifiche prima del passaggio in Consiglio dei ministri, le Regioni avranno come fonti di finanziamento una quota dell'Irpef nazionale (in pratica una propria aliquota per ogni scaglione, "ritagliata" su quella nazionale) una compartecipazione all'Iva (ma con una percentuale probabilmente più bassa di quella oggi in vigore) e un'addizionale Irpef, che potrà essere ridotta o aumentata fino ad un massimo del 3 per cento, contro l'attuale 1,4: il limite verso il basso non è stabilito in modo esplicito, ma corrisponderà alla percentuale necessaria per assicurare un gettito equivalente all'importo dei trasferimenti dalle Regioni ai Comuni, che saranno soppressi. Simmetricamente, i Comuni stessi avranno una propria compartecipazione all'addizionale regionale.

Sempre nell'ambito Irpef, le Regioni avranno un'altra importante leva in mano: quella delle politiche familiari. Potranno infatti, a differenza di quanto avviene oggi, introdurre detrazioni «collegate alla composizione dei nuclei familiari e alla valorizzazione della sussidiarietà orizzontale». Le ridu-

zioni ovviamente saranno ritagliate dalla quota Irpef di competenza regionale, la cui aliquota sarà espressamente indicata in dichiarazione: in questo modo saprà quanta parte della propria imposta va allo Stato e quale alla Regione.

Infine, l'Irap: le Regioni potranno ridurre le aliquote fino ad azzerarle, secondo uno schema in parte già abbozzato nella recente manovra triennale. Se portato fino in fondo, questo meccanismo potrebbe indurre una sorta di concorrenza fiscale tra le Regioni, che avrebbero la possibilità di attirare le imprese con aliquote più basse (bilancio permettendo).

In corrispondenza delle nuove entrate, le Regioni si vedranno cancellare i trasferimenti «generali e permanenti». Ai governatori resta la possibilità di istituire ulteriori tributi, in campi che non siano già oggetto di prelievo da parte dello Stato.

L'ultima parte del decreto sul fisco è dedicato alle Province, che si vedranno assegnare le tasse automobilistiche sugli «autoveicoli diversi dalle autovetture», quindi camion, pullman e altri mezzi. Questo tributo sarà riscosso dalle agenzie assicurative insieme all'imposta sulle assicurazioni.

L'altro decreto, quello sui costi della sanità, definisce il fabbisogno standard applicando pro capite i valori delle Regioni in equilibrio economico, corretti per l'effetto della mobilità da una Regione all'altra. Se il meccanismo si applicasse il prossimo anno, le Regioni di riferimento sarebbero Lombardia, Toscana, Umbria e Marche. I costi standard non saranno calcolati non in modo indistinto ma per macro-aree, secondo queste percentuali: 5 per cento l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro, 51 per cento assistenza distrettuale, 44 per cento assistenza ospedaliera

IRPEF



3 %

Sarà la percentuale massima dell'addizionale regionale Irpef

OSPEDALI



44 %

La percentuale di spesa sanitaria da destinare agli ospedali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo del lumbard

Arriva il federalismo: subito più soldi alle regioni

Calderoli ottimista sui tempi. Oggi il faccia a faccia con sindaci e governatori, la prossima settimana il testo in cdn

FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMA

■ ■ ■ Mani libere (o quasi) alle regioni sul fisco. I governatori potranno ritoccare l'addizionale Irpef, bilanci permettendo, eliminare del tutto l'Irap, l'odiata imposta regionale sulle attività produttive. Sono i due punti cardine del nuovo tassello sul federalismo, contenuti in una bozza di decreto legislativo anticipata ieri dal *Sole24Ore*. Si tratta delle nuove misure sull'autonomia di entrata degli enti territoriali, messa a punto dai tecnici del governo, insieme con il provvedimento sui costi standard per la sanità.

Nel dettaglio, le regioni potranno manovrare con una certa disinvoltura sull'addizionale Irpef. La forchetta, oggi, va dallo 0,9% all'1,4%. Il tetto massimo passerebbe al 3%. La misura vale circa 6 miliardi di euro, cifra che corrisponde al gettito equivalente ai trasferimenti regionali ai comuni, che in futuro saranno cancellati. Sull'Irap la libertà è ancora più ampia: ai governatori verrebbe infatti concessa la facoltà di azzerarla completamente. Possibilità legata, ovviamente, allo stato di salute delle casse regionali e alla spesa per la sanità (coperta per buona parte proprio dall'Irap). L'aliquota standard, oggi, è pari al 3,92% e può essere aumentata o diminuita al massimo dello 0,92%.

IVA E TASSA VEICOLI

Novità in vista anche per l'iva: in ballo c'è un aumento della partecipazione delle regioni all'incasso dell'imposta sul valore aggiunto, con la riduzione dal

44,7% al 25-30% della quota destinata allo Stato centrale. Le misure toccano pure le province: la

bozza prevede un ampio riassetto dell'attuale tassa di circolazione sui veicoli diversi dalle auto. Per migliorare gli incassi ed evitare quindi i rischi di evasione, la nuova tassa potrebbe essere associata alla polizza rc-auto e versata annualmente insieme con il premio assicurativo. Alle amministrazioni provinciali - per compensare i tagli dei trasferimenti statali - andrebbe una quota del bollo auto.

SANITÀ

L'altra bozza riguarda i costi standard della sanità. Solo le regioni con i conti in regola di asl e ospedali, questo l'elemento di maggior peso, potrebbero essere prese come riferimento per l'intero territorio nazionale. Mossa scontata, ma non troppo. Come dire: inutile "imitare" quelli che hanno i bilanci di ospedali e asl in profondo rosso. Aguardare i conti del 2008, solo Lombardia, Umbria e Marche sarebbero state prese a esempio.

Il cammino del federalismo, comunque, è appeso al destino

del governo di Silvio Berlusconi, che si giocherà tutto col voto di fiducia fissato per fine settembre. Nonostante le difficoltà della maggioranza parlamentare, incrinata dalla fuga dei finiani, Roberto Calderoli sembra piuttosto fiducioso. Del resto, si tratta della riforma-bandiera del Carroccio, che sulla devoluzione tributaria agli enti locali ha messo la faccia sin dalla campagna elettorale del 2008. «Puntiamo - ha detto ieri il

ministro per la Semplificazione normativa - all'approvazione preliminare di tutti i decreti entro fine anno per poi passare all'esame in conferenza unificata e in Parlamento e arrivare all'ok entro il 20 maggio come previsto nella delega». Una tabella di marcia ambiziosa e che non tiene conto di eventuali incidenti di percorso alla Camera o al Senato, magari legati all'ostruzionismo o al fuoco amico. Per ora tutto fila liscio. Tant'è che oggi, la commissione bicamerale dovrebbe licenziare il pacchetto su Roma Capitale. Ieri le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali di Montecitorio



hanno dato i loro pareri positivi al provvedimento con una serie di rilievi, suggerendo un tetto agli stipendi dei futuri consiglieri dell'assemblea Capitolina.

OGGI IL FACCIA A FACCIA

Quanto alle novità sulle regioni, il cerchio non è chiuso. Anzi. La bozza sull'autonomia finanziaria dei governatori e quello sui costi standard della sanità saranno al centro, oggi pomeriggio, di un vertice tra i ministri Tremonti e Calderoli che discuteranno delle nuove misure con i diretti interessati: regioni, comuni e province. Il decreto, poi, dovrebbe arrivare (il condizionale è d'obbligo) sul tavolo del consiglio dei ministri la prossima settimana. Poco prima della riunione a palazzo Chigi, i governatori passeranno al setaccio la bozza del provvedimento delegato. Il via libera non è scontato.

NUOVI STUDI DI SETTORE

Nel frattempo, un altro pezzetto della devolution è stato messo sul tavolo, ieri, dall'agenzia delle Entrate. Potrebbe essere pronto al varo alla fine di ottobre prossimo, infatti, il nuovo studio di settore per il commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature, pelletteria e accessori. Si tratta di una mossa in chiave federalista, perché il nuovo strumento sarà modellato proprio su base territoriale e distinto regione per regione. L'obiettivo dell'amministrazione finanziaria è pesare meglio i possibili effetti distorsivi dovuti al crescente fenomeno della concorrenza di canali di vendita alternativi low cost, come gli outlet, che, negli ultimi anni, ha fortemente caratterizzato il commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature.

CHI PRODUCE DI PIÙ

Il Pil pro-capite in Italia è pari a 26.300 euro: a sinistra la classifica per regioni (dati del 2008)

LA BOZZA CALDEROLI

- Possibilità di ridurre, fino ad azzerare, l'Irap (oggi al 3,9%)
- Possibilità di manovrare l'addizionale Irpef in alto e in basso, con tetto del 3% (oggi è dello 0,9% elevabile all'1,4%)
- Compartecipazione all'Iva (la quota scenderebbe dal 44,7% al 25-30%)

LA RICCHEZZA PRODOTTA PRO-CAPITE

1) Bolzano	€ 34.400
2) Valle d'Aosta	33.800
3) Lombardia	33.600
4) Emilia Rom.	32.400
5) Trento	31.100
6) Lazio	30.600
7) Veneto	30.500
8) Friuli V. G.	29.400
9) Piemonte	28.700
9) Toscana	28.700
11) Liguria	27.100
12) Marche	26.700
13) Umbria	24.500
14) Abruzzo	21.900
15) Sardegna	20.400
16) Molise	20.300
17) Basilicata	19.000
18) Puglia	17.500
19) Sicilia	17.400
20) Calabria	17.000
21) Campania	16.900

P&G/L

IL PROGETTO

LE MISURE

Sono in dirittura d'arrivo i testi del decreto legislativo sull'autonomia di entrata e quello sulla determinazione dei costi standard e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Secondo le bozze attualmente allo studio, i presidenti delle giunte regionali potranno manovrare a loro piacimento l'addizionale Irpef, con un tetto del 3 per cento (dall'attuale 0,9 per cento, elevabile all'1,4 per cento). L'Irap potrà essere ridotta e anche azzerata. Infine è prevista una compartecipazione all'Iva, la cui quota scenderebbe dal 44,7 per cento al 25-30 per cento.

I TEMPI

Obiettivo del governo, se l'esame dei testi procederà secondo gli auspici del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il processo che porterà alla definitiva attuazione della riforma federalista dell'amministrazione fiscale potrebbe concludersi entro il 2010.

Le imprese del Taiis: il governo varrà un piano di rientro. E l'Ue incombe con la direttiva pagamenti

Bomba da 60 mld sul federalismo

I debiti delle regioni verso i fornitori sono un macigno sulla riforma

DI ROBERTO MILIACCA

I debiti delle regioni saranno un macigno sulla strada del federalismo. Nessun processo di riforma, come quello fortemente voluto dal partito guidato da Umberto Bossi, potrà infatti mai decollare senza che prima venga affrontato il problema dell'enorme debito che le regioni italiane hanno contratto in questi anni con le imprese fornitrici: qualcosa come 60-70 miliardi di euro di fatture insolute, parlando solo di quelle non pagate alle aziende di servizi. Insomma, una zavorra che frena non solo le amministrazioni pubbliche italiane, ma soprattutto che strozza molte piccole e medie imprese, costrette troppo spesso a dover chiudere i battenti perché non hanno più i soldi per pagare i loro dipendenti.

La denuncia è stata rilanciata ieri a Roma dal Taiis, il tavolo delle imprese di servizi di cui fanno parte, tra gli altri, Fipe, Confindustria, Confcooperative, LegaCoop, Confesercenti, Confcommercio, Confapi ed i sindacati di categoria di Cgil e Uil. Il Taiis che rappresenta oltre 18.000 imprese e 870 mila dipendenti, ha presentato un rapporto della Fondazione Astrid, che fotografa la situazione del debito delle regioni nei confronti delle aziende. L'esposizione debitoria, solo del settore sanità, per i ritardati pagamenti, supera abbondantemente i 50 miliardi di euro. E per il complesso delle altre amministrazioni pubbliche si arriva ad un valore di maggior debito pari a circa 4 punti di Pil, cioè circa 70 miliardi di euro (il ministero dell'economia, a dicembre, aveva invece stimato questo debito in «soli» 37 miliardi).

I tempi di attesa per i pagamenti, in Italia, sono molto lunghi: la media è di 130 giorni, cioè più di 4 mesi, con punte di 700 giorni, cioè quasi 2 anni, nelle regioni del

Mezzogiorno. In Europa, invece, la media, è notevolmente più bassa: 53 giorni in media sia in

Germania che in Francia.

A forzare la ricerca di una soluzione ci pensa però anche l'Europa. Martedì è stato infatti raggiunto

un accordo, tra Parlamento Ue, Commissione e Consiglio, su un testo condiviso di direttiva che fis-

si con precisione i tempi in cui devono avvenire i pagamenti a livello comunitario. Trenta giorni massimo per saldare le fatture, che potranno diventare 60 nel caso in cui il rapporto commerciale avvenga con un'azienda sanitaria o ospedaliera. Il pagamento oltre quelle date farà scattare un tasso d'interesse dell'8%. Inoltre, saranno illegittime tutte le clausole che cerchino di derogare a questi termini.

La direttiva dovrebbe andare al Parlamento Ue tra ottobre e novembre, come ha spiegato ieri il relatore Francesco De Angelis. Una volta recepita in Italia, poi, potrebbe diventare l'ennesima bomba per le regioni e per il progetto federalista. Ovviamente le imprese non vedono l'ora che questo avvenga. Lo ha detto con chiarezza Giuseppe Gherardelli, segretario della Fise e rappresentante del Taiis. Che però ha lanciato una ciambella al governo, cioè una proposta: «Entro pochi mesi si definisca esattamente la quantificazione dei debiti commerciali

delle Pa verso le imprese, sicuramente, e

poi si approvi una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione». Questo percorso, pur richiedendo una preventiva interlocuzione con Bruxelles, «appare praticabile, in quanto potrebbe essere realizzato con un piano di rientro decennale del debito che non inciderebbe più dello 0,4% per anno sul Pil. Del resto, senza una soluzione adeguata del debito pregresso, lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto».

—© Riproduzione riservata—



L'analisi

Badare a se stessi con il federalismo Badare a se stessi...

Oscar Giannino

Ora che si è stemperato l'eco polemica delle parole sferzanti del ministro Renato Brunetta sulla «conurbazione Napoli Caserta come cancro sociale», come ha fatto subito il Mattino è il caso di rimettere qualche punto fermo sulla questione del Mezzogiorno. A titolo personale e a costo che qualche lettore mi fischi dietro, però, una piccola premessa. Potete benissimo pensare che un ministro debba esprimersi con tono e parole diverse. Io penso invece che quando i guai sono grossi, usare espressioni abrasive sia utile non solo a inquadrarli meglio, ma anche e soprattutto a suscitare reazioni adeguate.

Brunetta, in questo, dispiace a molti che lo considerano troppo attento agli annunci mediatici. Io penso invece che la sua lingua tagliente abbia aiutato, si trattasse del pubblico impiego o, questa volta, di Napoli e del Sud. Se non ci fosse un problema di immani proporzioni, la Regione Campania con la giunta Caldoro non sarebbe costretta a dover affrontare un programma pressoché biblico di rientro del deficit e debito accumulato, con tanto di proposta di dimezzamento degli organici da passare a carico di Comuni e Province. Il punto non è di reagire con stizza quando altri sembrano indicare il guaio con una punta di sarcasmo nordista, come quando Tremonti parlò degli amministratori del Sud dando loro dei «cialtroni». È molto più serio badare al nocciolo della questione: e cioè non

dimenticare che il guaio c'è, è grosso, e l'unica cosa giusta è pensare a come renderlo meno grave prima, per risolverlo poi.

Da questo punto di vista, il decreto legislativo di attuazione della delega sul federalismo giunto questa settimana all'esame dell'apposita commissione bicamerale, subito dopo di quello su Roma capitale, aiuta per esempio a far giustizia di molti timori. È il decreto che si occupa di procedure e strumenti per l'identificazione dei costi standard e della copertura dei fabbisogni legati per Comuni e Province all'esercizio delle loro funzioni primarie, che coprono l'80% dei loro bilanci. Come praticamente tutti i decreti sin qui in corso di produzione, non identifica esso i costi standard, «dall'alto»: perché tutte le volte che si è provato a fare in questo modo l'esperimento è fallito.

Si affida come per i costi standard regionali alla Sose, la società che redige e aggiorna gli studi di settore, coinvolge appieno l'Anci e l'Upi, individua un percorso quinquennale nel corso del quale nel primo si stabilirà il fabbisogno di convergenza per un terzo delle funzioni essenziali, poi di un altro terzo e così via. Ma con l'obiettivo per l'intero primo quinquennio in realtà di non toccare il livello della spesa complessiva attuale: naturalmente al netto degli sforamenti del patto di stabilità, visto che la Ragioneria ge-

nerale dello Stato è chiamata ad ogni passaggio a pronunciarsi sulla neutralità dei nuovi criteri in ordine a eventuali deficit aggiuntivi. Solo dopo il primo quinquennio, nella revisione anno per anno dei fabbisogni standard e nella loro modifica triennale degli obiettivi, si pensa concretamente che per effetto della devoluzione di risorse proprie a Comuni e Province si possa anche iniziare a sprigionare l'effetto benefico di una diminuzione della spesa complessiva, in ragione delle prassi più

virtuose. In più, si prevede che nell'identificazione dei costi standard si terrà conto non solo delle medie di spesa storica, ma le si ritarderà per aree di composizione demografica e specificità territoriale delle diverse autonomie. E a ciò si aggiungerà un fondo di perequazione, per chi comunque mai potrebbe assolvere alle proprie funzioni essenziali con risorse proprie.

È poco, è tanto? Vedremo in concreto nel confronto con le Autonomie. Ma per cominciare è abbastanza, tanto da far pensare a osservatori come Luca Ricolfi (e anche a me) che si tratta di un approccio fin troppo gradualistica, quasi rinunciataria. Una cosa è sicura: per il Sud ci sono prime forme concrete di gradualità e garanzia, ed è in vista di questa direzione che le classi politiche e dirigenti locali dovranno ulteriormente impegnarsi ora che si entra nel vi-

vo del confronto e dei numeri. Credo che, francamente, lavorare in concreto su misure capaci di dare certezza alle risorse del Sud e tempi ragionevoli per il rientro dagli sforamenti sia il modo migliore per curare il cancro che - inutile negarlo - aggredisce tanta parte del Sud. Grazie a Dio e a ciò che l'uomo sa fare, di cancro oggi spesso, molto più spesso di quanto non si crede se si fanno le cose per bene, non si è più condannati a morire. Sono infrastrutture che mancano, il sistema linfatico sano di cui una parte del Sud ha bisogno, e se il ministro Fitto è arrivato a buon punto nella riallocazione contrattata a Sud dei 40 miliardi annunciati tra fondi europeo e Fas, allo-

ra bisogna partire. Ma a vincere il cancro non riuscirà certo un medico col piede ormai fuori dall'ospedale. Credo che Emma Marcegaglia abbia ragione quando dice che il re è nudo e che forse già oggi il rischio è al governo manchi la maggioranza. Tornare ad affidare la responsabilità del coordinamento delle risorse per il Sud al ministero dello Sviluppo, e offrirlo come pegno e garanzia del patto di legislatura proprio a un esponente di Futuro e libertà, potrebbe essere la soluzione per evitare che il medico perda il posto e il cancro del malato torni ad aggravarsi. Ma per cattiva cura, non certo per colpa del paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME IN BILICO

Se la torta bavarese finisce in faccia al buon senso

Se la bavarese finisce in faccia al federalismo

di **Fabrizio Forquet**

Ma non è che a forza di raddrizzarlo l'albero si spezza? Il dilemma del federalismo fiscale è tutto qui. Giulio Tremonti ha ragione nel sostenere che l'albero storto del fisco italiano ha bisogno di un asse per riequilibrarsi, ma in uno stato nazionale il sistema tributario è parte del tutto, anche del dibattito politico.

E dal dibattito politico si innesta il ministro Roberto Calderoli (si veda l'intervista di Eugenio Bruno pubblicata martedì scorso) che delinea la ricetta in salsa bavarese per la Lega del futuro: partito al governo nel Nord e felicemente assente dal parlamento nazionale. Nel dibattito si confronta un sistema d'impresa collocato in gran parte al Nord che, nel mondo dei global-player, guarda sempre più alla Germania e all'Asia piuttosto che al mercato e alla manodopera meridionali.

Il ministro Renato Brunetta fa sapere che se non avessimo «il cancro della conurbazione Napoli-Caserta» l'Italia «sarebbe prima in Europa». E ancora: governi e leadership locali tanto forti quanto deboli sono i governi e le leadership nazionali; partiti ridotti a sommatoria di interessi particolari senza visione nazionale, come scriveva ieri su queste pagine Lina Palmerini.

È un contesto fatto di politica, economia, istituzioni. Mondi diversi, oggetto di convegni diversi, raccontati sui giornali in pagine diverse. Eppure, incrociandoli, ci si accorge del comune Dna. Un genoma la cui evoluzione non si sa ancora in che direzione possa andare, e tanto meno che specie possa generare, ma che va seguito con attenzione. Perché

il suo evolversi ha a che fare con il destino stesso del paese: con le ragioni della sua unità e del suo essere ancora nazione.

Martedì scorso si è celebrata a Quarto l'ardita partenza di un viaggio che poi è diventato epopea nazionale. Difficile trovarne traccia nel discorso pubblico. C'erano invece Calderoli e Brunetta, c'era la Lega bavarese, c'erano i testi dei decreti legislativi sul fisco e la sanità regionale. Segno di un paese che, per ragioni diverse, guarda altrove.

Questo giornale dà credito al federalismo fiscale. Oggi i governi locali hanno grandi poteri e zero (o quasi) responsabilità fiscale. Decidono molto, ma sono altri a pagare. Dare loro la responsabilità delle leve fiscali significa ripristinare un equilibrio istituzionale alterato dalla riforma del Titolo V e dai nuovi sistemi elettivi locali. Avere governatori che rispondono agli elettori delle proprie inefficienze è un'opportunità per tutti, anche nel Mezzogiorno. Ma quel progetto non si può isolare da una realtà più ampia e dal cauto buon senso. Evocare l'abbandono del parlamento nazionale è qualcosa di diverso dalla responsabilità fiscale dei territori. A voler dar credito a quelle affermazioni, anche prospettare uno scenario di tipo bavarese diventa ottimistico.

Il Nord produce il 54% del Pil del paese: non sta a Roma come la Baviera sta a Berlino. Chi governa il Nord non può sottrarsi alle sue responsabilità nazionali. Altrimenti sarà il Belgio, con i fiamminghi a divorziare dai valloni, non la Germania regina dell'export.

E alle proprie responsabilità

nazionali non possono sottrarsi neppure i partiti che sempre di più tendono a rappresentarsi, a scopi elettorali, come paladini delle ragioni del Mezzogiorno. Qui davvero serve uno scatto di reni. Perché se la politica meridionale non saprà riscoprire il senso nazionale che ha ispirato uomini come Gaetano Salvemini o Francesco Compagna, a vincere non saranno i cacciatori di destra o di sinistra, ma le forze criminali interessate al mantenimento dello status quo. Prospettive da repubblica caucasica, altro che Quarto e Marsala.

Avere a cuore le sorti del federalismo fiscale, oggi, significa saper riflettere su questi scenari. Non per perdere tempo, ma per guadagnarne. Perché discutere di Stato federale per poi ritrovarsi senza Stato significherebbe il caos. Conviene allora ascoltare le parole del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ancora ieri invocava come antidoto a questo scenario la «responsabilità nazionale» e lo «spirito etico e cooperativo» che il paese seppe avere nell'immediato dopoguerra. Lo spirito dei nostri padri che nel 1945 seppero ricostruire le case, le officine, le scuole, le strade di un'Italia distrutta.



I NODI DELL'ISTRUZIONE

Il Capo dello Stato parla ai ragazzi del Giffoni Film festival: «Si deve cercare di far rientrare i cervelli»

Napolitano: «Più risorse alla scuola, promuovere il merito e la cultura»

Il presidente: no agli stessi tagli per tutti i ministeri, imitiamo la Germania

dal nostro inviato
CLAUDIO RIZZA

GIFFONI (SALERNO)— La scuola, il futuro dei giovani, la cultura: Giorgio Napolitano non si stanca mai di ripetere come, anche di fronte ad una crisi dura come questa, non si debba dimenticare di guardare avanti e di lavorare per le giovani generazioni. «Alla scuola bisogna assicurare più investimenti. Nella scuola bisogna incoraggiare il merito e se non si fa questo, se non si investe nella cultura spesso è per miopia, perché si guarda alle urgenze e non al futuro». Il capo dello Stato parla ai ragazzi del Giffoni Film Festival, che ha ormai una visibilità planetaria, invadato e copiato dappertutto, e che celebra i suoi 40 anni. «Bisogna investire di più nella cultura. L'ho detto più volte, non posso prescrivere al governo come e quanto deve investire» ma va fatto. Il Colle non è la prima volta che affronta l'argomento, i giovani sono il suo pallino, non solo perché rappresentano il nostro futuro e perché investire sulla cultura significa far progredire il Paese, ma

anche perché la crisi li ha resi più deboli, disoccupati, e ruba loro il futuro. Napolitano non ha amato la scelta del governo di imporre tagli uguali per tutti i ministeri e ieri ha ripetuto la sua ricetta: meglio sarebbe fare delle scelte e decidere delle priorità, in modo che dai tagli e dai sacrifici si riesca comunque a trarre investimenti utili a perseguire qualche obiettivo primario. Ed ha fatto l'esempio della Germania: «In Italia dobbiamo fare uno sforzo analogo a quello che ha fatto la Germania, che ha annunciato notevoli tagli che riguardano anche la spesa sociale, ma allo stesso tempo ha aumentato la spesa pubblica per ricerca e innovazione. È necessario tagliare, ma non si deve fare in modo indifferenziato in tutti i settori». E si deve cercare di far rientrare i

«AFFERMARSI NELLA RICERCA»

«Se l'Italia non riuscirà a farlo in futuro avrà problemi seri»

nostri cervelli dall'estero: «Non è impossibile, abbiamo già esperienze positive, esempi incoraggianti, ma serve una svolta decisiva. L'Italia ne ha bisogno perché nei prossimi anni o si affermerà nel campo della ricerca scientifica o avrà problemi seri. Il mondo globalizzato non concede più all'Europa, e al suo interno all'Italia, di mantenere alti livelli di spesa scaricandoli sul resto del mondo».

L'altro tema che i giovani hanno proposto al presidente è stato quello del suo rapporto con la politica: Da quando diventò presidente della Camera, dovette fare la scelta super partes. «Nessun trucco, c'è una stagione in cui si deve essere fuori dalla mischia e così devo essere io, eletto al Quirinale dal Parlamento al di là del fatto se sia stato votato da tutti o solo da una maggioranza. Bisogna sentire che si è diventati il presidente della Repubblica di tutti gli italiani e questo è lo sforzo che continuerò a fare, fino alla fine del mio mandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SITUAZIONE

Le università: troppi tagli, siamo al collasso Ma ci sono più fondi per gli atenei virtuosi

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Sale al 10% la quota di Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) delle università destinata al merito. L'anno scorso ai virtuosi andava il 7% delle risorse pubbliche. Ma al contempo la torta che dovranno spartirsi le università si è fatta più piccola: quest'anno ci sono 279 milioni in meno sul piatto. Per la prima volta, sottolineano dal Cun, consiglio universitario nazionale, il Fondo subisce un taglio del 3,72%. E intanto le università sempre più povere registrano un'altra brutta figura a livello internazionale: la classifica del Times, una delle più prestigiose al mondo, che sarà pubblicata oggi, relega l'Italia fuori dalle prime 200 posizioni. L'università di Bologna, che nel 2009 era 174ma, scende al 287mo posto, un tracollo. La migliore fra le italiane risulta essere Trieste, che è 217ma. La Sapienza finisce al 325mo posto dal 205mo del 2009. Milano piazza la statale al 235mo posto, il Politecnico al 334mo. Nella valutazione, spiegano dal Times, «il fattore chiave sono stati gli investimenti, i risultati ottenuti devono servire a scuotere l'Italia che deve guardare bene in futuro alla sua collocazione mondiale o rischia il fallimento». La stroncatura è netta. Intanto il piatto langue: quest'anno ci sono sopra 7.206 milioni di euro contro i 7.485 del 2009 e i soldi arrivano pure in ritardo, ormai siamo ad anno quasi concluso. Negli scorsi anni, l'Ffo era sempre stato incrementato, stavolta si comincia a sforbiciare. Per il 2011 si prevede il baratro: 1 miliardo e 76 milioni in meno. Per il 2012 va anche peggio: meno 1 miliardo e 154 milioni. «Le università rischiano il collasso», scrive il Cun. Persino l'incremento della quota di soldi destinata al merito a questo punto appare poca cosa. Si tratta di 720 milioni. «L'aumento della quota destinata al merito è una buona notizia - commen-

ta il ministro Mariastella Gelmini - Il 10% verrà distribuito sulla base dei risultati raggiunti dalle università. Inoltre il 20 settembre scade il bando per i componenti della nuova Agenzia nazionale di valutazione e quindi speriamo di poterla rendere operativa il prima possibile». Il fondo premiale verrà distribuito tenendo conto della qualità della didattica (per un 34%) e della ricerca (66%). Ma i parametri per distribuire i soldi ai virtuosi sono cambiati: dopo il mare di polemiche piovute sulla classifica stilata lo scorso anno dal Miur che divideva gli atenei in buoni e cattivi il ministero è corso ai ripari. Per esempio nell'ambito ricerca viene allargata la rosa dei fondi internazionali ed europei conquistati dagli atenei di cui si può tenere conto per risultare più meritevoli. Tuttavia questa voce, nel suo complesso, viene ridimensionata, per non svantaggiare le università generaliste rispetto ai politecnici. Sempre per la ricerca si tiene conto di dati più aggiornati, l'anno scorso erano fermi al 2003. C'è un problema però. In realtà, spiegano dal Cun, l'incremento della quota per il merito è di fatto solo "nominale". Il ministero, infatti, ha inserito una postilla che impedisce agli atenei di perdere più del 5% totale di fondi e, comunque, di prendere più soldi dell'anno scorso. «In pratica - spiega Francesco Favotto, docente di economia e membro Cun - per evitare tensioni tra le università, si riduce il danno facendo sì che il più meritevole non perda un euro rispetto allo scorso anno sul fondo di finanziamento: prenderà la stessa quota. Mentre l'ateneo peggiore non potrà avere una riduzione dei fondi superiore al 5%». L'effetto merito è decisamente calmierato, a favore, paradossalmente, dei meno virtuosi a cui si consente di sopravvivere ancora per un anno. «La premialità è monca», chiosa Favotto. L'unica nota positiva, sottolinea Andrea Lenzi, presidente del Cun, «è che nonostante i tagli il ministro è riuscito a

preservare la voce per la premialità che poteva saltare. Ora ci preoccupano le decurtazioni per il prossimo anno che rischiano di mandare al collasso le università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO MERITO CLASSIFICA TIMES



10% 217

Sale al 10% la quota di fondo del finanziamento ordinario degli atenei destinata al merito. Ma il fondo subisce un taglio del 3,72%

E' il posto in classifica assegnato dal Times all'università di Trieste, la prima in Italia secondo gli esperti inglesi. Nessun ateneo italiano tra i primi duecento



Sforbiciata sull'Università: scatta il taglio del 3,7% ai finanziamenti

Il caso

Il decreto ministeriale riduce di 279 milioni di euro il budget Penalizzati solo alcuni atenei

Alessandra Migliozi

ROMA. Sale al 10% la quota di Fondo di finanziamento ordinario delle università destinata al merito. L'anno scorso ai virtuosi andava il 7% delle risorse pubbliche. Ma al contempo la torta che dovranno spartirsi si è fatta più piccola: quest'anno ci sono 279 milioni in meno sul piatto. Per la prima volta, sottolineano dal Consiglio universitario nazionale, il Fondo subisce un taglio del 3,72%. E intanto le università sempre più povere registrano un'altra brutta figura a livello internazionale: la classifica del Times che sarà pubblicata oggi, relega l'Italia fuori dalle prime 200 posizioni. L'università di Bologna, che nel 2009 era 174ma, scende al 287mo posto, un tracollo. La migliore fra le italiane risulta essere Trieste, che è 217ma. La Sapienza finisce al 325mo posto dal 205mo del 2009. Milano piazza la statale al

235mo posto, il Politecnico al 334mo. Nella valutazione, spiegano dal Times, «il fattore chiave sono stati gli investimenti, i risultati ottenuti devono servire a scuotere l'Italia che deve guardare bene in futuro alla sua collocazione mondiale o rischia il fallimento».

La stroncatura è netta. Intanto il piatto piange: quest'anno ci sono sopra 7.206 milioni di euro contro i 7.485 del 2009 e i soldi arrivano pure in ritardo, ormai siamo ad anno quasi concluso. Negli scorsi anni, l'Ffo era sempre stato incrementato, stavolta si comincia a sforbiciare.

Per il 2011 si prevede il baratro: 1 miliardo e 76 milioni in meno. Per il 2012 va anche peggio: meno 1 miliardo e 154 milioni. Le università rischiano il collasso. Persino l'incremento della quota di soldi destinata al merito a questo punto appare poca cosa. Si tratta di 720 milioni. «L'aumento della quota destinata al merito è una buona notizia - commenta il ministro Mariastella Gelmini -. Il 10% verrà distribuito sulla base dei risultati raggiunti

dalle università. Inoltre il 20 settembre scade il bando per i componenti della nuova Agenzia nazionale di valutazione e quindi speriamo di poterla rendere operativa il prima possibile». Il fondo premiale

verrà distribuito tendendo conto della qualità della didattica (per un 34%) e della ricerca (66%).

Ma i parametri per distribuire i soldi ai virtuosi sono cambiati: dopo il mare di polemiche piovute sulla classifica stilata lo scorso anno dal Miur che divideva gli atenei in buoni e cattivi il ministero è corso ai ripari. Per esempio nell'ambito ricerca viene allargata la rosa dei fondi internazionali ed europei conquistati dagli atenei di cui si può tenere conto per risultare più meritevoli. Tuttavia questa voce, nel suo complesso, viene ridimensionata, per non svantaggiare le università generaliste rispetto ai politecnici. Sempre per la ricerca si tiene conto di dati più aggiornati, l'anno scorso erano fermi al 2003. C'è un problema però. In realtà, spiegano dal Cun, l'incremento della quota per il merito è di fatto solo «nominale». Il ministero, infatti, ha inserito una postilla che impedisce agli atenei di perdere più del 5% totale di fondi e, comunque, di prendere più soldi dell'anno scorso.

«In pratica - spiega Francesco Favotto, docente di economia e membro Cun - per evitare tensioni tra le università, si riduce il danno facendo sì che il più meritevole non perda un euro rispetto allo scorso anno sul fondo di finanziamento: prenderà la stessa quota. Mentre l'ateneo peggiore non potrà avere una riduzione dei fondi superiore al 5%. L'effetto merito è calmierato, a favore, paradossalmente, dei meno virtuosi a cui si consente di sopravvivere ancora per un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Times
La classifica mondiale relega l'Italia fuori dalle prime duecento posizioni



L'università TAGLIARE I BARACCONI, SALVARE IL MERITO L'UNIVERSITÀ Tagliare i baracconi, salvare il merito

di GIOVANNI SABBATUCCI

ANCORA una volta è toccato al Presidente della Repubblica ricordare al Paese e alla classe dirigente una verità che dovrebbe essere presente a tutti: un Paese — ha detto in sostanza il capo dello Stato parlando ai ragazzi convenuti al Giffoni Film Festival — non può andare lontano senza adeguati investimenti nella cultura e nella ricerca. Bisogna investire con criterio, individuare le priorità, evitare gli sprechi, premiare, come prescrive la Costituzione, “i capaci e i meritevoli”. Ma non ci si può limitare al taglio indifferenziato o al semplice blocco di risorse già scarse.

Il monito presidenziale cade, non a caso, in un momento di forti e diffuse proteste. Protestano gli studenti e i precari della scuola, i ricercatori universitari e i “baroni”: tutti lamentano, pur con argomenti e toni diversi, gli effetti della spietata lesina governativa non solo sulle prospettive di sviluppo e di carriera, ma anche sulle più banali incombenze del lavoro quotidiano. Va detto che molte delle categorie che oggi protestano hanno, prese collettivamente, parte non piccola negli errori e nelle storture che hanno portato alla situazione attuale. I professori universitari (categoria alla quale appartengo) ne hanno forse più di tutti, se non altro perché l'Università è una istituzione sostanzialmente “autocefala”, cioè governata e gestita dai suoi stessi membri, con responsabilità direttamente proporzionale al grado. E negli ultimi decenni il corpo docente ha dedicato energie e risorse soprattutto alla riproduzione di se stesso e alla moltiplicazione delle sedi, senza vincoli di programmazione nazionale o di piante organiche: col risultato di intasare i ruoli, di bloccare il turn-over, di impegnare in stipendi la quasi totalità della spesa degli atenei. Non sono esenti da responsabilità nemmeno gli insegnanti medi, che si sono opposti

vigorosamente a qualsiasi procedura di selezione basata sull'accertamento delle competenze. Né possono dirsi incolpevoli gli utenti, ovvero gli alunni e le loro famiglie, sempre pronti a protestare contro qualsiasi innovazione volta ad accrescere il tasso di difficoltà e di rigore negli studi.

Ma ora i nodi sono venuti al pettine. Nella scuola, la massa dei precari non ha alcuna probabilità di essere assorbita dal sistema nemmeno in tempi lunghi.

Nell'università si rischia di passare in pochi anni dal sovraffollamento al deserto della docenza: l'ondata di pensionamenti e prepensionamenti già in atto (anche perché a nessuno piace essere pagato di meno per lavorare di più) lascerà scoperti insegnamenti essenziali e interi settori disciplinari, senza la possibilità di adeguati rimpiazzi (non ci sono i soldi per le chiamate e per le promozioni interne). E intanto, negli istituti scolastici e nei dipartimenti universitari, mancano — posso dirlo per esperienza diretta — i mezzi per la carta e gli inchiostri delle stampanti e, quel che è peggio, per gli acquisti di laboratori e biblioteche, così condannati a una rapida obsolescenza.

Certo, le condizioni della finanza pubblica non consentono oggi alcun lassismo. I flussi di spesa, che per loro dinamica interna tendono naturalmente a crescere a regime, devono essere tagliati o almeno bloccati. Ma è a questo punto che la politica deve fare la sua parte, operando le scelte necessarie per non compromettere in modo irreversibile il futuro del Paese. La qualità di una classe dirigente — a questo ha alluso il presidente Napolitano quando ha citato l'esempio virtuoso della Germania — si misura sulla sua capacità di fissare un ordine di priorità, puntando sui settori strategici (che non sono solo quelli più direttamente legati alle esigenze dell'apparato produttivo), di premiare il merito e l'eccellenza sulla base di adeguati sistemi di valutazione. La cura dei tagli “orizzontali”, ossia indiscriminati (quello che gli economisti chiamano “affamare la bestia”), e dei blocchi basati sullo sciagurato

criterio della “spesa storica” è più facile da applicare: ma può uccidere l'organismo che si intende curare o, nel migliore dei casi, limitarsi a conservare l'esistente. Non è di questo che il Paese ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come cambia il vertice della Protezione civile

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ristrutturazione in corso alla Protezione civile. A fine mese andrà via, complice anche un clima di velate accuse per la gestione del terremoto all'Aquila, il vice di Guido Bertolaso, Bernardo De Bernardinis. Non per andare in pensione, però: sarà il nuovo presidente dell'Ispira, l'istituto di ricerca per l'ambiente. La proposta di nomina sarà formulata nei prossimi giorni al consiglio dei ministri dal responsabile per il dicastero dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo.

L'uscita di De Bernardinis, uomo macchina della Protezione da anni, libera un posto, quello di vicecapodipartimento, che fa gola a tanti. I rumors danno in pole per la successione la giovane Titti Postiglione, responsabile della sala emergenze Italia, entrata in Protezione attraverso la chiamata diretta dell'ordinanza emergenziale e da poco assunta a tempo indeterminato come dirigente grazie al decreto di stabilizzazione.

Il cambio più grosso a via Ulpiano è atteso però per novembre, quando dovrebbe andare in pensione (questa volta per davvero) lo stesso Bertolaso. Al suo posto andrebbe l'altro attuale vicecapodipartimento, l'ex 007 e prefetto all'Aquila

Franco Gabrielli. Ma non è finita. Alla Protezione si sta rafforzando anche l'ufficio grandi eventi, dopo



Guido Bertolaso

la direttiva della presidenza del consiglio dei ministri che gli assegna poteri di competenza regionale.

La struttura, che vede in arrivo nuovo personale in comando da altre amministrazioni, ha avuto come mission l'intervento su eventi di rilievo. Basta con il traffico, per esempio, che pure in passato ha dato vita a molte ordinanze emergenziali e ha fatto lieviare il giro di affari che ruota intorno al dipartimento della presidenza del consiglio.

Uno dei grandi eventi di prossima attenzione potrebbe essere quello dell'Expo di Milano.

--- ©Riproduzione riservata ---



Sicilia/2

Prove d'esame in Regione: saper spostare un foglio

Gabriele Villa

Sai fare una fotocopia? Bene. Sai farla, addirittura, fronte-retro? Ancora meglio. Oltre quattromila persone, in servizio permanente effettivo da precari da dieci, da quindici o, in molti casi, da vent'anni, alla Regione Sicilia, attendono solo di essere messe alla prova. A dura prova. La prova della fotocopia, appunto, per conquistare, finalmente, il posto fisso.

a pagina 7

L'ITALIA DEI PRIVILEGI

La Sicilia assume: basta saper spostare un foglio

Prove d'esame-farsa per sanare la posizione di quasi cinquemila precari che da anni lavorano negli uffici della Regione. I candidati devono saper fare fotocopie, inviare un fax, spedire una raccomandata e «movimentare documenti»

Gabriele Villa

■ Sai fare una fotocopia? Bene. Sai farla, addirittura, fronte-retro? Ancora meglio. Oltre quattromila persone in servizio permanente effettivo da precari, da dieci, da quindici o, in molti casi da vent'anni, alla Regione Sicilia, attendono solo di essere messi alla prova. A dura prova. La prova della fotocopia, appunto, per conquistare, finalmente, il posto fisso.

È l'altra faccia dell'Italia, quella della semplicità eccessiva (si potrebbe anche definire della ridicola banalità) che esce, con il timbro dell'ufficialità dal dipartimento della Funzione pubblica dove, dalle mani dell'assessore Caterina Chinnici, i rappresentanti sindacali che si occupano e si preoccupano delle sorti dell'esercito di dipendenti a tempo determinato hanno ricevuto, pochi giorni fa, la tabella

BARZELLETTA Tra i test sono previste perfino apertura e chiusura di un faldone di documenti

con le prove che saranno inserite nei test attitudinali per l'assunzione come dipendente di categoria A, quella che riguar-

da operai, portieri, autisti, commessi eccetera, e di categoria B, quella degli archivisti o dei custodi dei beni culturali. Un'opportunità che interessa complessivamente 4912 persone.

Ma entriamo nei particolari indicati nel programma d'esame. Rischiando il tutto per tutto gli aspiranti al posto fisso in categoria A dovranno superare, oltre al test della fotocopia (come si indica testualmente: «fare una fotocopia, ove possibile fronte-retro»), anche la non meno difficoltosa prova dell'«apportare la data su un documento utilizzando il datario». Quindi si giocheranno la loro credibilità, dimostrando di saper «predisporre una busta, mettere un indirizzo e il timbro del mittente». Stremati per questo ulteriore ostacolo ecco che, subito dopo, i precari in attesa di giudizio, o meglio del posto fisso tanto agognato (e che cosa c'è di meglio, riconosciamolo di un posto fisso alla Regione autonoma Sicilia?) si dovranno impegnare allo spasimo per superare l'ultimo, decisivo scoglio: spedire un fax. Se vogliamo essere proprio precisi, nella tabella dei test si usa l'espressione: «fare un fax», il che può far presupporre che il fax, non solo venga spedito, ma anche

compilato a cura del candidato, ma non vorremmo mettere un polce nell'orecchio agli esaminatori e complicare con questa nostra considerazione, la vita ai candidati.

Il punto sul quale, invece, vorremmo attirare l'attenzione del lettore è che ai precari in attesa di promozione si chiederà solo ed esclusivamente di «fare un fax». Uno e uno soltanto. Non due tre, o magari cinquanta come può capitare di fare in un giorno in qualsiasi ufficio pubblico a qualsiasi latitudine del Globo terrestre. Un fax e uno soltanto basterà, finalmente, a spalancare le porte per l'ingresso nella categoria A. Perché, infatti, se si vuole o si è in grado di strafare, facendo più di un fax allora si può anche tentare la strada

per venire assunti in categoria B ma questo lo vedremo fra qualche riga. Tornando invece alla categoria A, l'ultima, determinante prova è la cosiddetta «movimentazione documenti». Così come definita non sembrava troppo chiara e di conseguenza l'amministrazione ha spiegato, per iscritto, ai preoccupatissimi rappresentanti sindacali, che si tratterà di «aprire un faldone, estrarre un singolo fascicolo, richiudere il faldone mediante appositi nastri. Oppure aprire il fal-

done e sistemare i fascicoli in ordine alfabetico». Dopodiché, come se tutte le prove precedenti fossero state un gioco da lattanti, si dovrà «simulare la consegna manuale di un documento con apposito libro di

SEMPRE PIÙ DIFFICILE
Chi aspira alla categoria superiore deve saper fare fax di più pagine

raccomandata a libretto». Ma un minimo di pietà, signori esaminatori, suavia. Con che coraggio si complica l'esistenza così alla gente?

«Posso ben comprendere che queste prove suscitino sorpresa e ironia - obietta garbatamente il dottor Giuseppe Amato, dirigente dell'assessorato regionale alla Funzione Pubblica - ma questo è esattamente ciò che si chiede e si può contrattualmente chiedere, secondo il mansionario, ai lavoratori di categoria A e di categoria B. E contrattualmente la Regione Siciliana si compor-



ta esattamente come le altre regioni a statuto autonomo. Per intenderci non è che ci siamo inventati noi queste prove. Inoltre, questo va precisato, nel nostro caso si tratta solo di sanare, finalmente, una posizione di precarietà che, per molti dei nostri dipendenti, risale addirittura a quindici, venti anni fa. Quindi gran parte di queste persone, questi compiti li sta già svolgendo da anni, per questo non si tratta di un bando di concorso né di test attitudinali ma solo di verifiche delle loro capacità».

Puntuali e utili precisazioni, non v'è dubbio, ma l'ironia o la sorpresa resta lecita, se si va a spulciare tra le «verifiche» di idoneità che la Regione Siciliana chiederà ai precari che aspirano alla categoria B. Dovranno, come scrivevamo poc'anzi, «saper fare fax anche a più pagine e a numeri internazionali». Dimostrare di saper «protocollare mediante protocollo cartaceo o informatico lettere in entrata e in uscita», nonché di essere capaci «di archiviare documenti mediante l'uso di strumenti informatici

DIFESA I burocrati

si giustificano: «È quello che fanno tutte le regioni a statuto speciale»

o mediante compilazione di schedario». Per concludere con un «esame di videoscrittura o di uso del foglio elettronico» e con la «predisposizione di un modulo per raccomandata». Le «verifiche attitudinali» potranno tenersi fra il 4 ottobre e il 5 novembre: sarà l'assessore Chinnici a decidere quando. Ma, visto che già 4722 sui 4912 potenziali candidati hanno presentato domanda, le prove potrebbero venire anticipate a fine settembre. E meno male, altrimenti sai che spreco di carta a furia di allenarsi a fare fotocopie.

IL CONCORSO

TOTALE ASPIRANTI ASSUNTI

4.912

precari

Categoria A

(circa 2800 candidati)

- ☐ Fare una fotocopia, ove possibile fronte retro
- ☐ Saper fare un fax
- ☐ Essere capaci di predisporre una busta, mettere un indirizzo e il timbro del mittente
- ☐ Saper apporre la data su un documento utilizzando il datario
- ☐ Essere in grado di aprire un faldone, estrarre un fascicolo, richiudere il faldone
- ☐ Simulare la consegna manuale di un documento

Categoria B

(circa 2600 candidati)

- ☐ Saper fare fax anche composti da più pagine e indirizzati a numeri internazionali
- ☐ Essere capaci di protocollare lettere in entrata e in uscita mediante protocollo cartaceo o informatico
- ☐ Predisposizione di un modulo per raccomandata
- ☐ Saper archiviare documenti mediante l'uso di strumenti informatici
- ☐ Saper archiviare documenti mediante compilazione di uno schedario
- ☐ Esame di videoscrittura

centinistri.it

Sanità Sospese le sanzioni per chi non si è attrezzato Certificati di malattia online Le multe partono a gennaio

ROMA — C'è la coda al pronto soccorso. Fino a due ore di attesa per i cittadini ai quali è stato assegnato un codice corrispondente a una visita non urgente. La porta del medico resta chiusa troppo a lungo. Perché il dottore è impegnato a smanettare sul computer. È uno dei rischi paventati dai dipendenti pubblici in camice bianco e dai professionisti convenzionati (circa 190 mila tra ospedalieri, guardie, pediatri, medici di famiglia e di ambulatori) per l'entrata a regime della certificazione di malattia online.

Rivoluzione annunciata a più riprese dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Obiettivo: basta raccomandate e file alla Posta per spedire la raccomandata all'Inps. Previsto un risparmio annuo di circa 600 milioni, 100 dei quali per la carta. Il sistema avrebbe dovuto partire lo scorso dicembre. La scadenza è poi stata spostata a giugno, quindi al 15 settembre. Ieri un ulteriore intervento sui tempi. L'obbligo di adoperare il Web rimane, ma «la piena entrata a regime» sarà il prossimo gennaio, secondo l'indicazione della Commissione collaudo, tecnici nominati da vari ministeri. Fino ad allora sanzioni sospese per chi non si è attrezzato. Una parte dei medici, come la Simeu (società italiana di medicina di urgenza e emergenza) e i sindacati ospedalieri (Anaa-Assomed e Cimo), sono convinti però che la rivoluzione porterà con sé disagi e ritardi nei servizi.

Secondo Brunetta, invece, l'81% dei medici di famiglia si

sono «digitalizzati» dopo aver chiesto un codice di accesso (Pin). Cinque milioni i datori di lavoro collegati per

un totale di 3 milioni di dipendenti. Finora sono stati trasmessi all'Inps oltre 375 mila certificati con un incremento del 24% nell'ultima settimana.

Però alcune Regioni sono indietro. Se Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana, le cosiddette virtuose della sanità, sono abbastanza avanti, altrove vengono segnalate difficoltà, come in Friuli Venezia Giulia. In Umbria l'invio elettronico non decolla. E anche dove il meccanismo funziona, la percentuale di certificati telematici è nettamente inferiore ai cartacei. Secondo il sindacato Snami il piano di Brunetta, anche se all'avanguardia, non è realizzabile perché una larga parte dei colleghi non dispongono di computer. Insiste nel ritenere l'operazione un flop Massimo Cozza, segretario di Cgil medici: «Si doveva partire a dicembre, oggi la distribuzione dei pin non è conclusa e ci sono notevoli ostacoli nella trasmissione. Per fortuna il ministro si è ravveduto e ha sospeso le sanzioni per chi non è online».

Calcolato un traffico di 50 milioni di certificati. È stato aperto un numero verde, 800-013577 per affiancare chi non può o non riesce a collegarsi. Ma per ricevere ascolto dall'operatore bisogna mettersi in coda.

Margherita De Bac



**Boom di crediti verso
la pubblica amministrazione**

Vale il 4% del Pil (60-70 miliardi di euro) l'ammontare dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. L'analisi è frutto di una ricerca di Astrid.

▶ pagina 21

Pagamenti. L'arretrato nei confronti delle imprese arriva al 4 per cento del Pil

I saldi ritardati della Pa valgono 70 miliardi

Le aziende: certificazione del rosso e rientro decennale

Roberto Turno
ROMA

È una montagna che scalare sembra impossibile: è alta il 4% del Pil e pesa almeno 60-70 miliardi. Sono i crediti, stimati ieri da una ricerca di Astrid, che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Peccato che il debitore, stato ed enti locali, non onorano i debiti. E la lista d'attesa per ottenere i rimborsi per servizi e merce fornita continua ad allungarsi. Le fatture restano nei cassetti della burocrazia sempre più a corto di liquidità, anche oltre 800 giorni in media in Molise e Basilicata per i prodotti sanitari biomedicali. Intanto le imprese si indebitano, in molti casi l'utile viene assorbito dalle provvigioni bancarie, mentre le stesse banche stringono le leve per l'accesso al credito col risultato di mettere in ginocchio imprese e occupazione. Altro che "fare impresa". Per le aziende di servizi fornitrici della pubblica amministrazione, la riscossione dei debiti commerciali verso la Pa è ormai una vera e propria emergenza, una questione di sopravvivenza.

E ora propongono una via d'uscita immediata. Una volta per tutte, prima che sia l'Europa - dove è in dirittura d'arrivo una direttiva che stringe a 30 giorni, al massimo a 60 per la sanità, i tempi di rimborso dei crediti vantati dalle imprese verso le pubbliche amministrazioni - a imporcelo con le buone o con le cattive. La proposta, presentata ieri dal Tais (il tavolo interassociativo delle imprese dei servizi non distribuiti, 50 miliardi di fatturato con 18 mila aziende e 870 mila addetti) con i sindacati sulla base di uno

studio di Astrid, indica la strada maestra di una sanatoria della situazione pregressa attraverso una certificazione obbligatoria del debito e un piano di rientro decennale. Un piano sostenibile anche in una situazione di crisi come l'attuale che inciderebbe ogni anno per lo 0,4% del Pil, ha spiegato Giuseppe Gherardelli del Fise (federazione imprese di servizi). A rilevare la delicatezza della situazione anche sul versante dei conti pubblici, è stato il professor Giorgio Macciotta, che ha coordinato il gruppo di ricerca di Astrid. «Per quanto riguarda la dimensione complessiva del debito - ha detto - è intuitivo che per un paese come l'Italia con un debito consolidato superiore alla dimensione del Pil, e per di più in continua crescita, costituisce un problema di grande delicatezza far emergere nuovo debito». Le ricadute sul nostro rating e sul differenziale tra i tassi sui nostri pubblici e quelli tedeschi, già oggi preoccupante, sarebbe devastante.

Ma ormai serve fare chiarezza. Anche perché, mentre da una parte c'è da onorare il patto di stabilità europeo, dall'altro l'Italia si trova davanti a una vera e propria rivoluzione per i conti pubblici: il federalismo fiscale. Un'occasione in più per fare chiarezza sulla reale entità dei debiti commerciali dello stato e delle amministrazioni periferiche verso i fornitori. E perdere questa occasione, hanno messo sull'avviso i rappresentanti del Tais, sarebbe come andare incontro a un nuovo fallimento: «Lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi, o non nascerebbe affatto». Intanto l'Europa ci guar-

da. E marcia senza indugi verso il varo della direttiva taglia-tempi di rimborso. Lo ha spiegato proprio ieri all'incontro del Tais il relatore della direttiva "ritardi nei pagamenti" in commissione industria del parlamento europeo, l'italiano Francesco De Angelis. «Già dal prossimo dicembre la direttiva contro i ritardi dei pagamenti potrebbe comparire nero su bianco sulla Gazzetta Ufficiale della Ue. Il testo che già a ottobre potrebbe andare al voto della plenaria - aggiunto De Angelis - accoglie gran parte delle richieste del parlamento europeo. Che poi sono le esplicite richieste delle imprese, dei territori, della rete delle piccole e medie imprese italiane ed europee». Imprese che in Italia se la passano peggio del resto d'Europa: su 300 miliardi di insoluti in Europa, le imprese ne "vantano" quasi un quarto. E se in Europa un fallimento su quattro è dovuto ai ritardi di pagamento, in Italia la moria di imprese è causata per la metà dal mancato rimborso delle forniture. Peggio di (51%) starebbero solo le imprese in Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI

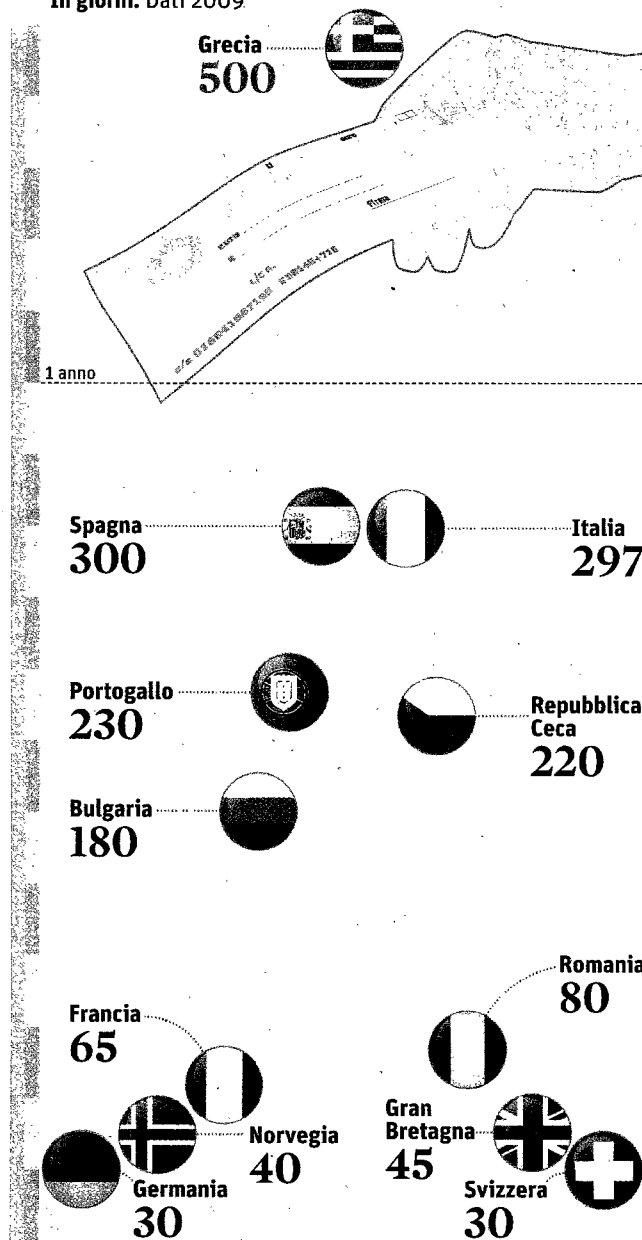
De Angelis, relatore della direttiva comunitaria:

«Da dicembre il testo potrebbe comparire sulla Gazzetta di Bruxelles»



Italia agli ultimi posti in Europa

**Tempi medi di pagamento dei fornitori.
In giorni. Dati 2009.**



Fonte: Assobiomedica; Eucomed; Edma

Il progetto La prossima settimana il tavolo con sindacati e regioni. Stretta sulle imprese della manutenzione

Patente a punti per la sicurezza sul lavoro

Sacconi: nell'edilizia «voti» a scalare. L'Authority: più controlli sul territorio

89

infortuni denunciati ogni mille addetti: è il primato del settore della produzione dei **mezzi di trasporto**

28

infortuni denunciati ogni mille addetti è la **media** registrata nelle imprese industriali



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

3.800

gli **ispettori** del ministero del Lavoro, dopo i mille assunti con il bando del 2006, destinati alle regioni del Nord

33%

la quota di incidenti mortali registrati nel 2009 nell'esecuzione di **subappalti**

ROMA — Patente a punti per le imprese di costruzioni e requisiti di qualificazione e di formazione per le ditte di manutenzione, con responsabilità penale a carico del committente in caso di mancata verifica degli stessi. Sono queste le proposte che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, farà al tavolo delle parti sociali e le Regioni che verrà convocato (probabilmente la prossima settimana) per affrontare l'emergenza sicurezza sul lavoro. Tema sul quale anche l'Authority per la vigilanza sugli appalti pubblici, presieduta da Giuseppe Brienza, sollecita interventi, in particolare attraverso un «potenziamento dei controlli sul territorio».

I settori sotto osservazione sono quelli con in più alti indici di frequenza degli infortuni. Come ha ricordato il presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail, Franco Lotito, quelli particolarmente a rischio sono le costruzioni con 78 infortuni denunciati ogni mille addetti e quello della produzione di mezzi di trasporto, con 89, contro un indice delle imprese industriali in senso generale pari a 28. I primi provvedimenti, spiega Lorenzo Fantini, incaricato da Sacconi di coordinare l'attuazione del Testo Unico sulla sicurezza, riguarderanno le costruzioni e le imprese di manutenzione «in ambienti confinati» (per esempio, silos, cisterne e navi), sempre più spesso colpite da incidenti mortali (l'ultimo la settimana scorsa a Capua). Subito dopo toccherà alla «sanificazione del tessile» e ai trasporti.

Nelle costruzioni il sistema della patente a punti, già annunciato da tempo, funzionerà in maniera molto simile a quello per gli automobilisti. Le aziende avranno cioè una dotazione iniziale di punti che potranno essere persi in relazione a infrazioni delle norme sulla sicurezza e agli infortuni occorsi. Se l'impresa perderà tutti i punti non potrà più lavorare nei casi più gravi oppure dovrà intraprendere un percorso di recupero dei punti stessi ripristinando le necessarie condizioni di sicurezza. Ci sarà inoltre una stretta sui requisiti necessari per aprire una ditta in questo settore. Oggi, in pratica, chiunque può iscriversi alla camera di commercio senza che debba dimostrare il possesso di requisiti professionali e d'impresa. Domani non sarà più possibile. Stessa cosa anche nel settore della manutenzione, dove potranno lavorare solo le aziende con personale specificamente formato e in possesso di tutte le strumentazioni di sicurezza previste. Inoltre, il committente sarà penalmente responsabile della verifica di questi requisiti. Infine, partirà una campagna di ispezioni mirate sui lavori in manutenzione che sarà svolta dagli ispettori del lavoro in collaborazione con le Asl.

Gli ispettori, dice Brienza, «dovrebbero forse essere distribuiti meglio sul territorio, concentrando dove ci sono più aziende e quindi più necessità di controlli». Paolo Pennesi direttore generale per l'attività ispettiva del ministe-

ro del Lavoro, replica che oggi gli ispettori sono 3.800 dopo i mille assunti col bando del 2006 e destinati «nelle Regioni del Nord per colmare lo squilibrio precedente», e svolgono circa 300 mila controlli l'anno. Restano carenti, invece, i servizi Asl sulla sicurezza nel Sud. Aumentare i controlli sarebbe meglio, ma più che la quantità è importante la qualità. Per questo si cerca di farli sempre più mirati su settori, territori e situazioni a rischio. L'autorità presieduta da Brienza ha evidenziato in suo recente documento che nel 2009 il 33% degli incidenti mortali si sono verificati durante l'esecuzione di subappalti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA CALDEROLI

Dal federalismo fiscale maggiori risorse per tutte le Regioni

Dall'Irpef un gettito di 13 miliardi in più rispetto al 2007. Così sarà possibile una riduzione dell'Irap

di **Francesco Forte**

■ La riforma federalista che il ministro Roberto Calderoli, per il Governo, presenterà al Consiglio dei ministri darà ai governatori delle Regioni uno strumento importante di politica industriale, quello della leva fiscale. Infatti le Regioni avranno piena autonomia nella gestione dell'Irap, per quanto riguarda le sue aliquote e potranno anche azzerarla. Poiché l'Irap attualmente ha una aliquota del 4,5% elevabile al 5% gravante sul valore aggiunto delle imprese, il suo peso effettivo sugli utili netti arriva al 15% e oltre. È evidente, dunque, che per un'impresa, che paga come imposta statale sugli utili, circa il 30%, il potere di ricevere lo sgravio dall'Irap implica un grosso beneficio.

Ma l'Irap attualmente rende 40 miliardi di euro e senza di essa le Regioni non sono in grado di finanziare la spesa sanitaria. Come sarà possibile che esse azzerino l'Irap? La risposta sta nel fatto che alle Regioni verranno devolute altre risorse tributarie proprie, in contropartita di una riduzione degli attuali trasferimenti di denaro dello Stato. E se alle Regioni sarà conferita una capacità fiscale maggiore dei trasferimenti che esse ricevono, potranno anche ridurre l'Irap, se effettueranno una politica virtuosa nella spesa pubblica.

Dalla bozza Calderoli risulta che le Regioni dovrebbero ricevere avere una addizionale sino al 3% dell'Irpef, l'imposta personale sul reddito; in luogo dell'attuale addiziona-

le dello 0,9 elevabile all'1,4%. È da presumere che lo Stato abbasserà le sue aliquote di 1,6 punti onde evitare che il federalismo fiscale si risolva in un aumento di tassazione. Nel complesso, il gettito dell'addizionale regionale all'Irpef fu, nel 2007, di circa 7 mila miliardi. Si può supporre che, con il 3% su tutto il territorio nazionale, le Regioni, con gli imponibili del 2007, potrebbero avere un gettito di circa 20 miliardi, 13 in più di quelli che avevano ottenuto. Almeno la metà di questi 13 miliardi di maggiori entrate potenziali, corrisponderà a minori trasferimenti di denaro da parte dello Stato alle Regioni. Dunque, anche posto che tutte le Regioni adottassero l'addizionale del 3% all'Irpef, con questa entrata non sarebbero in grado di azzerare l'Irap che rende 40 miliardi. Ma dei 40 miliardi che l'Irap diede nel 2007, l'ultimo anno normale prima della crisi, 10 riguardavano il valore aggiunto della Pubblica amministrazione, gli altri 30 riguardavano le imprese strutturate e, per una parte minore, il lavoro autonomo e gli artigiani. Le Regioni potranno applicare aliquote diverse alle diverse situazioni economiche, purché ciò sia fatto con criteri logici e rispettando principi generali di eguaglianza a parità di situazioni. Ad esempio, potranno ridurre l'Irap, per un lasso di 10 o 20 anni per le imprese industriali e turistiche nuove. Potranno stabilire un credito di imposta per i nuovi investimenti. Dunque, considerando le cose da questo punto di vista, l'affermazione che le

Regioni potranno azzerare l'Irap e fare una politica industriale mediante gli esoneri fiscali, non appare una «battuta», ma una affermazione dotata di buon fondamento.

Le Regioni «povere» riceveranno un fondo perequativo, commisurato ai costi standard del servizio sanitario e degli altri servizi affidati alla loro gestione. E quindi anche esse potranno ridurre o azzerare l'Irap per le nuove imprese. È dato che l'Irap nel Mezzogiorno dà molto meno gettito che nel Nord industriale, questa manovra per le Regioni meridionali sarà molto meno costosa che per le altre Regioni. Ovviamente, però, le Regioni dovranno scegliere se dedicare più soldi alla sanità e ad altre spese, oppure ridurre le imposte. E dovranno scegliere tra un'alta addizionale all'Imposta sul reddito l'Irpef con esoneri Irap, o una moderata addizionale all'Irpef senza esoneri dall'Irap.

Si tratta, come si vede, di una grossa riforma di struttura, che comporta, per le autonomie regionali, nuove grandi opportunità e, insieme, una rilevante assunzione di responsabilità.





MARIO DRAGHI

Banche ombra e quel vizio dello shopping normativo

DOPO LA TEMPESTA

SISTEMA FINANZIARIO

Affrontare efficacemente il problema degli istituti «troppo grandi per fallire»
Il sistema delle banche ombra ha alimentato il vizio dello shopping normativo

Quello che la crisi ha insegnato

Le crisi accelerano sempre il processo di cambiamento. Due anni dopo il crollo di Lehman Brothers, non sorprende che i segnali di una profonda trasformazione del panorama finanziario siano ben visibili. Due sono le forze trainanti.

La prima è la diversa percezione del rischio. Per molti anni una visione ottimistica, che sottovalutava il livello di rischio e sopravvalutava il livello di dispersione del medesimo fra i diversi operatori, è stata la visione comune: ora è stata spazzata via dalla crisi. Un nuovo calcolo di tutte le categorie di rischio, una maggiore volatilità, la valutazione ridotta di determinate attività, una verifica più attenta della qualità del credito, una maggiore attenzione alla sostenibilità del debito sul lungo periodo (come evidenziato dalle recenti tensioni sui debiti pubblici in Europa) sono tutte manifestazioni di questa mutata percezione. I modelli di business vengono riesaminati in base alla loro capacità di gestire il rischio. La complessità e la scarsa trasparenza degli strumenti finanziari non è più apprezzata: è aumentata la domanda di informazione trasparente, completa e accurata.

La seconda forza di cambiamento nasce dall'iniziativa politica delle autorità. Dopo la Lehman Brothers, qualunque dub-

bio residuo sulla necessità di una profonda riforma del settore finanziario è stato dissipato. È diventata chiara la necessità di un approccio comune, coordinato a livello internazionale, che coinvolga sia le economie avanzate che quelle emergenti.

Su esortazione del G-20, e sotto il coordinamento del Comitato per la stabilità finanziaria, si sta procedendo ad affrontare i punti deboli messi in evidenza dalla crisi. Un passo fondamentale per garantire basi più solide al sistema finanziario è stato fatto lo scorso fine settimana con l'accordo raggiunto dall'organismo direttivo del Comitato di Basilea sui nuovi parametri per le banche in materia di capitale e liquidità. Questi parametri accresceranno in modo significativo la solidità del sistema bancario, mettendo un freno anche all'eccesso di leva finanziaria e al disallineamento di scadenze che ha innescato questa crisi.

Al contempo, il caso della Lehman ci ricorda che rimane molto da fare. La Lehman è stato il primo Sifi (Systemically important financial institution, istituto di credito a rilevanza sistemica) che è stato lasciato fallire in questa crisi. È stato anche l'ultimo. L'opinione pubblica non accetterà, giustamente, una replica dei salvataggi di altri Sifi che si sono resi necessari dopo il tracollo della Lehman. Affrontare effi-

cacemente il problema degli istituti "troppo grandi per fallire" sarà dunque il prossimo passo importante nel programma di riforma globale.

Il lavoro in corso in questo ambito presenta diversi aspetti. Il primo è che i Sifi devono avere una capacità di assorbimento delle perdite superiore ai parametri minimi concordati lo scorso fine settimana per il sistema bancario in generale.

Questa capacità di assorbimento delle perdite potrebbe includere una combinazione di soprattasse sul capitale, capitale "eventuale" convertibile e debito "bail-in" (cioè le obbligazioni da sacrificare in caso di dissesto finanziario dell'istituto per far ricadere l'onere del salvataggio sui creditori e non sui contribuenti). Il primo strumento renderebbe più resistenti i Sifi, mentre il secondo e il terzo imporrebbero a questi istituti, tramite i creditori, una maggior disciplina di mercato.

Il secondo è che i Sifi opereranno con gli incentivi giusti solo in presenza di un meccanismo di liquidazione efficace. Questa crisi ha dimostrato che molti paesi mancano dei poteri, degli strumenti e della capacità operativa necessari in quest'ambito. Un sistema efficace deve mettere l'organismo liquidatore nelle condizioni di trasferire attività



o creare entità ponte per consentire a ogni Sifi di mantenere i servizi finanziari essenziali, scaricare le perdite sui creditori e chiudere progressivamente altri settori dell'azienda. Deve inoltre mettere a disposizione opzioni per la liquidazione di aziende in attività, incluso il potere legale di coinvolgere nel bail-in anche i detentori di obbligazioni di primo grado.

Il terzo è migliorare la capacità di liquidazione transnazionale. I Sifi globali operano massicciamente in più paesi e attraverso migliaia di società. In assenza di un sistema di liquidazione globale, sono necessari non soltanto sistemi efficaci a livello nazionale, ma anche una forte capacità di coordinamento transnazionale di tali sistemi, e una pianificazione del risanamento e della liquidazione tra le autorità competenti e l'azienda.

Le valutazioni di liquidabilità sono parte dei Piani di risanamento e liquidazione elaborati da e per i maggiori istituti di credito internazionali. Se le autorità del paese di origine e del paese in cui opera la banca giudicano che un Sifi sia troppo complesso per poter liquidare l'azienda in modo ordinato, dovranno esigere modifiche alla sua struttura giuridica e operativa per renderlo liquidabile.

Il quarto consiste nel rafforzare l'efficacia e l'intensità della supervisione, per le banche in generale e per i Sifi in particolare, considerando i danni più generali che il loro fallimento provocherebbe. I paesi devono rafforzare il mandato, l'indipendenza, le risorse e i metodi degli organismi di supervisione.

Il quinto è che le infrastrutture chiave del mercato finanziario devono essere rafforzate, per ridurre i rischi di contagio e garantire che le infrastrutture fondamentali non diventino a loro

volta fonte di rischi per il sistema. Un fattore chiave di trasmissione del rischio è la rete di esposizione reciproca delle principali aziende, anche e soprattutto per quel che riguarda i derivati fuori borsa e i mercati del credito e dei pronti contro termine. Migliori strutture di compensazione possono semplificare e ridurre fortemente, attraverso il *netting*, questo intreccio di esposizioni su controparti.

Il Comitato per la stabilità finanziaria e i suoi membri stanno elaborando delle misure per affrontare tutti i problemi appena elencati, e presenteranno le loro raccomandazioni al vertice del G-20 di Seul a novembre.

Infine, un insegnamento fondamentale di questa crisi è stata la mancanza di una supervisione efficace a livello dell'intero sistema. Uno dei punti deboli, e un fattore importante della crisi, è stato lo "shopping normativo" sviluppatosi nel settore bancario ombra. Questo settore continua a giocare un ruolo importante nell'intermediazione creditizia e nella trasformazione di liquidità, ma senza sottostare al quadro normativo in tema di capitale e liquidità applicato alle banche. Nel rendere più stringenti le regole per le banche, dobbiamo fare in modo d'includere nel perimetro normativo anche le fonti di rischio di sistema esistenti al di fuori di esse. Sarà la priorità del lavoro del Comitato per la stabilità finanziaria nel 2011.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

Mario Draghi è il governatore della Banca d'Italia

VOGLIA DI NUOVO

Spingono al cambiamento la diversa percezione del rischio dopo il crack Lehman e l'iniziativa politica delle autorità

Il caso

Sorpresa, la spesa al Sud
più cara che al Nord

L'Italia divisa dalla spesa lo stesso carrello più caro al Sud che al Nord

Pasta e detersivi alle stelle, giù i prezzi di olio e pelati

VALENTINA CONTE

L CARRELLO scotta. A sorpresa, più al Sud che al Nord. Così, fare la spesa a Sassari costa 900 euro più che a Firenze. Per gli stessi prodotti e nella stessa quantità, nonostante l'inflazione sia sotto controllo e i prezzi dei prodotti alimentari addirittura in discesa. Quasi tutti. Fa eccezione la pasta, cresciuta inespugnabilmente del 33% dal 2007. Un vero e proprio record. Le famiglie, intanto, sono più povere.

SIRIDUCE il potere di acquisto (del 2,6% nel 2009) e il 17% tra loro non arriva alla quarta settimana. In questo quadro, a sciogliere il luogo comune - si spende meno da Roma in giù - e a scattare un'istantanea sui cartellini dei prodotti di uso quotidiano arriva l'indagine di "Altroconsumo". Fare la spesa in Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia (ma anche nel Lazio e in Abruzzo), secondo l'associazione dei consumatori presieduta da Paolo Martinello, costa molto sopra la media. Media che l'Istat certifica in 6.300 euro per ogni famiglia nel 2009. La scarsa concorrenza tra catene e punti vendita rende impossibile per chi vive nel Mezzogiorno spuntare scontrini migliori.

Così, riempire il carrello convie-

**Inchiesta Altroconsumo
sui prodotti di 421
marche in 926 punti
vendita della grande
distribuzione di 62 città**

ne a Firenze, Verona, Pisa, dove la spesa si aggira attorno ai 5.700 euro annui, sotto la media. Ma anche a Treviso, Udine, Arezzo, Livorno, Alessandria, dove è al di sotto dei 6 mila euro. Supera, invece, i 6.600 euro a Sassari e Catania. Ed è sopra i 6.500 euro ad Ancona, Roma, Lecce, Pescara, Messina. Differenze notevoli. Tra Firenze (la migliore) e

Sassari (la peggiore) corrono quasi mille euro. Per l'acquisto degli stessi, identici, prodotti di marca e nelle stesse quantità.

L'indagine di Altroconsumo - condotta su prodotti di 421 brand, monitorati lo scorso maggio in 926 punti vendita visitati (tra hard discount, super e ipermercati) di 62 città italiane - svela anche il paradosso della pasta, il cui prezzo è triplicato senza motivo in tre anni, dopo i rialzi del 2007 dovuti alle

**Firenze, Verona e Pisa
le più economiche
A Sassari e Catania i
peggiori affari. Divari
fino a mille euro**

tensioni internazionali sul costo del grano. L'impennata sulla materia prima è rientrata, ma i prezzi finali non sono più tornati ai livelli accettabili. Mentre olio, saponette, coca cola, pelati scendono (i pomodori addirittura del 26%), anche il detersivo lievita del 14%, i corn flakes del 15%, la mozzarella del 3%.

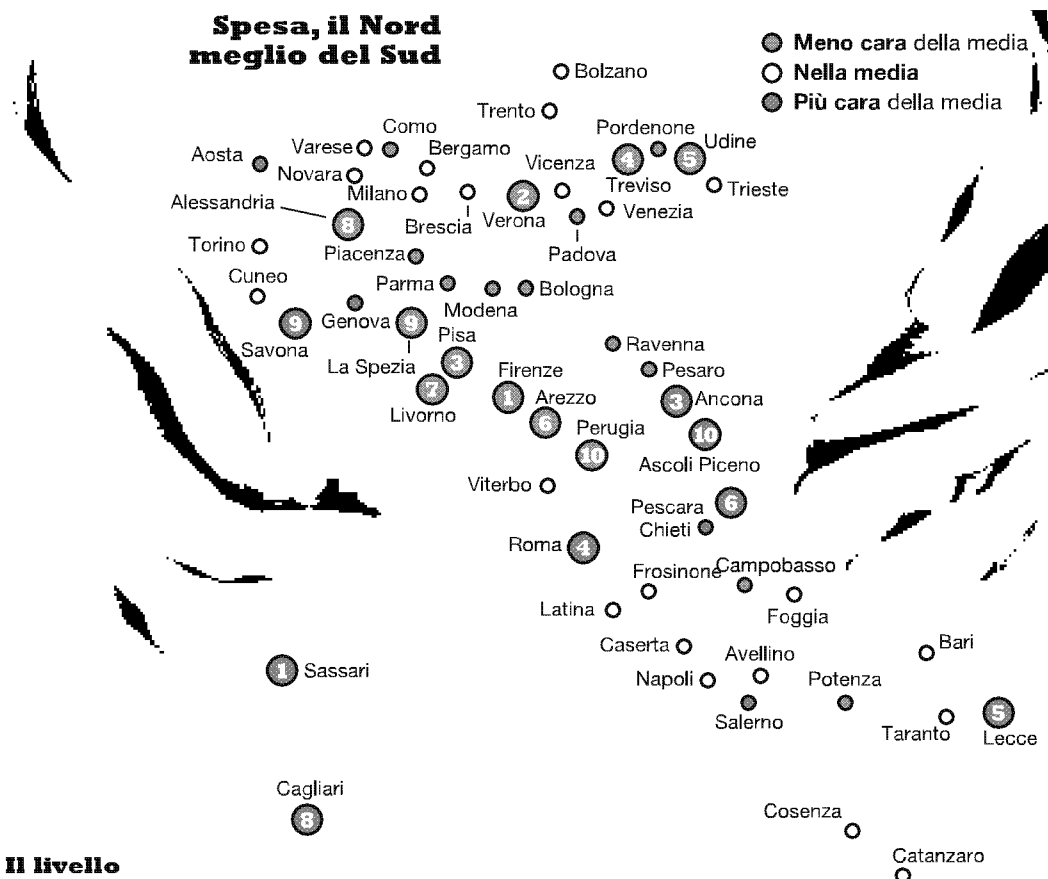
I risparmi, secondo l'inchiesta, sono comunque possibili. Fino a 1.600 euro l'anno. Dal confronto tra un carrello "tipo" con prodotti di marca e uno *low cost*, Altroconsumo individua nei prodotti "hard discount" il vantaggio più consistente (-61% di minor esborso rispetto agli equivalenti di marca). Bene anche i prodotti "primoprezzo", quelli con il valore più basso per ciascuna categoria (-50% di risparmi) e quelli che portano il brand del centro commerciale (-41%). I prodotti di marca in offerta convergono sempre (-21%). Ma, avverte l'associazione, la variabilità di prezzo tra punti vendita può raggiungere anche il 30% sul singolo prodotto in offerta. «Una vera giungla», in cui è complicato orientarsi. Nella gara tra Coop ed Esse-

lunga, per molti anni regina tra le catene meno esose, quest'anno si inserisce Iper, risultata la più economica. Maglia nera per Standa/Billa: un carrello "tipo" costa qui il 12% in più che da Iper. Il carrello *low cost* conviene, invece, da Eurospin.

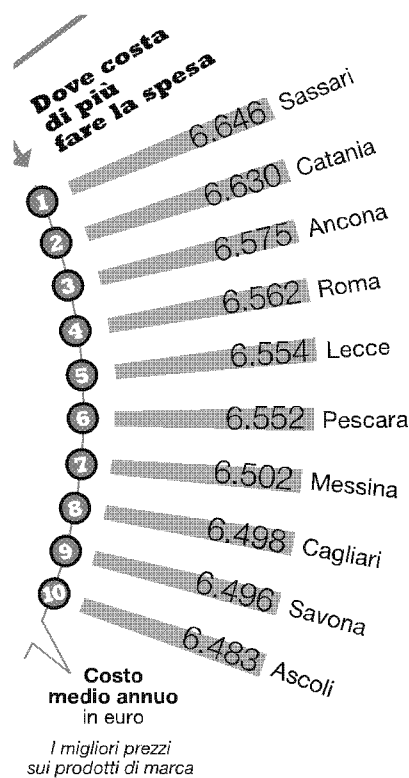
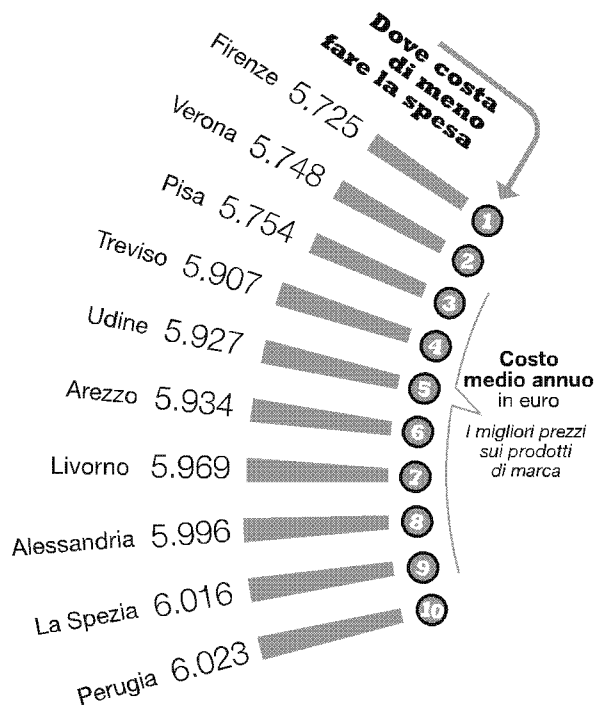
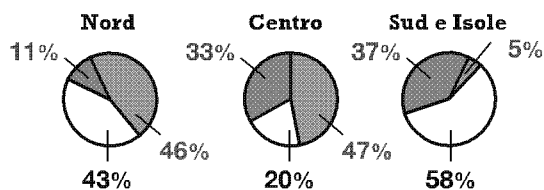
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa, il Nord meglio del Sud

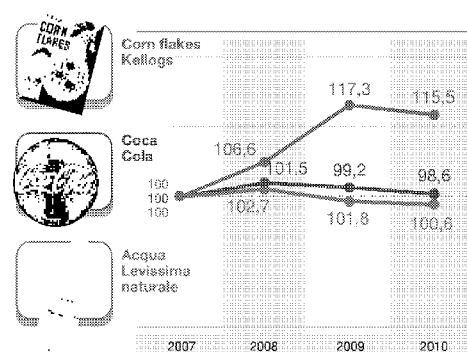
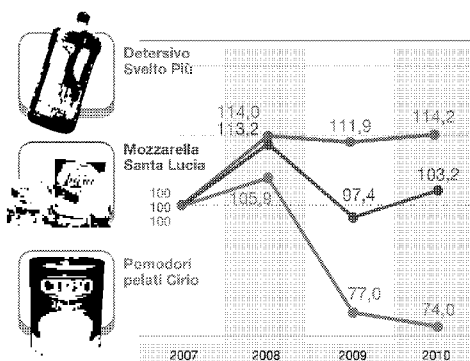
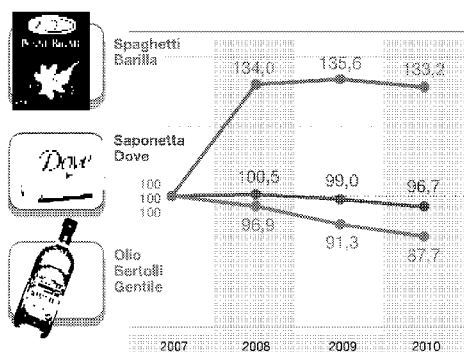


Il livello di convenienza



Gli aumenti o i cali di prezzo per nove prodotti di marca

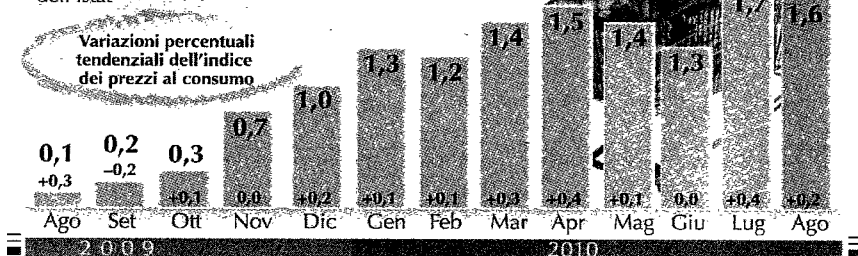
Numeri indici 2007 = 100



I dati di agosto Per l'Istat l'inflazione rallenta Ma è boom per i trasporti

I NUMERI DEL CAROVITA

L'inflazione ad agosto sale dello 0,2% sul mese precedente e dell'1,6% su base tendenziale secondo i dati dell'Istat



I CAPITOLI DI SPESA

Variazioni % agosto 2010 su agosto 2009

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+0,1	Trasporti	+3,8
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,4	Istruzione	+2,5
Abbigliamento e calzature	+1,0	Servizi ricettivi e di ristorazione	+1,8
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	+2,4	Altri beni e servizi	+3,3

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ I prezzi si sgonfiano. Anzi no. È un dato che va visto in controluce quello diffuso ieri dall'Istat, che ha sostanzialmente confermato le stime preliminari. Ad agosto l'indice nazionale dei prezzi al consumo ha registrato una crescita dello 0,2% rispetto al mese di luglio e dell'1,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo sguardo d'insieme è senz'altro positivo. Ha ragione Confcommercio quando sostiene che la riduzione all'1,6% rispetto all'1,7 del mese scorso dimostra l'assenza di «patologie inflazionistiche» nel nostro Paese e ci pone sostanzialmente in linea con l'Europa dove l'indice in media fermo sull'1,6%. D'altro canto, la stabilità dei prezzi è anche il segno di una difficoltà a ripartire. Tra i settori che hanno contribuito a rallentare il trend inflazionistico c'è ad esempio quello dell'agricoltura. Un fenomeno che alleggerisce le tasche dei cittadini ma pesa tutto sulle spalle degli operatori che vedono, come spiega la Cia, «prezzi sui campi in netta caduta (-16% negli ultimi due anni) e listini sugli scaffali in frenata (appena +0,1% in un anno)».

Detto questo, non tutto è così fermo come può sembrare. E la speculazione che a livello generale appare sotto controllo. Io è

molto meno in alcuni settori specifici. Di sicuro sul rallentamento ha pesato la performance dei carburanti, con la benzina che registra addirittura un abbassamento delle quotazioni pari al -1% su base mensile, mentre a livello tendenziale ha segnato una brusca frenata, passando al +5,8% dal +8,9% di luglio. In ribasso anche il prezzo del gasolio per auto (-0,9% su mese, +9,1% su anno) e del Gpl (-0,6%, +20,6%). Ma all'interno del paniere ci sono voci schizzate alle stelle. E, guarda caso, si tratta proprio di quei settori che durante l'estate vanno a colpire di più il

portafoglio degli italiani. Stiamo parlando di viaggi e vacanze. Secondo i dati dell'Istat i biglietti aerei hanno registrato un'impennata del 26,6% su luglio, mentre i prezzi sono cresciuti del 6,2% su agosto del 2009. Prezzi alle stelle anche per i traghetti, dove si è rilevato un rincaro del 7% su base congiunturale e del 41,1% su base tendenziale. Quanto ai treni, l'Istat ha registrato un rialzo dello 0,2% a livello mensile e del 9,8% a livello annuale.

La vera stangata arriverà in autunno, «quando le famiglie italiane si troveranno a pagare, su base annua, ben 902 euro in più, principalmente a causa di manovre speculative su prezzi e tariffe». Qualcuno è convinto che la corsa isolata di alcuni prodotti si allar-

gherà presto a tutti gli altri settori. Secondo Casper, il nuovo Comitato contro le speculazioni e per il risparmio, formato da Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione Nazionale Consumatori, la vera stangata arriverà in autunno. Le prime avvisaglie, secondo il Casper già con gli aumenti dell'acqua (+8,5%) e dell'Rc auto (+7,3%) le famiglie italiane già ad agosto stanno pagando, rispetto allo scorso anno, 30 euro in più per ogni vettura assicurata e 23 euro in più per l'acqua potabile.



Rallenta l'inflazione. Meno cara la spesa quotidiana

DA MILANO

I prezzi ad agosto sono saliti dello 0,2% rispetto a luglio e dell'1,6% nel confronto con un anno fa. Se si tiene conto anche dei saldi, delle promozioni e di tutti i fattori stagionali l'aumento annuo è dell'1,8%. Considerato che a luglio l'inflazione era all'1,7%, l'1,6% di agosto comunicato ieri dall'Istat conferma una certa stabilità della dinamica dei prezzi: da gennaio ad oggi l'inflazione si è sempre mantenuta tra un minimo dell'1,3% (a febbraio e giugno) e un massimo dell'1,7% (a luglio). A fine anno, se non ci saranno imprevisti scossoni, il tasso di aumento medio dei prezzi 2010 sarà dell'1,5%. Il carrello della spesa – il paniere in cui l'Istat inserisce i prodotti acquistati con maggior frequenza – è quasi in deflazione: -0,1% rispetto a luglio, anche se nel confronto con un anno fa segna +1,6%.

Dietro questa stabilità si trovano però prodotti che vanno a velocità diverse. Corre il costo dei trasporti (+3,8% in un anno) spinto dal prezzo dei carburanti (+7,6%) e da quello delle riparazioni (+2,8%). E va veloce anche l'inflazione della voce "Altri beni e servizi" (+3,3%) dentro la quale l'Istat infila prodotti i cui prezzi stanno accelerando come gioielli e orologi (+18,6%) e assicurazioni sui mezzi di trasporto (+7,3%). Non c'è nessun allarme prezzi, invece, sugli alimentari: il tasso annuo è dello 0,1%. Su questa variazione minima pesa il calo deciso del costo della frutta (-3,8%) e dell'olio (-2,2%). Il cibo che ha visto il rincaro più pesante è il pesce, ma parliamo di un tranquillizzante +1,5%. Cresciuti sopra la media anche i prezzi dell'istruzione (+2,5% con un +5,3% per le elementari), quelli di bevande alcoliche e tabacchi (+2,4%, soprattutto a causa del +2,8% delle sigarette) e quelli per l'abitazione (+2,4%), con l'aumento pesante per le tariffe per l'acqua potabile (+8,5%) che non basta a bilanciare la caduta (-6,8%) della bolletta elettrica. Tra i rincari più importanti si segnala il +41,1% annuo dei biglietti di traghetti e navi e il +9,8% di quelli dei treni. Tra i cali maggiori ci sono il -7,6% delle macchine fotografiche e il -4,7% degli stabilimenti balneari.

Nel complesso, però, in Italia i prezzi non stanno aumentando in maniera preoccupante. Confcommercio, che associa i negozianti, fa notare come, rispetto a luglio, oltre al calo del dato annuale si possa registrare il dimezzamento (dallo 0,4 al 0,2%) dell'aumento mensile. E quindi parla di «assenza di evidenti patologie inflazionistiche nel nostro Paese». La Cia, l'associazione degli agricoltori, spiega invece che la lentezza con cui i salgono i prezzi dei prodotti dei campi non è sufficiente, dato che all'origine frutta e verdura vengono pagati oggi il 16% in meno rispetto a due anni fa. Casper – il "Comitato contro le speculazioni e per il risparmio" messo in piedi da Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione Nazionale Consumatori – prevede però che in autunno «le famiglie italiane si troveranno a pagare, su base annua, ben 902 euro in più a causa di manovre speculative su prezzi e tariffe». Mentre per i consumatori di Adusbef e Federconsumatori il dato dell'Istat è invece «gravissimo e inverosimile».

L'inflazione italiana, comunque, è in linea con quella del resto d'Europa. La media armonizzata dell'area euro, ha comunicato ieri Eurostat, è all'1,6%, in calo dall'1,7% di luglio. L'Italia (col suo +1,8% armonizzato) è di poco sopra la media. Gli altri grandi Stati europei non si discostano molto: +1% la Germania, +1,6% la Francia, +1,8% la Spagna. Pesa invece l'inflazione greca (+5,6%). Fuori dall'area dell'euro, il Regno Unito ha un tasso del 3,1%. Registrano un calo dei prezzi l'Irlanda (-1,2%) e la Lettonia (-0,4%). La media dell'intera Unione europea (trainata verso l'alto anche dal +7,6% della Romania) è un'inflazione del 2%.

Pietro Saccò

il dato

Ad agosto il tasso di crescita del costo della vita è sceso dall'1,7 all'1,6%
Il cibo è fermo (+0,1%) mentre restano in tensione i trasporti (+3,8%)



Pace tra casse e governo

Il ministro Sacconi vuole ricomporre lo strappo con i professionisti e promette un controllo leggero sulla gestione dei patrimoni immobiliari

Il governo cerca di ricomporre lo strappo con le casse di previdenza dei professionisti. E promette agli enti «un controllo leggero» sulla gestione del patrimonio immobiliare.

Di concerto con il ministro dell'economia Giulio Tremonti, ha detto ieri il ministro Maurizio Sacconi ai presidenti delle casse, pensiamo a una vigilanza leggera sulle finalità degli investimenti. Sarà esclusa la necessità di un'autorizzazione sulla singola operazione immobiliare. Si va quindi verso una semplice vigilanza sulle masse finanziarie in gioco.

Marino.

Enti dei professionisti a confronto con i ministeri vigilanti sugli effetti della manovra finanziaria

Casse, dal governo controlli leggeri Niente autorizzazione sulle singole operazioni immobiliari

PAGINA A CURA
DI IGNAZIO MARINO

Il governo cerca di ricomporre lo strappo con le casse di previdenza dei professionisti. E promette agli enti «un controllo leggero» sulla gestione del patrimonio immobiliare. L'articolo 8, comma 15-bis, della legge 122/2010 (manovra finanziaria), infatti, ha introdotto un nuovo principio nel nostro ordinamento secondo cui «le operazioni di acquisto e vendita di immobili da parte degli enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza, nonché le operazioni di utilizzo, da parte degli stessi enti, delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari, sono subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica da attuarsi con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro del lavoro e delle politiche sociali». A breve, pertanto, arriverà una direttiva che spiegherà meglio in cosa consisterà la verifica preventiva. «La volatilità dei mercati immobiliari e mobiliari», ha detto il ministro del lavoro Maurizio Sacconi incontrando ieri i presidenti delle casse previdenziali, «ci hanno sempre indotto a ricercare modi condivisi di vigilare sulle risorse

se. Di concerto con il ministro dell'economia Giulio Tremonti, pensiamo a una vigilanza leggera sulle finalità degli investimenti». Parla di incontro positivo l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati e privatizzati guidata da Andrea Camporese, in un comunicato stampa. Che saluta con favore l'annuncio dei ministri di un decreto interministeriale di prossima emanazione che chiarirà l'assenza di un'autorizzazione sulla singola operazione immobiliare, riconducendo il controllo all'interno della vigilanza sulle masse finanziarie in gioco, come già avviene. «I professionisti italiani vogliono essere vicini al paese», ha spiegato Camporese, «accettano di essere vigilati, in modo puntuale ma non a senso unico, sapendo che il bene dei nostri iscritti passa anche attraverso una responsabilità condivisa con lo stato a garanzia delle pensioni future. Non ci dimentichiamo comunque di essere organismi privati che sollevano la collettività da costi e servizi. Ci sembra quindi necessario definire in modo più forte il profilo della nostra autonomia, evitando in futuro di essere inclusi nelle norme in capo alla pubblica amministrazione». Non ha prodotto alcun risultato, invece, il confronto sulla questione dell'elenco Istat rimandata ai tavoli tecnici per il dovuto approfondimento. Si tratta dell'origine

di tutti i malintesi. L'elenco in questione, infatti, contempla tutti gli enti pubblici che partecipano al bilancio consolidato dello stato. E dentro vi sono anche le casse dei professionisti, che però sono private in base al dlgs 509/94 e al dlgs 106/96. Durante l'incontro si è anche parlato del progetto di investimento sull'housing sociale. L'Adepp ha manifestato l'intenzione, fatte salve le libere determinazioni dei consigli di amministrazione delle singole Casse, di aderire in modo significativo e unitario a una iniziativa di grande rilievo per il paese dimostrando concretamente il proprio impegno verso la collettività.



Proposte della Commissione

Derivati, l'Europa punta a una stretta

■ L'Europa contro il «selvaggio west» nei mercati finanziari. Il commissario al Mercato interno, Michel Barnier, ha presentato le proposte dell'esecutivo comunitario in materia di vendite allo scoperto, e di controllo sui derivati: se approvate dal Parlamento europeo, e dai governi dei Ventisette, le nuove norme consentiranno alla European securities and market authority, il prossimo regolatore europeo, di sospendere temporaneamente lo *short selling*. Evitando così decisioni unilaterali, e quasi del tutto influenti in un mercato globale, come quella presa dalla Germania nel bel mezzo della crisi greca. Le restrizioni sulle vendite allo scoperto dovrebbero partire dal primo luglio 2012, mentre le misure sui derivati entrerebbero in vigore alla fine dello stesso anno. In sintesi, la Commissione propone che le vendite allo scoperto siano comunicate ai regolatori, che potranno rilevare situazioni pericolose per i mercati del debito sovrano, conoscendo le posizioni *short* anche sui Cds (credit default swap). Nel caso in cui uno strumento finanziario cali in misura significativa (il 10% per le azioni), i regolatori potrebbero limitare le vendite allo scoperto.

Nuove norme anche per le vendite cosiddette «nude», che vengono effet-

tuati senza il possesso materiale dei titoli. Il tutto dovrà essere coordinato con le Autorità dei principali Paesi avanzati per evitare distorsioni e arbitraggi sui mercati internazionali. Il mercato dei derivati vale una cifra

quasi impronunciabile (600 mila miliardi di dollari). Oggi, inoltre, i capi di Stato e di governo dell'Ue si ritrovano a Bruxelles per discutere della governance economica e della riforma del patto di stabilità, con le possibili sanzioni ai Paesi che non rispettano la disciplina europea di bilancio. La portata delle proposte comunitarie sui mercati è enorme per il futuro; ma i mercati vivono alla giornata e quella di ieri è stata segnata da una decisione e un dato: la decisione è quella delle Autorità monetarie giapponesi di intervenire sul mercato dei cambi per frenare la corsa dello yen, che rischiava di bloccare le esportazioni del Sol Levante. È la prima volta che accade dal 2004. Nel corso delle trattazioni la moneta nipponica ha perso il 2%, avvicinandosi a quota 82 sul dollaro. In ripresa, invece, lo yuan cinese, che ha segnato i massimi sul dollaro dal 1993. Il mercato scommette su un accordo Pechino-Washington per far rivalutare la moneta cinese. Poco mossi, invece, i mercati azionari nonostante notizie non molto rassicuranti sullo stato di salute dell'economia americana: la produzione industriale Usa di agosto è salita, ma meno delle attese; e l'indice *Empire State*, che misura l'attività manifatturiera a New York e dintorni, è calato a 4,1 in settembre dal 7,1 di agosto. Le Borse europee hanno chiuso con un prevalente segno meno (Milano -0,62%), mentre a Wall Street a un'ora dalla chiusura il Dow Jones segnava un +0,13% e il Nasdaq un +0,20. In Italia, l'Istat ha confermato l'andamento positivo dell'inflazione, che in agosto rallenta all'1,6% rispetto all'1,7% di luglio. Il tasso tendenziale, rileva l'Istat, si è stabilizzato all'1,5%. Meno caro anche il «carrello della spesa», il paniere dei prodotti a più largo consumo, all'1,6% contro l'1,8% di luglio.

GBB

TRASPARENZA Limiti alle vendite allo scoperto.

Il Giappone interviene per frenare il super-yen

tuate senza il possesso materiale dei titoli. Il tutto dovrà essere coordinato con le Autorità dei principali Paesi avanzati per evitare distorsioni e arbitraggi sui mercati internazionali. Il mercato dei derivati vale una cifra



Bruxelles vara il piano per accentrare i controlli su cds e vendite allo scoperto: «Basta far west finanziario»

Stretta europea sui derivati

La Banca del Giappone dopo sei anni interviene per frenare lo yen

A due anni dal fallimento di Lehman Brothers, che ha scatenato la più grave crisi finanziaria dagli anni '30, l'Europa regola il mercato dei derivati, delle vendite allo scoperto e dei credit default swap (cds). «Mai più far west finanziario» ha detto il commissario europeo per il Mercato unico, Michel Barnier, nel presentare ieri a Bruxelles il

giro di vite contro l'opacità e l'assenza di controlli. Tracciabilità dei prodotti e rafforzamento delle autorità di vigilanza sono alcuni degli strumenti con i quali Barnier intende raggiungere l'obiettivo. In vista del vertice europeo di oggi a Bruxelles, la Banca centrale europea ha voluto invece lanciare un doppio messaggio: ritiene insufficienti le prime pro-

poste di rafforzamento del Patto di stabilità, e considera non opportuna l'introduzione di nuove tasse sulle banche.

Intanto il Giappone è intervenuto ieri sui mercati per frenare la corsa dello yen e puntellare un'economia molto legata all'export. È il primo intervento sui cambi dal 2004.

Servizi ► pagine 4 e 5

Le norme sulla finanza

LE SCELTE DI BRUXELLES

Barnier: mai più «far west»

Il commissario Ue presenta la proposta di riforma su derivati, short selling e cds

Credit default swap/1. La nuova Consob Ue potrà vietarne gli scambi in casi particolari

Credit default swap/2 Le operazioni dovranno passare attraverso camere di compensazione

LA PROMESSA

«Nessun mercato finanziario resterà in un territorio da "Selvaggio Ovest": è l'assenza di regolazione che ha contribuito alla crisi globale»

VENDITE ALLO SCOPERTO

«In tempi normali aumentano la liquidità dei mercati e portano a prezzi efficienti, ma in periodi di stress possono portare a rischi sistemici»

IL RAPPORTO CON GLI USA

«Abbiamo usato approcci diversi ma in linea con la legislazione adottata in altre parti del mondo perché è importante assicurare che non ci siano arbitraggi regolatori»

FRENARE LA SPECULAZIONE

Trasparenza, tracciabilità dei prodotti, registrazione delle transazioni, rafforzamento delle autorità: questi sono gli obiettivi

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Gli Stati Uniti hanno provveduto nel luglio scorso a regolamentare lo sterminato mercato dei derivati, di strumenti come le vendite allo scoperto e i credit default swaps (Cds). L'Europa spiana le sue proposte due mesi dopo e, come ha sottolineato ieri Michel Barnier presentandole, lo fa proprio nello stesso giorno in cui due anni fa si celebrò il fallimento di Lehman Brothers che ha scatenato la più devastante crisi finanziaria dagli anni '30. «Nessun mercato finanziario resterà in un territorio da Far

West», ha sentenziato Barnier.

Un ricordo, un avvertimento: nessuno intende tarpare le ali a un mercato mastodontico, 600.000 miliardi di dollari all'anno scambiati all'80% nell'opacità più completa e senza alcun controllo, perché spesso serve con i suoi strumenti non solo a fornire liquidità alle imprese ma anche a garantirle contro i rischi di cambio o di variazione dei prezzi delle materie prime, ha precisato il commissario Ue ai Servizi finanziari e al Mercato unico.

L'obiettivo della nuova regolamentazione europea è piuttosto quello «di porre un freno alla speculazione sfrenata degli ultimi 20 anni, costringendo il settore a responsabilizzarsi». Trasparenza, tracciabilità dei prodotti, registrazione delle transazioni, rafforzamento dei poteri delle autorità di vigilan-

za dei mercati, compresa quella europea, l'Esma, sono gli strumenti con i quali Barnier intende raggiungere l'obiettivo. In linea con le indicazioni del G-20. E puntando a un negoziato dettagliato con gli americani «per arrivare a una regolamentazione equivalente che consenta il mutuo riconoscimento tra i due sistemi». Da qui al 2012.

Nel caso dei derivati, le proposte (vedi «Il Sole-24Ore» di ieri) prevedono di incoraggiarne al massimo la standardizzazione per poterli identificare più facilmente e soprattutto valutarne il potenziale di rischio. Qualora risultassero contenere un potenziale eccessivo l'Esma, l'Authority europea che sarà operativa dal 1 gennaio, potrà vietarne gli scambi. Tutte le transazioni dovranno essere registrate in speciali centri di raccolta dati, i cosiddetti "trade repositories", a

disposizione dei regolatori nazionali e Ue.

Non basta. Dimenticando l'attuale prassi degli scambi bilaterali, per garantire maggiore sicurezza a questo mercato, le operazioni dovranno passare per una camera di compensazione. Oggi il sistema interessa solo il 30% delle transazioni sui derivati da tassi di interessi, il 10-15% di quelle sui Cds e zero o quasi sulle azioni. Detto questo, la normativa Ue farà una distinzione tra i derivati utilizzati dalle imprese per proteggersi per esempio



contro i rischi di cambio e quelli gestiti dagli attori finanziari. Le prime non saranno soggette agli stessi obblighi delle seconde, a meno che non finiscano per rubar loro il mestiere.

In sintonia con le norme adottate negli Stati Uniti e a Hong Kong, tutte le vendite allo scoperto di azioni andranno notificate ai regolatori. In caso di scambi di grosse posizioni nette su azioni o obbligazioni pubbliche esse andranno comunicate ai regolatori quando tocchino la soglia dello 0,2% del capitale. E ai mercati quando arrivino allo 0,5 per cento.

Sempre in conformità con la linea adottata dagli americani, gli operatori che realizzino una vendita allo scoperto dovranno assicurarsi di disporre (a prestito o altro) del titolo per concludere la transazione. Qualora entro 3 giorni non fossero in grado di farlo, il quarto giorno dovranno regolare in contanti. E potranno anche incorrere in multe da parte dei regolatori. Già perché, ha spiegato Barnier, «non vietiamo le vendite allo scoperto "nude" ma vogliamo che siano usate in modo responsabile».

In casi eccezionali la vendita allo scoperto di qualsiasi tipo di strumento finanziario potrà essere temporaneamente limitata o vietata dai regolatori nazionali sotto il coordinamento dell'Esma. Che in certi casi potrà anche intervenire direttamente. Il blocco potrà durare fino a tre mesi e essere rinnovato per periodi non superiori ai 3 mesi. Le restrizioni potranno scattare anche in caso di crollo significativo del prezzo di un prodotto finanziario (10% per le azioni) sino alla fine della seduta successiva.

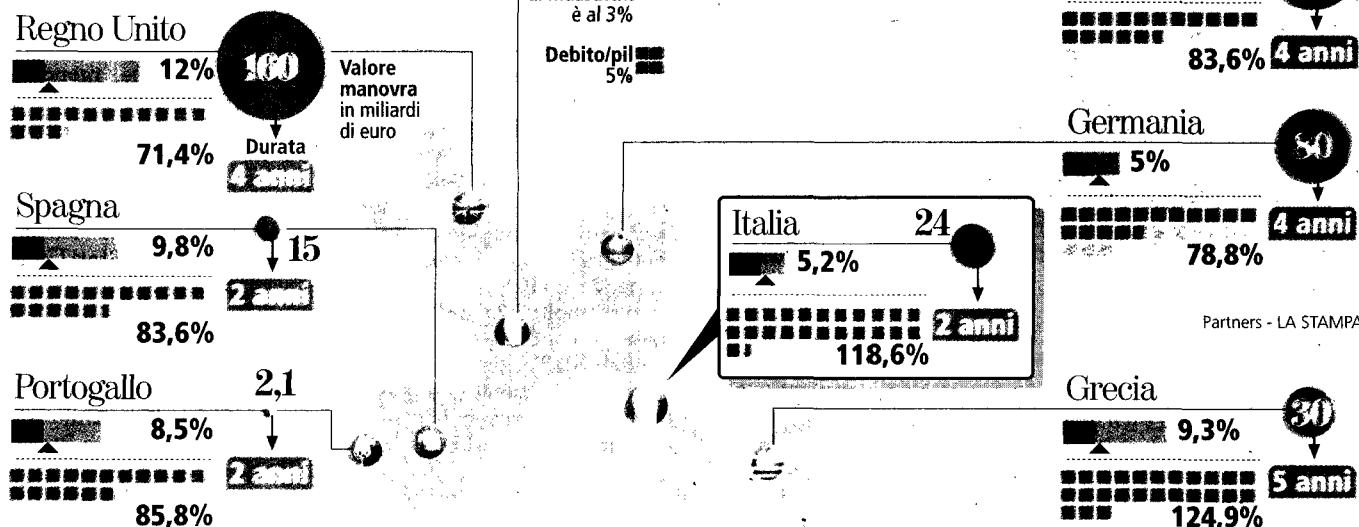
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA LA STRETTA DELLA COMMISSIONE SUI CONTI PUBBLICI. IL DOCUMENTO SARÀ PRESENTATO IL 29 SETTEMBRE

Un'euromulta per chi sfiora il Patto

Sarà congelata una somma pari allo 0,2% del Pil. Per l'Italia sarebbero 3 miliardi

Deficit e debito nel vecchio continente



MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Chi in futuro violerà le regole di Maastricht rischia di pagare cara la propria colpa. La Commissione Ue vuole imporre agli stati membri che si vengano a trovare in posizione di deficit eccessivo l'obbligo di aprire un deposito senza interessi in cui versare lo 0,2 per cento del pil. Se dovesse ricapitare all'Italia, ad esempio, il nostro governo si troverebbe costretto a congelare su un conto corrente 3 miliardi di euro. Un bottino,

Nella bozza non c'è il riferimento a una sospensione dei diritti di voto

questo, che potrebbe essere trasformato in una multa qualora il comportamento poco virtuoso nella gestione delle finanze pubbliche dovesse protrarsi nonostante i richiami dell'Unione.

Comincia a prendere forma il nuovo Patto di Stabilità, la sacra scrittura dell'Eu-

ropa economica per la quale sono in arrivo regole rafforzate, misure stringenti di controllo preventivo e sanzioni più cattive per punire chi smarrisce la retta via. Come chiesto dal Consiglio Ue, cioè dai capi di stato e di governo, la Commissione ha scritto una serie di misure che serviranno a rendere più efficace il governo dell'economia, e della moneta, nel club dei Ventisette. I testi verranno approvati il 29 settembre, ma dalle bozze si capisce che a Bruxelles si cerca, nei limiti del possibile, di non perdere un'occasione potenzialmente storica.

Ne sono la chiave due regolamenti, uno sul rafforzamento della sorveglianza di bilancio nell'Eurozona, l'altro mirato a rendere più rapide e solide le procedure contro i deficit eccessivi. L'azione prevede una consultazione e un monitoraggio a priori, momenti in cui ogni stato dovrà presentare i suoi piani di convergenza e stabilità, legati a obiettivi pluriennali. Ogni paese dovrà, se necessario, impegnarsi a convergere verso gli obiettivi ad un ritmo di 0,5 punti di pil in termini strutturali. Ol-

tre a questo, la Commissione ritiene che sia bene fissare un tetto all'incremento della spesa, legandolo ad una stima prudente della crescita. Alla luce di questo, potrà allargare il cordone della Borsa solo chi supererà in modo significativo gli obiettivi di Medio periodo.

La soglia di riferimento per il deficit resta il 3% del pil, come pure è immutata quella del debito, che non dovrà essere superiore al 60%. Bruxelles ha recepito le indicazioni dei governi, indicando che il livello del debito (o la sua tendenza di diminuzione) debba essere considerata in modo più netto rispetto a quanto avvenuto in passato. L'Italia, che ha un passivo storico al troppo. «Non sarà tenuto conto solo delle cifre - spiega il regolamento per l'Eurozona - ma anche di altri fattori rilevanti come la struttura del debito, l'indebitamento del debito privato e gli oneri impropri legati all'invecchiamento della popolazione (spesa pensionistica)». Mantenendo dritta la barra, e praticando una politica attenta di rigore, il Tesoro potrebbe evitare di incorrere

in penalità. Occhio, però. Il testo impone che il ritmo di correzione del debito debba essere di un ventesimo l'anno. Per noi sarebbero circa 2,8 punti ogni dodici mesi. Mica facile.

Le penalità sono dolorose. Il deposito infruttifero dello 0,2% del pil verrebbe imposto al momento in cui si constataste la violazione delle regole e si facesse scattare l'infrazione. Per chi persevera, partirebbe il sequestro del conto con una richiesta aggiuntiva di esborso sanzionatorio. Se ancora questo non bastasse, l'Ue potrebbe comminare ulteriori sanzioni pecuniarie, in linea con quanto avviene ora. Detto questo, per accelerare le decisioni si vuole applicare «la maggioranza al contrario», richiesta per impedire la multa invece che per approvarla. Nessuna traccia della sospensione dei diritti di voto



ultimativa richiesta dalla Germania. Ma Berlino non si preoccupa. Questa è una bozza. Ha due settimane per diventare testo ufficiale e qualche mese per essere approvata. Il tempo per stringere ancora le maglie c'è tutto.

60%

la soglia del debito

Secondo le regole europee il debito dei Paesi non potrà superare il 60% del prodotto interno lordo. Per l'Italia - che è al 118% - sarebbe necessaria una correzione di 2,8 punti percentuali ogni anno. Raggiungere l'obiettivo non è uno scherzo

Gli europei promuovono l'Ue ma bocciano la moneta unica

STEFANO LEPRI
ROMA

Nel momento peggiore della crisi dell'euro, in maggio, un italiano su due pensava che rinunciare alla lira fosse stata una scelta sbagliata per il nostro paese. Questo risulta da un sondaggio di opinione condotto in quell'epoca e pubblicato ieri. Ma ancor più sorprendente è che le risposte degli altri grandi paesi euro sono state ancor più negative. Non solo in Germania, anche in Francia e in Spagna la maggioranza pensava di aver fatto un cattivo affare.

«Transatlantic Trends» è un sondaggio che si fa ogni anno, negli Usa e in Europa, per iniziativa del German Marshall Fund e della torinese Compagnia di San Paolo; è stato presentato a Roma dall'Istituto affari internazionali. Dalle risposte raccolte, appunto, alla fine di maggio, emerge un giudizio in prevalenza negativo sull'euro; mentre, al contrario, l'Unione europea nel suo insieme viene valutata, spesso con

maggioranze schiaccianti, un fatto positivo (tranne che dagli inglesi).

Nei numeri esatti, gli italiani sostengono per il 47% che l'euro è stato un bene per l'Italia, il 48% un male (su mille risposte, si tratta di un sostanziale pareggio); i rimanenti non sanno o non vogliono dare un giudizio. La partecipazione

**In quasi tutti i Paesi
dell'Eurozona
alla maggioranza
non piace l'euro**

dell'Italia all'Unione europea, invece, a detta del 62% si è rivelata economicamente vantaggiosa, del 29% dannosa (una maggioranza dei 2/3). Restiamo europeisti, come rivela una terza domanda: se la crisi debba spingere a rafforzare le istituzioni europee (risponde sì il 76%) oppure ogni paese a fare da sé (19% appena).

Non è solo sui mercati, dunque, che l'euro ha attraversato una crisi di sfiducia. A maggio

i giudizi negativi prevalevano in misura simile sia in Germania, dove è risultato più impopolare aiutare i paesi deboli (53 ostili all'euro contro 45 favorevoli), sia in Portogallo, paese indicato fra quelli bisognosi di soccorso (52 biasimavano l'euro, contro 40). In Spagna è il 53% a giudicare male l'euro; la Grecia non era compresa nel sondaggio. Nel caso le tensioni si ripetessero, c'è da tener presente questi numeri.

Il caso più curioso è quello della Francia, che tra i paesi dell'unione monetaria dà le risposte più negative. Il 60% dei francesi pensa di aver fatto un cattivo affare con l'euro, solo il 33% lo vede buono. Però anche qui lo spirito europeo non manca, 61% ritiene che la Francia abbia guadagnato con l'Unione europea, 53% vuole potenziarne le istituzioni. La disponibilità ad aiutare la Grecia (maggioritaria fra i francesi, scarsissima fra i tedeschi, secondo altri sondaggi dell'epoca) era forse legata a fattori diversi, forse più profondi di un giudizio sull'euro.



A ottobre in Parlamento la norma comunitaria - Sessanta giorni per liquidare Dalla Ue stretta sui tempi per il pubblico

Dino Pesole

ROMA

I fondi sono stati stanziati lo scorso anno: 23 miliardi, 18 dei quali recuperati attraverso il bilancio di assestamento del giugno 2009, e altri 5 previsti dalla legge anticrisi sotto forma di stanziamenti addizionali. Al momento, nei piani del governo non compaiono misure aggiuntive, anche se ora, alla luce dello schema di direttiva comunitaria (Late payments) sui pagamenti della pa, che ad ottobre sarà votata dal Parlamento, si imporrebbe almeno sulla carta un'accelerazione, compatibilmente con le risorse effettivamente disponibili.

Le novità si annunciano come rilevanti, poichè il termine entro il quale le pubbliche amministrazioni dovranno liquidare i propri fornitori non potrà eccedere i 60 giorni. Oltre tale limite scatterà una sanzione dell'8 per cento. Il governo dovrà intervenire entro due anni, ma è probabile che nelle prossime settimane venga assunta un'iniziativa a livello di Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) a Bruxelles, perchè si tenga conto nei tempi e nei modi di attuazione della direttiva dell'impatto che si avrebbe sulla finanza pubblica.

Stando alle stime più recenti, la situazione attuale vede il permanere di 70 miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti della pa (pari a 4 punti di Pil). Questione annosa, poichè i fondi vengono corrisposti con ritardo, con tempi di pagamento che si attestano in media sui 130 giorni, con punte di 600-700 giorni nella sanità (in prevalenza nelle regioni del sud). In particolare la Calabria onora le fatture 736 giorni dopo, il Molise e la Campania in più di 600 giorni.

Se lo stanziamento resta quello previsto, non risulta però ancora perfezionato l'iter di

applicazione della relativa norma, fissato dallo stesso decreto anticrisi dello scorso anno (legge 3 agosto 2009, n. 102). Del resto, la direttiva è in gestazione da tempo, e probabilmente il ritardo si deve anche all'attesa di conoscere nel dettaglio il dispositivo della direttiva. Stando all'articolo 9 del decreto, le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto adottare «entro il 31 dicembre 2009, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, le opportune misure organizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti».

Nello stesso decreto anticrisi è prevista peraltro una rilevazione straordinaria dei residui passivi, dove finiscono i fondi stanziati ma non ancora effettivamente erogati. Dal quadro di sintesi accluso al bilancio di assestamento (il provvedimento è all'esame del Senato), emerge che i residui passivi che al 1° gennaio 2009 ammontavano a 89,3 miliardi si sono ridotti al 31 dicembre dello scorso anno a 31,9 miliardi.

È l'effetto «delle perenzioni, delle variazioni in diminuzione, delle economie e dei pagamenti effettuati nel corso dell'anno».

Se si aggiungono a tale importo i residui di nuova formazione, che derivano dalla gestione di competenza 2009 (63,9 miliardi), la consistenza dei residui passivi per le spese finali, in essere al 31 dicembre 2009, pertanto risulta di 95,9 miliardi, con un incremento di 6,5 miliardi rispetto al 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

I fondi stanziati ammontano a 23 miliardi di euro

L'attesa media per i fornitori si attesta su 130 giorni con punte di 700



Soltanto due italiani nel servizio esteri Ue

BRUXELLES. La partita non è ancora chiusa ma non sono proprio esaltanti gli incarichi ottenuti dall'Italia nelle prime nomine di capo-delegazione del nuovo servizio diplomatico dell'Ue. Le sedi in Albania e Uganda saranno guidate da Ettore Sequi a Tirana in Albania e da Roberto Ridolfi a Kampala in Uganda. Ma in capitali di maggiore importanza l'alto rappresentante per la politica estera Ue Catherine Ashton ha nominato ad esempio un diplomatico tedesco a Pechino, uno spagnolo a Buenos Aires e un austriaco a Tokyo. In queste prime 26 nomine del «Servizio europeo di azione esterna» è stata favorita la Spagna: oltre che in Argentina il capo della delegazione Ue sarà spagnolo in Angola, Guinea Bissao e Namibia. In più Madrid ha ottenuto

il posto di numero due della delegazione in Cina. «Come avevo promesso ai governi degli Stati membri, al Parlamento europeo e ai cittadini dell'Unione, ho messo le persone migliori nei posti giusti – ha asserito la Ashton annunciando le nomine – e sono soddisfattissima del calibro di tutti quelli che si sono candidati ai posti di capo – delegazione». «Nessuno Stato deve sentirsi svantaggiato nelle nomine – ha detto ancora Catherine Ashton – e del resto questo è solo l'inizio e abbiamo ancora molto lavoro da fare». Critiche dopo l'annuncio sono provenute da entrambi gli schieramenti italiani all'Europarlamento. Senza appello la bocciatura di Mario Mauro, presidente dei deputati del Pdl a Strasburgo: sono nomine fatte

secondo un'altra logica «neocoloniale», con un'impostazione tutt'altro che europea, ispirata solo dalla volontà di accontentare i vari Paesi membri. «Si tratta di un approccio completamente sbagliato». Contro l'esecutivo di Roma si scaglia invece Davide Sassoli, capogruppo del Pd all'Europarlamento: «Questo è un governo che umilia l'Italia. Siamo in presenza di una débâcle assoluta per l'autorevolezza del Paese». «Ad uno dei paesi fondatori dell'Europa, con 60 milioni di abitanti – dice Sassoli – sono assegnati ruoli in Albania e Uganda. Con tutto il rispetto per questi due paesi, la domanda che mi faccio è: dov'è Berlusconi in Europa? Dov'è Frattini?». Sulla stessa linea, Gianni Pittella, vicepresidente vicario dell'Europarlamento. **(F.Ser.)**



Catherine Ashton

A Roma i rappresentanti in Albania e Uganda, è polemica Per Mauro sono scelte «neocolonialistiche». Sassoli: «Dov'è il nostro governo?»



Sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo

Si rafforzano le tutele per le fonti dei giornalisti

Marina Castellaneta

La tutela delle fonti dei giornalisti prima di tutto. Anche se la consegna di un documento può servire all'autorità giudiziaria a individuare l'autore di un crimine. Questo perché, se la stampa fosse costretta a consegnare in blocco documenti e file all'autorità giudiziaria perderebbe la possibilità, anche in futuro, di ottenere informazioni perché le fonti non avrebbero più fiducia nei reporter. Lo ha detto il massimo organo giurisdizionale della Corte europea dei diritti dell'uomo, la Grande Camera che, in una sentenza depositata nei giorni scorsi, con la quale ha condannato i Paesi Bassi (ricorso n. 38224/03, Sanoma) per violazione dell'articolo 10 della Convenzione europea che garantisce il diritto alla libertà di espressione, ha rafforzato la tutela della libertà di stampa in tutta Europa.

Per la Grande Camera, che ha ribaltato il giudizio della Camera, costringere il giornalista a consegnare all'autorità giudiziaria un cd-rom che contiene fotografie infrange il diritto alla libertà di espressione e pregiudica il diritto della collettività a essere informata. Questa la vicenda: l'editore di un giornale olandese, che aveva incaricato un reporter di fare un'inchiesta sulle corse illegali di automobili, era stato costretto dall'autorità giudiziaria a consegnare un cd-rom di fotografie utile per identificare gli autori di alcuni reati. Il giornalista, che aveva avuto il permesso di seguire l'evento a patto di non svelare l'identità dei partecipanti, si era rifiutato di eseguire l'ordine del procuratore. Il redattore capo era stato arresta-

to e poi rilasciato, ma era stato costretto a consegnare il cd. Per il giudice nazionale, infatti, le indagini prevalevano sul privilegio del giornalista a non divulgare la fonte. Anche la Camera della Corte europea aveva dato ragione alle autorità olandesi, ma la Grande Camera, con un verdetto all'unanimità, ha ribaltato il giudizio considerando di vitale importanza la tutela, anche indiretta, delle fonti. L'acquisizione di documenti che conduce a individuare le fonti di un giornalista - ha chiarito Strasburgo - non ha soltanto un effetto negativo su chi ha fornito notizie dietro garanzia di anonimato o sul singolo giornalista, ma sul giornale «la cui reputazione potrebbe essere colpita negativamente agli occhi delle future potenziali fonti e della collettività, che ha un interesse a ricevere informazioni attraverso fonti anonime». Il sequestro di documenti in un giornale, anche senza che venga richiesto a un giornalista di svelare la fonte, ha una diretta conseguenza negativa per la libertà di stampa e rischia di paralizzare l'intera attività di un giornale.

Misure nei confronti della stampa, poi, possono essere prese solo dopo un attento esame di un giudice terzo rispetto agli inquirenti, con l'obiettivo di verificare l'applicabilità di provvedimenti meno invasivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI

Vietata la consegna alla magistratura di documentazione anche quando può servire per un'indagine penale



L'Angdp chiede alle istituzioni di accelerare al massimo sul riordino della giustizia di pace

I giudici: la riforma s'ha da fare

Le proposte sono già sul tavolo del Guardasigilli Alfano

DI VINCENZO CRASTO
presidente Associazione nazionale giudici di pace

Alla luce della situazione politica e delle dichiarazioni rese in questi ultimi giorni dai leader della maggioranza di governo è probabile che si vada ad elezioni politiche anticipate. Pertanto l'Associazione nazionale giudici di pace insiste nel chiedere al ministero della Giustizia di affrettare al massimo i tempi per la presentazione della riforma della giustizia di pace, attesa prima della pausa estiva.

A nostro avviso essa può incidere positivamente sulla soluzione complessiva dei problemi della giustizia. È necessario affrontare il problema con serietà e senza ipocrisie, senza indulgere alla politica dello struzzo, nascondendo la testa sotto la sabbia per evitare di affrontare gli argomenti più spinosi. Le varie soluzioni adottate dal legislatore nell'ultimo decennio, molte delle quali estemporanee, non hanno inciso sulla questione principale: la lentezza dei processi. La modifica dell'ordi-

namento giudiziario, avvenuta con legge 30 luglio 2007, n. 111, che pure aveva suscitato aspettative in alcuni, non si è sottratta a tale esito. La recente proposta del cosiddetto ausiliario del giudice non avrebbe certamente risolto il problema dei tempi lunghi del processo, come non lo risolverà la mediazione obbligatoria, che produrrà invece l'effetto di dilatare ulteriormente i lunghi tempi della giustizia, il tutto a detrimento dei cittadini e delle imprese, con ulteriore perdita di competitività per il Paese.

La magistratura di pace, se adeguatamente valorizzata,

può contribuire a risolvere il problema. Con il raddoppio di competenza per valore nel settore civile, ma soprattutto con l'attribuzione della competenza per il reato di immigrazione clandestina vi è già stato il riconoscimento del suo ruolo fondamentale. Invero, la magistratura di pace esercita una giurisdizione che dà attuazione al principio costituzionale della ragionevole durata del processo, sancito dall'art. 111 della Costituzione. Abbiamo pertanto

proposto di estendere la competenza civile del giudice di pace, aumentandone la competenza per valore fino a 50 mila euro e di attribuire a tale magistrato competenze pressoché esclusive in materia condominiale, di separazione consensuale e di ese-

cuzione forzata mobiliare. In tal modo i Tribunali potranno essere sollevati da oneri consistenti. Del resto attualmente nel giudizio penale le pronunce della magistratura di pace con effetti civili non hanno alcun limite di valore.

La produttività dei giudici di pace è altissima. I processi si svolgono con estrema celerità e durano in media meno di un anno. La durata di un giudizio in Tribunale è di molto superiore, in primo grado giunge in media a 960 giorni. Ciò spiega perché da alcuni anni dinanzi ai magistrati di pace pendé più del 50% del contenzioso in materia civile. In Italia la magistratura di pace definisce due milioni di procedimenti annui. Secondo i dati del ministero della Giustizia, meno del 10% della sentenze emanate è oggetto di

impugnazione.

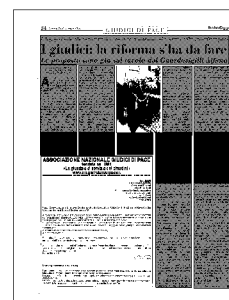
La giustizia di pace è pronta ad assumere su di sé ulteriori oneri, ma è altresì necessario che il governo rispetti gli impegni assunti. Va garantita la rinnovabilità dei mandati sino al compimento dei 75 anni di età, pur subordinata alla valutazione da parte del competente Consiglio giudiziario e del Csm e la previsione di una copertura previdenziale e assicurativa.

La quasi totalità delle proposte di legge parlamentari di maggioranza e di opposizione contemplan la continuità dell'incarico, che rappresenta l'unica condizione che possa garantire una reale autonomia ed indipendenza della magistratura.

La riforma eviterebbe la dispersione di professionalità formatesi in decenni di esercizio della giurisdizione e determinerebbe un notevole risparmio di spesa per lo Stato, in quanto il reiterato avvicendamento dei magistrati costerebbe allo Stato svariati milioni di euro per l'espletamento delle procedure di concorso e per la lunga e necessaria formazione dei nuovi assunti. La riforma ha dei precedenti autorevoli: per i magistrati tributari e per i magistrati onorari del tribunale per i minorenni il rapporto a tempo determinato è stato di recente trasformato in rapporto a tempo indeterminato. Neppure i conciliatori, precursori nel nostro ordinamento dei giudici di pace, avevano limiti di durata temporale.

Peralto la magistratura di pace associata accetta la sfida della semplice rinnovabilità del mandato.

Una riforma in tal senso è altresì necessaria in quanto già dal 2011 circa 800 giudi-



ci di pace dovranno lasciare l'incarico (scadono i mandati dei magistrati prorogati e di quelli immessi nelle funzioni nel 1999), con l'impossibilità di essere sostituiti, atteso che le procedure concorsuali sono bloccate e con conseguenziale rischio di paralisi della giustizia. Ancora, le continue proroghe dei magistrati in scadenza non consentono agli stessi di esercitare le funzioni serenamente e in modo efficiente, in quanto risulta estremamente difficile per il giudice la gestione di un ruolo che dovrebbe esaurirsi al 31 dicembre, anche se il governo si è impegnato a ulteriori proroghe annuali sino al raggiungimento dei 75 anni d'età.

La riforma è improcrastinabile. A seguito di modifiche legislative che hanno consentito l'accesso a chi ha compiuto 30 anni di età, lo Stato si avvale di giovani e attrezzati professionisti, per lo più avvocati o ex giudici onorari di tribunale. Per la maggioranza dei giudici di pace il compenso percepito per l'attività di magistrato costituisce l'unico reddito. Occorre pertanto garantire una copertura previdenziale ed assistenziale, oggi del tutto carente, in specie estendere la tutela delle lavoratrici madri.

Si tratta di una riforma che assume un fondamentale rilievo anche sotto il profilo sociale. Non è accettabile che un Paese che è tra le prime dieci econo-

mie del pianeta e che vanta una lunga tradizione di civiltà del lavoro lasci i magistrati di pace senza le più elementari tutele costituzionalmente riconosciute.

La magistratura di pace associata rivendica con forza la propria autonomia e indipendenza. È necessario mantenere due distinti status per la magistratura di pace e la magistratura onoraria di tribunale, salvaguardando le competenze esercitate in via esclusiva del giudice di pace. Riteniamo auspicabile un collegamento tra le due diverse categorie, nel senso di rendere le funzioni svolte quale magistrato onorario di tribunale titolo di preferenza per l'accesso al concorso di giudice di pace. L'unificazione delle medesime non è compatibile con la Carta costituzionale, stante la diversità delle funzioni esercitate, ovvero una giurisdizione esclusiva per i giudici di pace a fronte di un rapporto di vicarietà con il giudice di carriera per i magistrati onorari di tribunale. Palesi sono i rischi di incostituzionalità essendo il tribunale giudice dell'appello rispetto al giudice di pace. Le nostre proposte sono state recentemente sottoposte al guardasigilli sotto forma di articolato, ma è necessario che governo e Parlamento accelerino il più possibile i tempi della riforma.

... © Riproduzione riservata —

In vigore da oggi la riforma del codice di rito. I nuovi termini si applicheranno solo ai nuovi ricorsi

Nuovo processo amministrativo

Il nuovo processo amministrativo è in vigore da oggi. Scatta infatti il codice di rito ridisegnato dal dlgs 104/2010 e il primo banco di prova sono i procedimenti cautelari, che presentano molte novità: obbligo per il giudice amministrativo di pronunciarsi sulle spese già in questa fase iniziale, e obbligo, se è disposta la misura, di fissare l'udienza di merito. Per la decisione del merito dei ricorsi per la piena applicazione del codice dovrebbe esserci, invece, ancora un po' di tempo. Le norme si applicano a tutti i ricorsi, anche pendenti, a meno che non ci siano già termini in corso.

Ciccia a pag. 33

Da oggi in vigore il decreto legislativo 104/2010: tutte le novità immediatamente operative

Debutta il nuovo processo al Tar Il giudice si pronuncia sulle spese già nella fase iniziale

Le difese in vista dell'udienza di merito

ADEMPIMENTI	VECCHI TERMINI	NUOVI TERMINI
Comunicazione alle parti data udienza	40 giorni prima udienza	60 giorni prima udienza
Termine per produzione documenti	20 giorni prima udienza	40 giorni prima udienza
Termine deposito memoria difensiva	10 giorni prima udienza	30 giorni prima udienza
Termine per deposito repliche	Non previsto	20 giorni prima udienza

DI ANTONIO CICCIA

Il nuovo processo amministrativo è in vigore da oggi. Nella prassi il primo banco di prova del nuovo codice di rito (dlgs 104/2010) è costituito dai procedimenti cautelari, che presentano molte novità: obbligo per il giudice amministrativo di pronunciarsi sulle spese già in questa fase iniziale, obbligo, se è disposta la misura, di fissare l'udienza di merito. Per la decisione del merito dei ricorsi per la piena applicazione del codice dovrebbe esserci, invece, ancora un po' di tempo, considerati i tempi tecnici delle scadenze processuali. Ma si devono risolvere alcuni problemi interpretativi relativi alla attuale fase transitoria per i procedimenti pendenti a cavallo della data del 16 settembre 2010. Ad esempio va definito se e a quali procedimenti, per i quali sia già stata fissata l'udienza di merito prima dell'entrata in vigore del processo amministrativo, si applicano i nuovi termini per il deposito di do-

cumenti, memorie e repliche, le cui scadenze sono da computarsi a ritroso rispetto alla data dell'udienza stessa.

Ma vediamo di esaminare le questioni che hanno in questi giorni un notevole impatto pratico e che si incentrano sull'analisi delle disposizioni transitorie.

LA NORMA TRANSITORIA

L'articolo 2 dell'allegato 3 stabilisce che per i termini che sono in corso alla data di entrata in vigore del codice continuano a trovare applicazione le norme previgenti. Stando alla lettera della disposizione quando un termine è già in corso (cioè è iniziato a decorrere prima del 16 settembre e scade dopo questa data) si applicano le vecchie regole. Alla luce della rubrica della disposizione («ultrattività della disciplina previgente») e dal confronto con l'articolo 3 dell'allegato 3, le disposizioni del codice si applicano a tutti i ricorsi anche pendenti, a meno che non ci siano già termini in corso.

NUOVI TERMINI

In sostanza se c'è un termine «aperto» si applicano le «vecchie» regole processuali. Se, invece, non c'è nessun ter-

mine in corso, allora ai ricorsi (anche precedenti al codice), per i quali, appunto, non c'è nessun termine in corso, si applicano le nuove regole.

Quindi, ovviamente, ai ricorsi notificati dal 16 settembre 2010 si applicano le nuove regole. Ma anche ai ricorsi pendenti per i quali non sia «in corso» alcun termine, si applicano le nuove regole.

Un caso particolare si verifica nel caso di ricorsi per i quali vi sia stata prima dell'entrata in vigore del codice del processo amministrativo la fissazione di udi-



za per la discussione del merito per una data posteriore al 16 settembre 2010.

Occorre comprendere se si applicano i (nuovi) termini di 40, 30 e 20 giorni rispettivamente per produrre documenti, depositare memoria difensiva e infine depositare la replica alla memoria avversaria (articolo 73) o se si applicano le vecchie disposizioni (termine di 20 giorni per produzione documenti e di 10 giorni per il deposito di memoria).

Probabilmente una volta che ci sia stata la comunicazione da parte del giudice amministrativo della data dell'udienza si può sostenere che i termini siano già in corso e che, quindi, si applicano le disposizioni previgenti. D'altra parte non si può certo esigere il rispetto di termini che in base alle nuove regole scadrebbero in data antecedente al 16 settembre 2010.

Si prenda, ad esempio, una udienza fissata per il 26 ottobre 2010: se si ritenessero vigenti le nuove disposizioni, per trovare il termine per la produzione di documenti, si devono contare a ritroso 40 giorni liberi (e cioè tralasciando il giorno finale e il giorno iniziale) e quindi si finisce al

15 settembre (anzi al 31 luglio 2010, tenendo conto della sospensione feriale). È evidente che ciò non è possibile.

Inoltre se si ritengono applicabili i nuovi termini (tra l'altro modificati rispetto ad una prima versione del codice: si veda la tabella pubblicata in pagina), questo non può certo pregiudicare

il diritto di difesa delle parti, così come definito dalle regole in vigore dal 16 settembre 2010.

In sostanza o si applicano le vecchie regole o, se si applicano le nuove, queste devono essere applicate senza effetti perversi (scadenze retroattive rispetto all'entrata in vigore del codice) e integralmente (e cioè l'intero impianto che prevede un termine a difesa 60 giorni e possibilità di depositare repliche). Si consideri, infatti, che con il vecchio sistema la parte do-

veva ricevere il decreto di fissazione di udienza almeno 40 giorni prima (e da qui partiva il conteggio degli altri termini a ridosso dell'udienza), mentre con il nuovo sistema la parte deve ricevere il decreto di fissazione di udienza almeno 60 giorni prima e c'è una fase processuale in più (le memorie per replicare agli atti dell'avversario).

Quindi se si sostiene l'applicabilità delle nuove disposizioni ai procedimenti per cui vi sia già stata fissazione di udienza del merito, si ritiene che le parti devono, comunque, avere un termine a difesa di 60 giorni, termine che, però, non potrebbe essere conteggiato tenendo conto di periodi anteriori al 16 settembre 2010 (in quanto il termine di 60 giorni non era previsto nell'ordinamento prima di questa data). Solo così sarebbe pienamente rispettata la cadenza prevista dal codice (20 + 10 + 10 + 20) e garantire tutte le fasi processuali previste dal nuovo codice. Non senza considerare che può essere che l'udienza sia stata fissata oltre il sessantesimo giorno (successivo al 16 settembre 2010) solo per ragioni casuali.

L'alternativa a questa impostazione è quella di considerare che i vecchi termini siano «in corso» in tutti i casi in cui ci sia stata una comunicazione alle parti del decreto di fissazione di udienza anteriore al 16 settembre 2010. Si potrebbe, quindi, sostenere che se c'è stata comunicazione alle parti della data di fissazione di udienza (anche nel caso in cui la stessa sia posteriore al sessantesimo giorno dalla comunicazione) si applicano le vecchie regole; mentre per le udienze fissate a partire dal 16 settembre 2010 si applicano le nuove.

Sarà la giurisprudenza di questi giorni a indicare punti fermi.

SOSPENSIVE: ATTENTI ALLE SPESE

Il primo banco di prova del nuovo processo amministrativo è costituito dai procedimenti cautelari.

Anche per le cosiddette «sospensive», a dire il vero, si pongono problemi di rispetto

dei termini per i procedimenti a cavallo (camera di consiglio fissata prima del 16/9/2010 per una data posteriore), ad esempio con riferimento all'obbligo di deposito di documenti e memorie solo fino a due giorni prima dell'udienza in camera di consiglio.

A prescindere da ciò ai procedimenti cautelari, soggetti alle nuove regole, si applicano grosse novità, di cui l'avvocato deve tenere conto.

L'articolo 57 del codice prevede, infatti, che con l'ordinanza che decide sulla domanda il giudice provvede (deve provvedere) sulle spese della fase cautelare.

Inoltre la pronuncia sulle spese conserva efficacia anche dopo la sentenza che definisce il giudizio, salvo diversa statuizione espressa nella sentenza.

La variabile «spese di giudizio» entra, dunque, nell'analisi delle strategie processuali e nella modalità di formulazione della istanza di misure cautelari.

In questo campo da un sistema in cui l'ordinanza cautelare nella prassi non aveva stringenti obblighi di motivazione e in molti casi rischiava di diventare un provvedimento definitivo (se non seguiva in tempi ragionevoli l'udienza di merito), con nessun rischio di spese per la soccombenza, si è passati a un sistema in cui l'ordinanza cautelare viene ricondotta alle caratteristiche di atto motivato (seppure a un sommario esame) e comunque ad effetti provvisori e con una disciplina puntuale delle spese.

L'avvocato farà bene, dunque, a illustrare le ragioni del pregiudizio lamentato dal cliente, senza limitarsi a clausole di stile. E a non riposarsi sugli allori dopo avere vinto la sospensiva: farà bene, invece, a tenersi pronto per discutere il merito, visto che il codice obbliga il giudice a fissare la data di discussione dell'udienza del merito già nell'ordinanza con cui dispone la misura cautelare (articolo 55). Una possibilità in più da sfruttare è, infine, la possibilità di chiedere misure cautelari anteriori alla causa.

—©Riproduzione riservata— ■

Giustizia amministrativa. Da oggi operative le nuove disposizioni - Sciopero bianco dei magistrati

Il codice dei Tar alla prova

Antonello Cherchi

ROMA

«Anche per loro è un po' come tornare a scuola. Per i magistrati amministrativi, infatti, si apre oggi una nuova era: quella del codice. Il primo nella storia del processo davanti ai Tar e al Consiglio di Stato. Che promette, tra l'altro, tagli ai tempi delle procedure e, dunque, sentenze accelerate. Un testo nato tra le polemiche - frutto di una delega al Governo, è stato elaborato da una commissione di esperti e poi profondamente rivisto in alcuni punti da Palazzo Chigi - e che secondo molti finisce per essere più un'operazione di compilazione che innovativa.

E le critiche accompagnano anche questo giorno di debutto, con i magistrati dell'Anma (l'associazione che raggruppa i giudici dei Tar) che hanno dichiarato lo sciopero bianco. «Depositeremo le sentenze - spiega il segretario Alessandro Maggio - non più in forma elettronica, ma su carta, così come, d'altra parte, è previsto. E questo produrrà inevitabilmente un rallentamento delle procedure. Ci dispiace, ma vogliamo richiamare l'attenzione del Governo, che abbiamo più volte interpellato, sulla necessità di far slittare l'entrata in vigore del codice».

Secondo l'Anma non ci sono le forze per assicurare la piena operatività del testo. Il numero dei magistrati, già ridotto rispetto agli organici, si è ulteriormente assottigliato per via delle domande di pensione indotte dalle misure contenute nella mano-

vra estiva, che ha contenuto le retribuzioni e rateizzato il Tfr. Fino a ieri si contavano una quarantina di giudici con le valigie in mano, pronti a lasciare la magistratura amministrativa. Il che significa che i ranghi delle toghe presenti nei Tar, già sguarniti, si assottigliano di un ulteriore 10 per cento. Eppoi, ci sono i vuoti fra il personale delle cancellerie.

«In queste condizioni - aggiunge Maggio - non è possibile garantire la celerità del rito che il codice assicura sulla carta. Si deve, inoltre, tener conto che anche la direttiva ricorsi ha imposto tempi più stretti per le decisioni e su quel versante siamo già in affanno».

Mentre il codice entra nelle aule di tribunale, si inizia a riflettere sulle eventuali modifiche. Ieri si è, infatti, riunita la commissione di esperti che nell'autunno scorso ha redatto lo schema di codice e che ha cominciato a valutare i punti critici. Il materiale su cui lavorare già c'è ed è dato dalle osservazioni arrivate alla casella di posta elettronica ad hoc istituita a luglio sul sito della giustizia amministrativa. Inoltre, sempre da luglio è al lavoro una commissione di magistrati e informatici che sta monitorando l'impatto del codice sulle procedure amministrative di Tar e consiglio di Stato. Gli strumenti per gli eventuali ritocchi già ci sono: sono i decreti correttivi previsti dalla stessa delega, da emanare entro due anni a partire da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

